IL FORESTIERE INSTRUITO DELLE COSE NOTABILI DELLA CITTÀ DI RAVENNA, E...

Francesco Beltrami, Giulio Contarini, ...



Antonio Roveri

IL FORESTIERE

INSTRUITO DELLE COSE NOTABILI

DELLA CITTA'

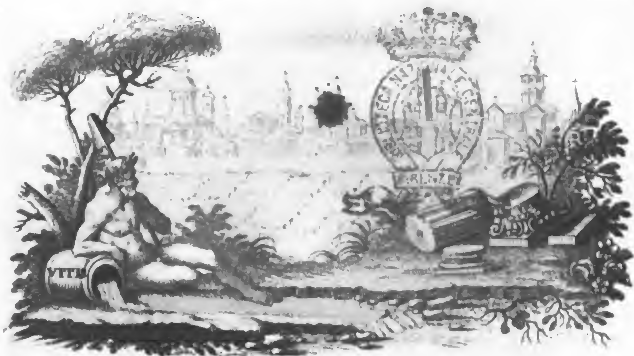
DI RAVENNA,

E SUBURBANE DELLA MEDESIMA

OPERETTA

DI FRANCESCO BELTRAMI

PRETE RAVENNATE.



IN RAVENNA MDCCLXXXIII.

APPRESSO ANTONIO ROVERI

Con Approvazione.

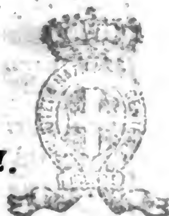

J. pomarede fec.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR

CONTE MARCO FANTUZZI

AMPLISSIMO SENATOR RAVENNATE.



L' AUTORE.

*B*Enchè *sia picciolo il Libro che io presento*, SIGNORE, *al vostro gran merito, pure ho fondamento per ripromettermi che sarete per accorglierlo, e protteggerlo benignamente. Contiene questi un succinto ragguaglio delle cose più rare della Città di Ravenna, e de' suoi Contorni,*

e perciò deve riuscirvi grato, ed interessante. E in fatti chi v' ha fra noi che non sappia la costante premura, che ognor dimostraste per le cose tutte che riguardano il maggior vantaggio, e decoro di questa vostra Patria? Applicato Voi seriamente a' gravi, ed ameni studj, sapeste però divider l' ore per coltivare anche lo studio della Storia patria, come ne fanno fede l' immensa quantità di Documenti, e Notizie da Voi raccolte e negli Archivj di Roma, e in questi nostri, da me osservati presso di Voi, cogli altri che deste in dono a questa Comunità. Voi innalzato negli anni ancor giovanili al primo seggio della suprema Magistratura, e successivamente ad altre cospicue Cariche di perminenza, di dignità, e di onore prescelto dagl' Illustrissimi Padri Coscritti, chi può ridire i vantaggi che ne derivarono alla pubblica felicità dalla vostra illuminata amministrazione? Non verrò io quì a parte a parte narrando la saggia condotta vostra, e quanto operaste in pro

della

della Patria con animo sempre grande, e disinteressato. Fu già da altri rilevato il notabilissimo aumento che recato avete al Pubblico di circa dugento mila scudi romani, e sono abbastanza noti i molti provvedimenti da Voi dati, o proposti per promovere ne' Cittadini l' industria, accrescere la fertilità del Territorio, animare il Commercio, e la Navigazione, ordinando nuovi Edifizj, e nuove Strade per uso, e comodo del Porto. Sappiamo le molte Liti e pubbliche, e private da Voi mirabilmente composte; e vedemmo in questi ultimi tempi con esempio di rara prudenza da Voi immaginata, e conclusa la soppressione della Comunità di S. Alberto, *e l' unione di essa a questa nostra con reciproca concordia, e soddisfazione. Spedito dall' inclito Senato Ambasciatore per la Patria, nel* 1768. *a Bologna a Monsignor Ignazio Buoncompagni, ora Cardinale di S. Chiesa, Delegato apostolico sopra la diversione delle acque del Reno, e di altri Fiumi,*

faceste conoscere la vostra destrezza, e felicità nel maneggiare, e condurre a buon esito Affari per se difficilissimi, ed implicati. Deputato ad altra Ambascierìa per la Città di Roma, a presiedere alle gravissime controversie che in quella Curia agitavansi, e avanti lo stesso Sommo Pontefice, furono da Voi con pari senno, prudenza, e generosità difesi i dritti della Città e in voce, e in iscritto, come ne fa ampia testimonianza quella vostra dotta Promemoria accolta con tanto applauso, che vedesi per fino ristampata in Germania. Nell' Orazione poi che pronunciaste in pieno Senato in lode dell' Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga Legato di Romagna, ed Esarcato di Ravenna, all' occasione che fu ascritto all' ordine de' Patrizj di questa Città insieme con la di Lui nobilissima Casa, quante cose non proponeste dettate con ugual sapienza, ed eloquenza per accrescere la dignità di Ravenna, e la feli-

felicità de' vostri Concittadini? Ma io oltrepasserei di troppo i limiti che l' arte, e l' uso prescrivono ad una semplice Lettera, se tutte volessi annoverare le circostanze in cui dichiaraste il tenero vostro attaccamento per la Patria, e per le cose sue, onde io trassi motivo di promettere alla mia Operetta la vostra gentile accoglienza, ed autorevole protezione.

Che se la giusta fiducia di trovare in Voi un cortese Ricevitore, ed un Protettor generoso al presente Libretto mi diede motivo di dedicarvelo, a questo per altro mi determinò più che ogni altro riguardo il desiderio di darvi una dichiarazione del rispettoso ossequio, che mi pregio di conservare per Voi, e per la vostra cospicua Famiglia: Nè già mi sarebbe difficile il giustificare in faccia al Pubblico questi miei sentimenti. Potrei produrre fin' dalla metà del secolo XII. le memorie della Prosapia Elefantuzzi, volgarmente Fantuzzi, aggregata già alla Nobiltà dell' alma Cit-

tà di Roma, di Ferrara, di Fermo, di Adria, e di Bologna, dalla qual Città trae l' origine la vostra antica Famiglia, cioè dalla medesima nobile, e senatoria degli Elefantuzzi, la quale ivi ne tempi in cui Bologna si governava a Repubblica fu Capo di Fazioni, gode sino ad ora del grado senatorio, e conta a sua gran ventura in questi nostri tempi il chiarissimo Sig. Conte Giovanni, che a maggior lustro della sua Patria, e de' suoi Concittadini, sta pubblicando l' eruditissima Opera degli Scrittori Bolognesi. Lungo sarebbe, è vero, l' annoverare tutti i vostri Antenati, che si distinsero nelle Armi, e nelle Lettere, nell' ecclesiastiche, e civili Dignità, e che lasciarono dopo di se dolce, ed onorata memoria; ma già molti de' valorosi Personaggi di questa Famiglia sono abbastanza noti e presso il celebre nostro Istorico Girolamo Rossi, e presso gli altri Ravennati Scrittori, il Fabri, il Pasolini, e il P. Abbate Ginanni; di altri ne fan-

no

no onorata menzione il Ghirardacci, il Dolfi, e il Bombaci. Essi Autori, non che i pubblici, e privati Archivj pienamente descrivono i distinti Onori, le Dignità, e Giurisdizioni onde è stato in diversi tempi decorato l' Illustrissimo vostro Casato da' Sommi Pontefici, da Carlo V. Imperadore, e Re delle Spagne, da Augusto III. Re d' Polonia, e dalla Repubblica di Venezia. Narransi ivi i vincoli di parentela contratti colle più illustri Case sì di Ravenna, che di altre Città d' Italia; vi si leggono registrati gli egregj, e ragguardevoli Prelati, Vescovi, Cardinali, Governatori, Comandanti d' armi, Cavalieri Gerosolimitani, e di S. Stefano; e fra quelli che si distinsero per la Santità della Vita, si annoverano Marco Religioso dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, e Serafino Prete secolare, ambidue ascritti al numero de' Beati nel Cielo, e con pubblico culto venerati su gli Altari. A me pertanto restarebbe a parlare del

degnis-

degnissimo, ed immortal vostro Zio il Sig. Cardinale di S. R. Chiesa Gaetano Fantuzzi di chiarissima, e gloriosa memoria, ornamento e decoro della Famiglia non meno, che della Città, che seppe unire allo splendor della Porpora, i più luminosi caratteri di Dottrina, di Prudenza, di Probità. Ma oimè, che la ricordanza di Lui il disperato dolor rinnovella dell' amara perdita, che da un lustro ci affige! Dovrei ricordare i pregj degli ornatissimi vostri Fratelli, di Monsig. Ferdinando Prelato Domestico della Santità di N. S. PIO VI. gloriosamente Regnante, e Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, che con tanto applauso scorse rapidamente i Governi delle Città di Camerino, e di Fermo, e in oggi con ugual lode a quello assai riputato di Civitavecchia presiede, in guisa che è divenuto un oggetto di amore a' Popoli alla sua Giurisdizione affidati; come del Sig. Conte Giuseppe, che nelle Guardie del Corpo del Monarca delle Spa-

gne

gne occupa decoroso Impiego. Al primo di questi può giustamente predirsi vicino ogni altro avvanzamento di onorificenza, e di Dignità nell' ecclesiastica Gerarchìa, come all' altro ogni felice progresso ne' Gradi militari. Dovrei in fine parlare di Voi, o SIGNORE, che siete l' erede, e il compendio di tutte le Virtù degl' illustri vostri Antenati. Le rare Doti, e le insigni Prerogative, che vi adornano aprirebbero un vasto campo ai vostri encomj. Ma la vostra Modestia non mel' consente. Lascierò pertanto, che come dell' immortal vostro Zio, e degli egregj Fratelli, così di Voi pure altri più degni Scrittori di me, che delle cose di questo memorando secolo compileranno la Storia, tramandino alla Posterità le Glorie, le Gesta, e i Nomi immortali. A Voi dunque consacro, e dedico questa mia qualunque siasi Operetta, supplicandovi di riguardare più che la tenuità del dono, la devozione, e l' ossequio mio, e di donare ad Essa il

vostro

vostro compatimento, come di far godere a me la continuazione del vostro benefico Patrocinio.



AL



AL LEGGITOR CORTESE.

ERa in età ancor giovanile, quando mi venne desiderio d' intraprendere alcuni Viaggj per varie delle principali Città d' Italia. Prima però di secondare questa mia inclinazione piacquemi di esaminarne i pregj, e considerarne le Rarità, al qual fine non lasciai di provvedermi, e di leggere que' Libri, che servono ad istruzione de' Viaggiatori. Fu certamente maggiore il piacere, e il vantaggio che sperimentai entrando poscia nelle Città non affatto digiuno, anzi con una sufficiente idea delle cose che contengono degne di considerazione, portando talvoltà per fino nella mente impressa la

loca-

locale ſituazione degli Edifizj, e delle Singolarità da ricercarſi. Reſtituitomi alla paterna Caſa, andavo meco ſteſſo riandando le Rarità altrove vedute, e facendone il confronto con quelle della Patria. Mi parve che queſte tuttavia poteſſero meritare la ſtima de' Viaggiatori eruditi, e formare un oggetto delle loro curioſe ricerche. Quindi mi nacque in animo, e manifeſtai la premura mia, che i Libri compilati dal Fabri nello ſcorſo Secolo, e dal Coronelli in principio del corrente a comodo de' Foreſtieri, che qua ſi portano, foſſero rinnovati, delle antiche Notizie traſandate, e di tutte le moderne accreſciuti, per proccurare così ad altri quel diletto, e vantaggio, che io medeſimo col ſuſſidio degl' indicati Libri aveva ſperimentato. Vi fu chi eſpoſe queſto mio penſiero a Monſig. Arciveſcovo ANTONIO CANTONI, di ſempre glorioſa memoria, per le molte ſue beneficenze verſo la Città, e popolo di Ravenna; e immantinente

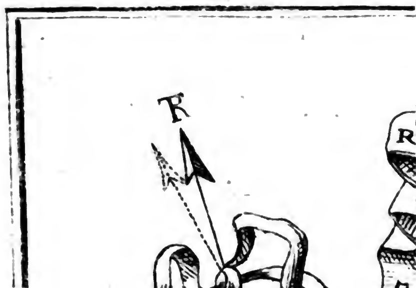
ſi compiacque di farmi intendere, e più volte Egli ſteſſo a voce mi replicò eſſere ſua intenzione che io mi applicaſſi per comporre una tale Operetta. Il dovere, e l' onore di ſecondare le autorevoli iſtanze di così ragguardevole Prelato m' induſſero dolcemente a ſuperare le nojoſe difficoltà, che paſſo paſſo s' incontrano in ſimili impreſe. Ecco pertanto, Leggitor corteſe, che vi preſento il Lavoro condotto a fine con quella maggior diligenza che per me ſi è potuto. Vi troverete di quando in quando inſerite le Citazioni, dove ho creduto neceſſario, o giovevole l' accennare l' altrui autorità, o dichiarare ne' diſpareri degli Scrittori a qual parte mi appigliaſſi; e penſo che non diſapproverete, che io ſiami alcun poco allontanato dal coſtume ordinario, di laſciare in ſimili Libri le Citazioni per ſervire alla brevità. Se vi ſarà coſa alcuna che incontri il voſtro gradimento, mi conſolerò meco ſteſſo di non avere

del

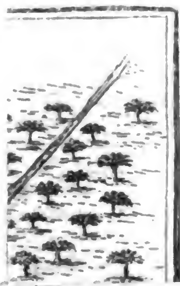
del tutto inutilmente affaticato pel comun comodo, e per l' onor della Patria. Voglia il Cielo, che a maggior vostra, e mia soddisfazione un tale Argomento venga da altro Scrittor maneggiato, che abbia ingegno, ed erudizione uguale all' ampiezza, e dignità del Soggetto. Vivete felice.



A P-


R
R





APPROVAZIONI.

IL Manoscritto del Sig. Abate Francesco Beltrami intitolato = *Il Forestiere instruito &c.* =, che ho letto, ed esaminato attentamente, è purgato da ogni errore dogmatico, politico, e morale, e perciò ha diritto di vedere la pubblica luce. Ma è altresì desiderabile, che questa Operetta vada rendersi colle stampe comune a tutti, perchè al buon metodo, alla chiarezza, e precisione dello stile unisce interessanti notizie, dettate al lume di una sana critica, che fanno conoscere i luminosi pregj di Ravenna, non solo a' Viaggiatori, ma a gran parte ancora de' suoi Cittadini, i quali però penetrati da giusta riconoscenza, potranno rivolgersi al loro benemerito Autore colle parole di Tullio a Marco Terenzio Varrone = *Nos in nostra Urbe peregrinantes, errantesque, tamquam hospites, tui libri quasi domum deduxerunt, ut possemus aliquando qui, & ubi essemus agnoscere* = Acad. Quæst. L. 1. n. 3.

Ravenna 2. Marzo 1783.

Io. Guido Canonico Poggi Penitenziere della Metropolitana, e Revisore Sinodale.

IMPRIMATUR

Ægidius Canonicus Bezzi Vicarius Generalis Capitularis.

Di com-

DI commissione del M. R. P. L. Luig Maria Capelli dell' Ordine de' Predicatori Vicario del S. Offizio avendo esaminato il Libro, che ha per titolo = *Il Forestiere instruito delle Cose notabili della Città di Ravenna &c.* =, scritto dal Sig. Abate D. Francesco Beltrami, non vi ho ritrovato cosa alcuna contraria alla fede, e al buon costume: anzi vi ho letto molte antiche, e recenti notizie inedite, e vi ho osservato le pregiate rarità di Ravenna con esattezza, e bel metodo descritte, ed arricchite altresì di nuove erudite osservazioni. Giudico pertanto essere il detto Libro di pubblica utilità, e soddisfazione, e meritevole di essere messo alla luce colle stampe. In fede &c.

Ravenna dal Convento di S. Domenico li 7. Marzo 1783.

Fr. Benedetto Bonini de' Predicatori Professore di Sacra Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Aloysius Maria Capelli Vicarius S. O. Ravennæ.

INTRO-

INTRODUZIONE.




Opra molte Isolette sparse in mezzo di una vasta Laguna, che inondavasi dalle acque del Mare Adriatico, incominciarono ad abitare coloro, da cui ebbe principio la Città di Ravenna. Per la di lei antichità, e per le diverse opinioni degli Scrittori si è renduto dubbioso, ed incerto il tempo di sua origine, e il nome del Fondatore. Sembrandomi pertanto superfluo mentovarne i varj pareri, e congetture, dirò solamente, che il gravissimo Istorico Cluverio, *Ital. antiq. Tom.* 1. *pag.* 301., la crede edificata lungo tempo prima della Guerra Trojana. Da così remotissima fondazione chiaramente scorgesi, con quanta ragione questa Città col nome di *Antica* siasi sempre distinta. Ebbe ne' primi tempi le Fabbriche tutte di legno, come si ha da Strabone *Lib.* 5. *pag.* 205. Scorrevanle vi-

 cino

cino più Fiumi, fra quali il Pò con un ramo delle sue acque veniva a circondarle le mura servendo di riparo, e difesa, mentre con un altro, che entrava in Città, manteneva la comunicazione, e commercio della medesima, che tutta giravasi con piccole Barchette, e per mezzo di Ponti a guisa della Città di Venezia. Lo stesso Strabone *l. c.* dedusse la salubrità dell' Aere Ravennate dal moto dell' acque correnti dei Fiumi, e dal flusso, e riflusso del Mare, onde ne veniva lo spurgamento del pantano, e del lezzo della palude: e il Sigonio *de Imp. Occid. lib.* 15. lodò molto la situazione sicura, e forte di Ravenna; imperocchè difficilmente accostar se le poteva per terra a motivo della Laguna, e dei Fiumi; e per l' altra parte il mare essendo di poco fondo non ammetteva le Navi. Non è perciò meraviglia, se i Popoli concorsero a gara per abitare in un luogo da se atto a difenderli dalla inondazione degli altri Popoli circonvicini. Sarebbe bensì difficilissima cosa, nell' oscurità de' fatti più veri in que' tempi occorsi, lo stabilire, se i Pelasgi, i Tirreni, gli Armeni, o altri fossero i primi abitatori, nè quì è luogo di un tale esame. Dal consenso di gravi Storici dopo di essere stata questa Città Colonia degli Umbri, o Sabini popoli antichissimi, e prima di Ro-

ma

ma potenti , e guerrieri , allorchè ſceſero in queſte parti i Galli , paſsò in potere di eſſi, e divenne una nobiliſſima Città della Gallia Ciſalpina . Soggiogati i Galli dai Romani ſi aſcriſſe Ravenna alle Città confederate con Roma, e fu annoverata per uno de' più illuſtri Municipj d' Italia ; indi paſsò ad eſſere Metropoli di Provincia , e circa gli anni 402. dell' Era Volgare ebbe l' onore della Reſidenza degl' Imperatori. Onorio fu il primo, che ſtabilì in Ravenna l' Imperial Sede d' Occidente , ove la tennero anche i ſuoi Succeſſori . Indi fu ſede de' Re degli Eruli , de' Goti , o ſia Oſtrogoti, e ne' tempi ſuſſeguenti degli Eſarchi per parte degl' Imperatori d' Oriente . Occupata poſcia da' Longobardi , furono queſti diſcacciati dall' Eſercito di Pipino Re di Francia , il quale con invitta liberalità donò l' Eſarcato di Ravenna ai Romani Pontefici, donazione anche da Carlo Magno confermata con l' aggiunta di altri Stati. Quindi i Papi commiſero il governo dell' Eſarcato ai noſtri Arciveſcovi , e ſebbene reſti incerto ſino a quando eſſi continuaſſero in tale amminiſtrazione, pare nondimeno poterſene aſſegnar il termine a quegli anni, in cui le Città della Provincia, ſcoſſo il giogo ſervile , ſi andavano ponendo in libertà , come pur fece Ravenna , la quale un tempo ſi governò a

Repubblica, e in tale ſtato d' indipendenza ſi mantenne finchè nel 1218. Pietro Traverſari Cittadino primario, e di antica nobiltà con uſurpato comando la preſe a dominare, a cui ſucceſſe Paolo ſuo Figliuolo, ottenuta per altro l' inveſtitura dall' Arciveſcovo e Chieſa di Ravenna. Non andò molto, che ſe ne impadronì Federico Secondo Imperatore, il quale dopo otto anni, cioè nel 1248. conſegnar la dovette all' Eſercito di Papa Innocenzo IV. Ritornata ſotto i Romani Pontefici la governò per eſſi un Ufficiale col titolo di Conte, poi di Rettore della Romagna. Succeſſivamente la Famiglia de' Polentani circa l' anno 1300. s' intruſe a comandarla; ma col tempo divenuta inſoffribile cotal ſuggezione, riuſcì alla Città di liberarſene, ſottoponendoſi ſpontaneamente nel 1441. alli Signori Veneziani, dalle cui saviiſſime Leggi venne regolata ſino a che nel 1509. la reſtituirono alla Santa Sede; riaſſunto avendone parimente il comando negli anni 1527. per difenderla da una groſſa partita dell' Eſercito imperiale di Carlo V. Ceduta di nuovo dalla Republica Veneta nel 1530. alla Chieſa Romana, ſe le ſottomiſe, e conſerva tuttora ubbidiente, e fedele, eſſendo governata da un Cardinale con titolo di Legato *a Latere* della Provincia di Romagna ed Eſarcato di Ravenna, la cui

Reſi-

Residenza è in questa Città come Capitale di detta Provincia composta di nove Città, e di piu di cento fra Terre, Castelli, e Luoghi Baronali, popolata da 242385. anime secondo lo stato dell' anno 1768., avendo anche osservato, che in tal anno si seminava di grano in tutta la Provincia Rubbia Rom. 52437., e mezza.

Dopo il breve accennato Racconto dell' origine, e dominio di Ravenna, potrebbe ciascuno con facilità arguirne la di lei antica grandezza, e magnificenza. Il celebre P. Abate Bacchini *Observ. ad Pont. Agnel. P. 1. pag.* 133. non ebbe difficoltà di considerarla emula della grandezza Romana; nè come penso anderà guari lontano dal di lui sentimento chiunque consideri essere stati in questa Città il Teatro, l' Anfiteatro, il Circo, le Terme, e Piscine, il Campidoglio, la Porta Aurea, l' Acquidotto, il Milliario aureo, Mausolei sontuosi, ed anche un Cenotafio, o sia Sepolcro onorario di Druso Nerone Padre dell' Imperator Claudio. Fu prima in sette, poi in quattordici Regioni divisa; ebbe i Tempj di Giove, di Nettuno, di Apollo, e di altre profane Deità. Quì costumaronsi i giuochi, e feste pubbliche, e molti Imperatori vi fecero la loro comparsa Consolare con molta splendidezza di feste teatrali, e circiensi: quì

 edi-

edificarono gl' Imperatori, i Re, gli Arcivescovi, e i Cittadini sontuose Basiliche, ampli Palazzi, Giardini vaghissimi, e altre Fabbriche ad ornamento, e splendore della Città non meno, che per comodo, e vantaggio del Popolo Ravennate. Quà si stabilirono in gran numero gli Ebrei colle loro Sinagoghe, i Greci, i Mercatanti d' ogni Nazione, e la moltitudine degli abitanti, la ricchezza, il commercio per ogni titolo la rendevano Città doviziosa, illustre, e felicissima. Fu anticamente questa Città di tre parti formata, oppure congiunti avea due nobilissimi Castelli, l' uno de' quali chiamavasi Classe, l' altro Cesarea, e questi univansi scambievolmente, e per modo, che componevano un solo Paese esteso in lunghezza più di quattro miglia. Occupava Cesarea il luogo di mezzo fra Ravenna, e Classe, e il famosissimo Porto, dove stette l' armata navale Romana, innoltravasi frammezzo all' uno e l'altro Castello di Classe, e Cesarea. Ma poichè il tempo, e le vicende si rivolsero al di lei danno, e vi levarono la loro sede i Principi, incominciò a decadere la sua floridezza, grandiosità, e popolazione; sebbene anche nel secolo undecimo, e nel duodecimo in alcuni monumenti si fa menzione del molto Popolo di Ravenna, e si loda la medesima per i suoi Edifizj, come

me notò il celebre, e Nobil Uomo Sig. Dottor Antonio Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag.* 153. Gli ftessi Romani Pontefici gradirono, che si sminuisse il potere, e dominio di questa Città, i cui Pastori vollero più volte contendere col medesimo Supremo Capo della Chiesa. Si ridusse intanto la mercatura, il commercio, e traffico di navigazione alla Città di Venezia, che novellamente cresceva in più comoda situazione per lo trasporto delle merci di Oriente nella Germania, e Panonia: così nei seguenti secoli questa Città molte volte soggiacque a' saccheggiamenti, e alle inondazioni de' vicini Fiumi, onde sempre più decadde dal suo splendore. Ma ciò non ostante sono a Lei rimaste tuttavia tante preziose cose, che possono renderla mirabile a chiunque vien per vederla.

Stà di presente Ravenna in una amena pianura distante 25. miglia dalle prime Colline, e cinque dal Mare Adriatico a retta linea, essendosi quasi del tutto interrita la laguna, che avea d' intorno coi sedimenti de' Fiumi circonvicini, particolarmente dopo che s' incominciarono a coltivar gli appennini. La pianta della medesima è somigliante ad uno scudo militare. Ha il giro di circa tre miglia, ed è cinta da quelle istesse mura, che vi fabbricò l' Imperator Claudio, restaurate, ed accre-

crefciute da Valentiniano Terzo, e munite di Baluardi dalla Sereniffima Repubblica di Venezia. Contiene 14550. abitatori comprefe le due Parrocchie de' Borghi fecondo lo ftato dell' anno 1782. da me veduto. Sono da 80. le Chiefe della Città e Borghi, fra le quali fi contano ventuna Parrocchie, fette Monafterj di Monache, undici di Religiofi Clauftrali, diverfi Confervatorj di Terziarie, varj Luoghi pii per l' educazione de' Fanciulli, e Fanciulle poveri, un Ofpedale per gl' infermi, feriti, efpofti, e pellegrini, e molte Confraternite di Secolari, che attendono ad opere di pietà.

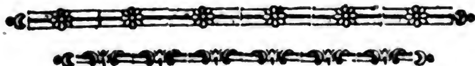
Dal computo recentemente fatto d' ordine del Sommo Pontefice Pio VI. felicemente regnante rilevafi che 194521. Tornature di noftra mifura compongono l' intero Territorio Ravennate, il quale fecondo la pianta, che di effo fece, e inferì nel fuo Trattato ftorico-fifico delle Malattie del Grano in erba il chiariffimo noftro Conte Francefco Ginanni, ha il circuito di miglia circa 110. ognuna delle quali in lunghezza corrifponde a pertiche di Ravenna 250., e ciafcuna pertica è della mifura di Palmi Romani 25. x. In effo Territorio fi feminano annualmente circa 9000. Rubbia di grano, e nel rimanente vien occupato da Prati, Selve, Valli, o Paludi.

Avvi

Avvi la Pigneta celebre ornamento d' Italia, che per molte miglia si estende sul lido Adriatico. E' popolato, a relazione del Nob. Sig. Teseo dal Corno *Ravenna Dominante pag.* 20., da anime 20. mila distribuite in 33. Parrocchie, e abbonda di grano, e biade d' ogni sorte, di Vino, di Bestiame, pesce, legna, seta, e fra le nobili Fabbriche di villeggiatura sono stimabili li Palazzi Grossi, Spada, Spreti, Monaldini, Ginanni, Lovatelli, Rasponi, Sassi, Baccinetti, Sette-castelli, Strozzi-Cilla, Collegio, Gambi, Maretti-Tizzoni, Rota, S. Croce, Majoli-Prandi, Gamba-Ghiselli, dal Corno, Fantuzzi, Guiccioli, Capra, Zirardini, Costa, varj di Ecclesiastici Regolari, e moltissime altre abitazioni di Famiglie secolari.

Per servire al comodo di quelli, che di passaggio quà giungono, divido il presente Opuscolo in tre giornate, due delle quali serviranno per osservare la Città, e la terza per le Cose suburbane, e circonvicine. Ho unita in fine del libro la Pianta della Città fatta da me ridurre in piccolo, e intagliare in rame sull' esatto esemplare inedito formato dal mentovato erudito Cavaliere Conte Francesco Ginanni, gentilmente comunicatomi dal degnissimo di lui Fratello Canonico Prospero già Vescovo designato di Cervia di gratissima memoria.

Del



Del Viti, e del Montone infra le amene
Rive siede RAVENNA antica, e bella;
E vede il Pellegrino auguste scene
Di Palagj, e di Templi alzarsi in ella
Chiara fra Noi quanto fu in Grecia Atene,
E per fama vetusta, e per novella,
Che degli Esarchi già fu sede, ed ora
Lei come sua Reina EMILIA onora.

Amigoni nel 1. de' 3. Libri delle Vocazioni.

GIOR-

GIORNATA
PRIMA.



PArtendosi dall' Albergo il Forestiere, potrà portarsi al Duomo, o sia alla

CHIESA METROPOLITANA. Riconosce questa i suoi principj circa la fine del quarto secolo dall' Arcivescovo S. Orso, come abbiamo dall' antichissimo nostro Storico l' Agnello, *Lib. Pontif. P.* 1. *pag.* 201. & *seq.*, il quale anche ne descrive la situazione, e gli antichi ornamenti, e narra, che il S. Fondatore la dedicò alla S. Resurrezione del Signore, e la volle chiamare dal di lui nome Chiesa *Orsiana*. Cinque Navate la componevano sostenute da cinquantasei Colonne di diversi marmi in quattro fila distribuite, ventotto delle quali le più grandi adornavano la nave di mezzo. La interior parte della Tribuna, il cui arco posava su due grosse colonne di greco, era nel concavo incrostata a musaico, fattovi al principio del Secolo duodecimo, dove

dove rappresentavansi varie sagre Immagini, fra le quali la Resurrezione del Signore, e S. Apollinare Discepolo di S. Pietro nostro primo Pastore con gl' immediati undici suoi Santi Successori, ciascuno de' quali vedevasi distinto con la Colomba sopra il Capo, simbolo dello Spirito Santo, che in quella forma venne visibilmente a crearli Pastori di questa Chiesa, per quanto porta la veneranda antica tradizione, che di ciò abbiamo. I disegni di quel Musaico, e dell' antica Chiesa si trovano incisi in rame nella prima Parte dell' Architettura della Metropolitana di Ravenna del Cavalier Gianfrancesco Buonamici pubblicata colle stampe di Lelio dalla Volpe nel 1748. Col volger de' secoli rendutasi tal Fabbrica cadente, dalla generosa liberalità dell' Arcivescovo Maffeo Niccolò Farsetti Patrizio Veneto a proprie sue spese fu riedificata da' fondamenti a tre sole navate sul modello del suddetto Cav. Buonamici Riminese, e ne gittò solennemente la prima pietra li 30. Luglio 1734. Rapitoci da immatura morte quell' ottimo Prelato successe Amministratore, poi Arcivescovo assai benemerito D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Patrizio Ravennate, e Abate Camaldolese, il quale ridusse a compimento la Fabbrica nell' anno 1745., aggiungendovi il Portico colla direzione del

men-

mentovato Architetto; e nel 1749. li 13. Aprile consagrò novamente alla S Resurrezione di G. C. questa Chiesa, la quale è lunga 300. Palmi Rom. senza il Portico, e larga circa 160. con le Cappelle. Per render poi più magnifica, ed elegante la interna struttura di questo Tempio l' Arcivescovo Antonio Cantoni di fel. mem. Patrizio Faentino l' anno 1774. con pensiero del Cavalier Cosimo Morelli Imolese la fece totalmente mutare negli ornamenti, alzando le Colonne, gli Archi, e Cornicioni; e demolita la Cupola del lodato Cavalier Buonamici di figura ottangolare, vi sostituì l' altra, che oggi si vede di figura ovale, architettata da Giuseppe Pistocchi di Faenza. Sono tutte Colonne dell' antico Tempio quelle, che veggonsi presentemente disposte nella Chiesa, e nel Portico: Due di Granito rosso orientale sostengono l' arco di mezzo del Portico medesimo, e due altre grosse di greco venato adornano esteriormente la Porta principale, e queste reggevano l' arco della Tribuna nella Chiesa vecchia. Stanno distribuite nelle tre navate ventiquattro colonne, quattro delle quali nel mezzo della nave maggiore sono di Bigio antico, e le ultime due verso il Presbiterio di Cipollino parimente antico, essendo le altre di greco venato. Il pavimento della Basilica è la-

stri-

ſtricato nella maggior parte di grandi tavole di greco con vari intrecci di Porfidi, Serpentini, ed altri marmi antichi, e moderni. L' Altar maggiore posto in isola di facciata al Coro, si fece erigere dall' Arciveſcovo Guiccioli, ed è impellicciato di verde antico, di bianco, e nero, e di alabaſtro cotognino antico, e fornito di bronzi dorati: in esso si può celebrare da ambedue le parti all' isteſſo tempo. Una bellissima urna di marmo greco, che vi è dentro, tiene onorevolmente riposte molte sagre Reliquie specialmente de' primi noſtri Santi Arciveſcovi. Anticamente sopra l' Altar maggiore innalzavasi un Ciborio, o Baldacchino di argento toltoci dai Franceſi nel saccheggiamento, che diedero a queſta Città l' anno 1512. Il Trono dell' Arciveſcovo vedeſi situato dicontra all' Altar maggiore, e in mezzo agli ſtalli del Coro, dove intervengono ad uficiare due Primarie Dignità col titolo di Archidiacono, e di Prevoſto, in roccetto, e mantelletta nera; diecinove Canonici, de' quali li due più Anziani hanno il nome di Arciprete, e di Primicerio, e queſti tutti portano il roccetto, e cappa pavonazza, e godono unitamente alle Dignità l' uſo della mitra, e de' Pontificali: in oltre dicidotto Manſionarj, i quali per diſtintivo tengono l' Almuzia ſul braccio ſiniſtro ad uſo

degli

degli antichi Canonici; sei altri Mansionarj di sopranumero, e da circa cinquanta Chierici Seminaristi vestiti di pavonazzo. Gli amplissimi Privilegj, Dominio, e Ricchezze di questa Chiesa degli Arcivescovi, e Canonici, i Concilj quì celebrati, e molte altre luminosissime prerogative si possono leggere nelle Sacre Memorie di Ravenna del Canonico Girolamo Fabri, *Part.* 1. *pag.* 20. *ad* 58. Uscendo dal Coro alla mano destra, e lasciato da parte l' altare di S. Rinaldo, che è uno de' cinque di scelti marmi, con cui decorò questa Chiesa l' Arcivescovo Guiccioli, osservate in fondo della Crociata la elegante CAPPELLA del SANTISSIMO SACRAMENTO assegnata al Priore del Battistero per le Funzioni Parrocchiali. Fu questa eretta, e dotata dal Cardinale Pietro Aldobrandino nipote di Papa Clemente VIII., Camerlingo di S. Chiesa, e nostro Arcivescovo, quale vi pose la prima pietra li 28. Novembre 1612. col disegno di Carlo Maderno famoso Architetto. L' altare fabbricato di preziosi marmi ha due colonne di paonazzetto antico vaghissimo, coi zoccoli, ed altri basamenti, e cornice d' intorno alla tavola di giallo antico brecciato; la parte anteriore, o sia paliotto è di Breccia corallina antica, ma alquanto slavata. Le Pitture formano una delle più eccellenti opere

di

di Guido Reni, come giudicano i Professori, sebbene Giambatista Passeri nella vita, che scrisse di questo gran Pittore non ne abbia fatta menzione per non averne avuta intera, e piena notizia. Nella Tavola dell' Altare il detto Guido vi effigiò Mosè col popolo Ebreo, che raccoglie la manna; vedesi questa fra le stampe di Benedetto Eredi Ravennate, valente intagliatore in Firenze. Nel Catino lo stesso celebre Pittore espresse il Salvatore trionfante circondato da nobile coro di Angeli cogli strumenti della Passione in mano, fra quali è degno di ammirazione il S. Michele Arcangelo; nella lunetta sopra l' altare vi dipinse Melchisedecco, quando venne ad incontrar Abramo e la sua gente vincitrice, ed offerì pane e vino benedicendo loro. I quattro Profeti ne' pennacchj, e così i varj Puttini, le Virtù, e altre Figure, che sono dipinte ne' riquadri de' pilastri, e degli archi, che sostengono il Catino, si credono di Francesco Gessi, e di Giacomo Sementi scolari di Guido. Nei due Tabernacoli lateralmente collocati, e adorni di due colonnette per ciascuno di Broccatello di Spagna di Cava vecchia con cornice di giallo antico, e sportelli d' ebano intarsiato di metallo dorato si custodiscono li Olj Santi con molte sagre Reliquie, fra le quali evvi una Pianeta antica sacerdotale di

seta

ſeta color pavonazzo, adornata di lunette, e aquile col lembo, e faſcia lavorati di piccole lame d' oro, creduta di S. Giovanni Angelopte noſtro Arciveſcovo, il quale tenne queſta Cattedra nel quinto ſecolo; di eſſa ne parlò eruditamente il P. D. Mauro Sarti Monaco, poi Abate Camaldoleſe nella ſua dotta Diſſertazione *De Veteri Caſula Diptyca al Cap.* 3. Vi è pure un Saſſo di Serpentino, che ſembra un pezzo di Colonnetta ſtriata, con cui per antica tradizione diceſi che foſſe percoſſo il noſtro primo Paſtore S. Apollinare. Si eſpone perciò alla pubblica venerazione i primi tre giorni di Maggio con molto concorſo di popolo. Si può quivi parimente oſſervare un nobiliſſimo antico OSTENSORIO d' argento dorato, nella di cui ſommità vedeſi in mezza figura S. Giovanni Evangeliſta avente nella deſtra una faſcia, o carta in ſegno de' ſuoi ſagri ſcritti. Queſto OSTENSORIO ſerve preſentemente da Reliquiario, e contiene un dito creduto di S. Lorenzo Martire. La di lui ſtoria viene eſpoſta nella ſeguente iſcrizione ſcolpita in quattro Cartellette bislunghe d' argento, poſte verſo l' eſtremità del piede in carattere gotico, malamente ſcritto per l' uſo di quel tempo, e traſcuranza dell' Arteſice:

CERNE TABERNACVLVM ARGENT

que cryſtallo

O NIVEAQE CRISTALO

Eccleſiæ quod Ravennatis

ECHLEXIE MAIORIS QOD RAVENATIS

Servideus

ARCHIMIARCA EMIT SEVIDEVS

quoque

HVIC QVOQVEN MOSCVS VENTVRA

ſex obtulit

BIS EX FLORENOS 9TVLIT VLTRO

luſtraverat annos Fœbus ab

MCCCCIII LVSTRAVERA ANOS FEBVS 7

Eoa celerrimus ora.

COA VENIENS DVLMERIM9 HORA.

Il Cimiliarca Servidio quì nominato, credo eſſere quell' iſteſſo Canonico Cantore di queſta Baſilica con ſoprannome detto il *Bagatella*, che fu poi Abate di S. Maria *in Coſmedin*, di cui parla il Propoſto Paolo Scordilla nella Vita dell' Arciveſcovo Giovanni Meliorati, *Appendix ad Pont. Agnell. pag.* 131. Nella navata laterale contigua alla deſcritta Cappella del Ssmo Sacramento, il primo altare ha la tavola, in cui Filippo Paſquali di Forlì vi colorì S. Pietro Apoſtolo, che ordina, e manda a Ravenna S. Apollinare; il ſecondo, come l' antecedente di ſcelti marmi formato, la tavola della S. Reſurrezione del Signore di autore incognito dipinta in Roma per commiſ-

ſione

ſione dell' Arciveſcovo Criſpi Patrizio Ferrareſe. Segue l' altare della Nob. Famiglia de' Conti Sette-caſtelii col S. Giacomo Apoſtolo, di mano di Giuſeppe Marcheſi detto Sanſone di Bologna ſcolaro del Franceſchini. I due Angeli di ſtucco in cima all' altare ſono di Giuliano Garavini Ravennate. Paſſando all' altro lato della Chieſa oſſervate nel di dietro della Porta maggiore ſedici grandi bugne riquadrate, formate da quelle tavole iſteſſe di legno di vite, che componevano l' antica Porta, di cui fra gli altri parla onorevolmente il Ch. Marcheſe Scipione Maffei *nel Tom. IV. delle ſue Oſſerv. Letter. pag.* 371. Nella nave laterale, che corriſponde alla mano deſtra entrando in Chieſa, il primo altare della Nob. Caſa dal Corno ha le Colonne di occhio di pavone di fondo color di carne, e macchie bianco-ſucide, del qual marmo ſono parimente incroſtati i pilaſtri, e baſamenti, vedendoſi il paliotto intarſiato di varj marmi orientali finiſſimi; la tavola con S. Criſtofano è di Antonio Roſſi Bologneſe ſcolaro del Graziani. Nel ſeguente altare eretto dall' Arciveſcovo Raimondo Ferretti Patrizio Anconitano ſi riveriſce una divota Immagine del Crocifiſſo, che poſa ſopra un fondo di bianco, e nero orientale, ed ha le colonne di Paragone antico. E' parimente di

scelti marmi l' altare, che viene d' appresso dedicato a S. Pier Grisologo nostro Arcivescovo, e Dottore di S. Chiesa, espresso con altri Santi nella tavola da Giuseppe Milani Parmegiano stanziato in Cesena. In testa alla Navata traversale vedesi la nobile CAPPELLA della B. VERGINE Protettrice della Città, chiamata la *Madonna del Sudore* per aver miracolosamente sudato sangue l' anno 1512, come notò il Fabri *Sacr. Mem. P.* 1 *pag.* 12. Fu innalzata questa Cappella a spese pubbliche per voto, avendo liberata la Città dal mal contagioso nel 1630., onde ridotta a compimento la Fabbrica nell' anno 1659., vi fu solennemente traslata la sagra Immagine dall' altare, in cui ritrovavasi presso la Porta maggiore dell' antica Chiesa a mano sinistra entrando. In occasione poi dell' anno centesimo di tal traslazione si levò il vecchio altare, che è quello di S. Cristofano in questa Chiesa, e fu edificato il presente di preziosi, e scelti marmi, de' quali pure vanno incrostate le pareti. Gli Angeli d' intorno alla nicchia, e in cima all' altare furono felicemente scolpiti in marmo bianco di Carrara da Antonio Braccio Romano; gli stucchi, e gli Angeli nel lanternino sono di Pietro Martinetti Ravennate; nel Catino Giambatista Barbiani di Ravenna Pittore del secolo scorso vi

colo-

colorì la B. Vergine assunta in gloria, circondata da moltissimi Angeli, alcuni con strumenti musicali in mano, e altri che spargono fiori, vedendosi i quattro Evangelisti ne' pennacchj espressi con molta maestria da Andrea Barbiani Cittadino Ravennate discendente del mentovato Giambatista. Ai lati della Cappella entro a' suoi nicchioni stanno due grandi antichi Sarcofagi, o sia Sepolcri di marmo greco scolpiti a Figure, simboli, e altri ornamenti di bassorilievo, quì collocati dall' Arcivescovo Luca Torreggiani Patrizio Fiorentino, come raccogliesi dalle sovrapposte Iscrizioni; quello a mano destra entrando racchiude il Corpo di S. Barbaziano Confessore di Galla Placidia Augusta, il quale visse nel quinto secolo; contiene l' altro le Ossa di S. Rinaldo nostro Arcivescovo, la di cui beata morte seguì nel 1321. Tutto il pavimento della Cappella è lastricato di varj marmi rappresentanti nel mezzo le Armi del Rm̃o Capitolo di questa Chiesa, e dell' Illm̃a Comunità. Fuori di quì l' altare a mano destra, che è della Nob. Famiglia Monaldini ha la Tavola col martirio di S. Ursicino Medico, e Martire di Ravenna opera del nostro P. Cesare Pronti Agostiniano. Di dietro al Coro da un lato, e dall' altro stanno collocati gli avanzi dell' antico *Ambone*, o *Pulpito*, consisten-

ſiſtenti particolarmente in due gran pezzi conveſſi di marmo greco, che portano eſpreſſi in baſſorilievo dei Peſci, Tortore, Colombi, Cervi, Pavoni, e Agnelletti, ſimboli abbaſtanza noti. Fu coſtrutto queſto Pulpito dopo la metà del ſeſto ſecolo, in cui viſſe S. Agnello noſtro Arciveſcovo, che ne è l' autore, come ricavaſi dalla ſeguente Epigrafe ſcolpita nella parte ſuperiore di ciaſcun pezzo

SERVVS XPI AGNELLVS EPISC
HVNC PYRGVM FECIT.

La prima, e ultima parola furono inciſe in due ſtriſcie lunghe di ſimil marmo, che compivano lateralmente ad ogni pezzo maggiore la circonferenza richieſta alla proporzione del Pulpito medeſimo. Debbo però quì avvertire, benchè con rincreſcimento di chiunque conoſce il pregio di così illuſtre, e ſagro monumento, che l' ultima parola *fecit* manca in tutte due le iſcrizioni; leggevaſi bensì in una di eſſe, ed io ſteſſo l' ho veduta, e letta pochi anni ſono, allorchè ritrovavaſi nella nave maggiore; ma per la nuova interna riſtavrazione della Chieſa, eſſendoſi quà, e là traſportato il Pulpito, la detta parola, che reſtava ſcolpita, come diſſi, in una liſta di marmo diviſa dal corpo maggiore, per inav-

ver-

vertenza, o ignoranza, direi quasi sacrilega, degli operaj si è infelicemente perduta. Evvi pure di dietro al Coro un *Presepio* di basso rilievo in marmo bianco con questa memoria

H. OP. FECIT FIERI IOANIS BO
NI DE MANTVA SVB ANO 1493.

Dirimpetto sta appeso al muro uno Sportello di metallo dorato con in mezzo un *Ecce Homo*, e all' intorno varj graziosi arabeschi, creduto dell' antico Tabernacolo, dove custodivasi l' augustissimo Sacramento in questa Chiesa. Innoltratevi nel Coretto, che serve all' uficiatura in tempo d' inverno, e vi troverete dipinto sul muro un Elia nel deserto, a cui l' Angelo del Signore porge pane, ed acqua, opera del celebre Guido Reni, la quale, sebbene sia stata ritoccata da altra mano, mostra nondimeno lo spirito del suo autore. Ritrovavasi tal Pittura nella Cappella del Ssm̃o Sagramento già descritta, e fu quì trasferita in occasione della nuova Fabbrica della Chiesa. Nel vestibolo della Sagrestia de' Signori Canonici vedesi conficcato al muro un marmo quadrato di circa quattro palmi Romani per lato, dove è descritto il CICLO PASQUALE, con profonda erudizione spiega-

to dal dottissimo Cardinal Noris *Operum Tom.* 2. *col.* 742. Di esso ne trattò anche prima il Ciampini, *Vet. Monim. Part.* 2. *cap.* 30., servendosi delle notizie participategli dal suilodato Porporato. E' questo una copia del Ciclo di Dionigio Abate detto l' *exiguo*, col quale diede un certo metodo di ritrovare il giorno di Pasqua per novantacinque anni, incominciando dal 532., e proseguendo sino al 626. in continuazione del Ciclo, che produsse S. Cirillo Alessandrino a tor di mezzo le controversie nate fra la Chiesa Orientale, e la Occidentale intorno alla Solennità di Pasqua. Dall' esserci quì rimasto, possiamo arguire, che la Chiesa Ravennate adottasse, e facesse uso di questo Ciclo. Entrate nella Sagrestia de' Signori Canonici edificata dal Cardinale Palluzzo Altieri Camerlingo di S. Chiesa, e nostro Arcivescovo, al cui Altare la Tavola, che rappresenta S. Apollinare vestito degli abiti pontificali, con un chierico, e due puttini aventi in mano la Città, è di Filippo Pasquali. Non tralasciate quì di vedere un sagro Trono Pastorale comunemente detto CATTEDRA DI S. MASSIMIANO, formato di grandi tavole di avorio intagliate a bassirilievi: di esso ne pubblicò il disegno in quattro tavole in rame il P. Abate Bacchini in fine dell' appendice al Pontificale di Agnel-

lo,

lo, e gli parve di poter cavar fuori dal seguente Monogramma, che è nella parte d' avanti, le lettere di queste due parole *Maximianus Episcopus*.



Essendo del predetto nostro S. Arcivescovo, appartiene alla metà incirca del secolo sesto. Nella parte d' avanti sotto al Monogramma vi è scolpito il Salvatore; rappresentante la figura di Pastore, e di Sacerdote tramezzo alli quattro Evangelisti. Nei due lati esteriori sta espressa la Storia di Giuseppe; nella parte d' avanti superiore, che è concava, e nella posteriore convessa mancano quattordici pezzi, o tavole; e quelle, che vi sono mostrano la vita di Gesù Cristo. Una peraltro di queste tavole si ritrovò non è molto tempo, ed è quì separata col suo antico colorito, nel di cui intaglio da una parte osserviamo Gesù Cristo, quando convertì l' acqua in vi-

vino, e dall' altra la B. Vergine, che va in Egitto. Vi fu qualcuno, che si lasciò sfuggire dalla penna essere questa Cattedra di legno albiccio, o di altra consimile materia. Più verisimilmente però l' hanno giudicata d' avorio celebri Antiquarj, e tale la riconoscerà chiunque altro esaminar voglia la qualità, e durezza delle tavole, e direi ancora il colorito, se da qualche lustro, non so con qual genio di novità, non fosse stata spogliata con certo artificioso liquore di quella tinta, o color giallo assai oscuro, che forma un chiaro distintivo dell' avorio vecchio, e che ricopriva questo raro monumento di un venerando velo di antichità. Oltre al citato P. Ab. Bacchini parlano di questo sagro Trono, fra gli altri il Marchese Scipione Maffei *Oss. Lett. tom. 4. p. 369.*, il P. Paolo Maria Pacciaudi C. R. nella sua *Diatriba De veteri Christi Crucifixi signo*, stampata nel Vol. 3. delle Simb. del Gori, l' Uditore Giambatista Passeri *Thesaurus Gemmar. antiq. astrif. vol. 3. pag. 226.*, il P. Ab. Pietro Paolo Ginanni nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati Tom. 2. pag. 39.*, e il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani nella Lettera in forma di Dissertazione, dove tratta *di alcune Antichità Cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri pag. 30.* E' degna parimente

di

di osservazione una CROCE d' argento chiamata DI S. AGNELLO, alta Palmi Romani 5. 7., e larga 5. 4., la quale si espone nelle Feste *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore, e portasi anche avanti al Clero in alcune Processioni, che si fanno d'intorno alla Chiesa. Si attribuisce questa al mentovato S. Agnello nostro Arcivescovo del sesto secolo. Il Ciampini, *Vet. Monim. P. 2. cap 6.*, la pone fra le Croci Stazionali; e il P. D. Mauro Sarti nell' allegata Dissertazione, *De veteri Casula Dipt. Cap. 4.*, vuole che servisse per collocarsi sopra onorevole Seggio, o Trono giusta il costume degli antichi Cristiani, e che per tal uso il S. Arcivescovo l' offerisse a questa sua Chiesa, se però è quella, di cui parla l' Agnello, *Lib. Pont. Part. 2. pag. 126.* Veggonsi in questa le seguenti sculture. Entro di un circolo, che è nel mezzo della Croce rappresentasi il divin Salvatore allorchè esce fuori dal Sepolcro, e dalla parte opposta in altro circolo evvi la B. Vergine frammessa a due Cipressi in atto di pregare all' antica maniera colle mani distese. Quaranta Immagini, o Busti racchiudonsi in altrettanti circoletti distribuiti da una parte, e l' altra nelli quattro raggj, o aste della Croce, ognuno de' quali ha il nembo d' intorno alla testa, e tre soli anche il Palio Arcive-

civescovale, dal che si conosce aver errato il Ciampini, giudicando in tali Ritratti tanti nostri Arcivescovi. Sono state aggiunte alla presente Croce tre piccole Armi, l' una di questa Chiesa, l' altra del Cardinal Ranuccio Farnese, e la terza di Monsig. Guiccioli ambidue nostri Arcivescovi, dai quali si fece ristaurare, senza però levarvi cosa alcuna dell' antico. Un' altra CROCE dee notarsi, la quale si espone su l' Altar maggiore il Venerdì Santo; questa è d' argento dorato, alta Palm. Rom. 1. 11., e larga 1. 3., ornata de' seguenti mezzi rilievi. In mezzo alla parte anteriore vedesi un Crocifisso, e nelle quattro marche, o teste il Padre Eterno, la B. Vergine, S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalena, e sul piede della Croce sta scolpito

Salve Crux Xpi Benedicta Redemptio Mundi.

Nella parte posteriore tiene luogo nel mezzo S. Apollinare vestito pontificalmente col Pallio antico, e Mitra; nelle quattro teste della Croce osservansi l' Aquila, il Bue, il Leone, e l' Angelo, notissimi Simboli degli Evangelisti, e sul piede leggesi

Mors Moīis moriens Hominum sum vita resurgens.

Dai

Dai sottopposti versi duri, e malfatti, che finiscono come i Leonini, incisi sotto l' Effigie di S. Apollinare ne abbiamo l' età, e l' Artefice.

Me Cimiarca decus sancte dat Anastasis esse
Vir Macharava favens. Andreas sed fabricavit.
Sede Petrocino Pastore sedent Ravenne.
In sexaginta sex Annis mille trecentis.

Nella lodata *Diatriba De veteri Christi Crucifixi signo* si parla anche di questa Croce. Quì pure si conservano una *Pianeta con Tonicelle*, e *Piviale* di modello assai vecchio di Broccato a fondo giallo, e fiori rossi: nella lista, o fascia d' oro, che è per mezzo alla Pianeta nel davanti stanno espressi la Ssma Annunziata, e due Apostoli, nel di dietro la B. Vergine, un Apostolo, e un S. Vescovo. In mezzo allo Stolone del Piviale osservasi il Padre Eterno, e tre Apostoli per parte, e nel Cappino la B. Vergine Annunziata. Ciascuna Tonicella porta un' Arme Papale della Famiglia Medici, dal che penso potersi inferire, essere queste sagre Vesti un dono di Papa Leone X., il quale mentre era Cardinale si ritrovò presente al celebre Fatto d' Arme de' Francesi seguito vicino a questa Città nell' anno 1512., dove restò prigioniero.

ro. Fu ad esso noto il fiero saccheggiamento, che soffrì Ravenna in tal occasione dall' Esercito Francese; laonde esaltato al sommo Pontificato ebbe a cuore di rimettere i Vasi, Vesti, ed altre Suppellettili sagre, che allora ci furono tolte; e perciò, come racconta il nostro Istorico Rossi, *Lib. 9. pag. 679.*, decretò, che i Canonici di Porto, i Monaci di S. Vitale, e di Classe ogn' anno per un decennio pagassero cento Scudi, da impiegarsi a tal' effetto.

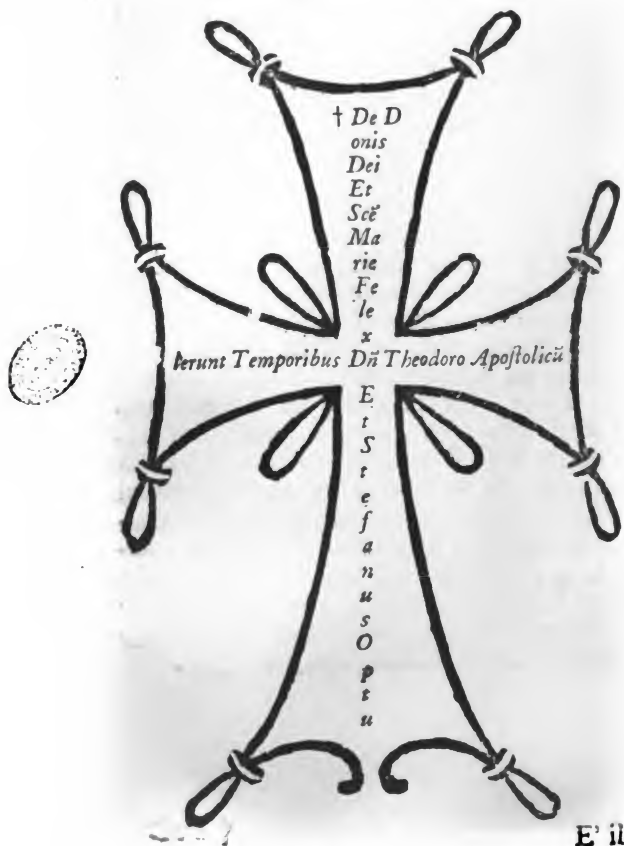
Uscendo di Chiesa dalla Porta laterale contigua alla Cappella del Ssmo Sacramento, subito fuori ritrovansi nove belle Urne sepolcrali di Greco, e di altro marmo, e appresso alla Chiesa il

CAMPANILE isolato di figura rotonda molto antico, che era anche più alto di quello sia al presente, poichè ne cadde una parte pel tremoto del 1591. Soffrì anche un incendio nell' anno 1658., onde fu risarcito, e rinnovate le Campane dall' Arcivescovo Luca Torreggiani, come leggesi nella Iscrizione soprapposta. Da questo lato della descritta Chiesa corrisponde il

BATTISTERO dedicato a S. Gio. Battista. Avendoci replicatamente esposto l' istorico

co Agnello nella vita di S. Orso, che quel S. Prelato ridusse a perfezione la Chiesa Metropolitana, possiamo da ciò dedurre, che vi fabbricasse anche, come parte della medesima, il presente Battistero, i cui ornamenti di marmo, e di musaico, come scrisse lo stesso Agnello, *P.* 1. *pag.* 237., *&* *seq.*, furonvi aggiunti dall' Arcivescovo Neone, il quale si fa vivere sin intorno agli anni 430. Sta in cima al tetto un' antica Croce, di cui esibisco un semplice contorno per darne un idea, e mostrare come sieno disposte le lettere sopra scolpitevi, giacchè non ho potuto assicurarmi di produrre un esatto esemplare. Dall' Iscrizione si rileva, che la Croce fu lavorata prima degli anni 688., circa il qual tempo tenne questa Sede l' Arcivescovo Teodoro quivi nominato, e facilmente in allora fecesi al Battistero qualche ristaurazione. Questa Croce è di metallo, alta Palmi Rom. 2. x., larga 2. 2., fu levata giù nel 1765. per essersi rifatto il coperto; meritava di essere collocata dentro la Chiesa, ma si restituì al luogo primiero. La CROCE è quella, che segue.

† DeD


† De D
onis
Dei
Et
Scē
Ma
rie
Fe
le
x
Ꝑerunt Temporibus Dñ Theodoro Apoſtolicū
E
t
S
t
e
f
a
n
u
s
O
p
t
u

E' il presente Battistero una delle più antiche sagre Fabbriche della Città, e delle meno decadute dalla prima magnificenza. Ha la pianta ottangola del diametro di Palmi Rom. 53. *6.* L' adornano trentadue colonnette parte di paonazzetto, e di bigio antico, parte di greco, e di altro marmo, otto delle quali s' innalzano sul pavimento una in ogni angolo, e reggono altrettanti archi, su di cui ricorre all' intorno un piano, nel quale si posano ventiquattro colonnette sostenenti cogli archi loro la Cupola, o Catino tutto ricoperto di antichissimo musaico. Questi marmi li crediamo ricavati dalla demolizione di varj Tempj, o Edifizj profani, ritrovandosi le colonnette di diverso diametro, ed i capitelli pure di forma, ed intaglio ineguali. Tre di questi nell' ordine inferiore hanno di particolare in una parte una doppia voluta per ciascuno colla corrispondente corna dell' Abbaco bipartita, e in altro capitello si vede, che le dette volute furono spezzate. Sono tali capitelli di ordine composito di sufficiente buona scoltura, e giusto la congettura d' un rispettabile Architetto, dovettero esser lavorati con quella novità, acciocchè forse servissero a qualche Edifizio poligono, per aver le facciate de' medesimi in perfetta corrispondenza coll' andamento degli Epi-

ſtilj, che non interſecavano ad angolo retto. Nei muri di ſotto, anticamente incroſtati di prezioſi marmi, ſono rimaſte ſolamente alcune rotonde tavole di porfido, e pochi grazioſi arabeſchi di porfido, ſerpentino, e di altri marmi in varie maniere intarſiati: gli archi col reſtante delle pareti ſino al ſecondo ordine ſono ricoperti di muſaico, in cui rappreſentanſi otto intere figure, giudicate Profeti, ciaſcuna in mezzo ad una corona di frondi. I muri poi dell' ordine ſecondo veggonſi adorni con baſſi rilievi di ſtucco, fra quali ſi ravviſano le Immagini de' ſedici Profeti. Il Catino, che copre l' Edifizio dal principio della ſua impoſta viene formato da tanti tubi voti l' uno nell' altro incaſtrati, e tutti inſieme con tal eſattezza, e proporzione uniti, che rendono la mole di leggier peſo non meno, che fortiſſima. Conforme dicemmo, tutto il Catino è veſtito di antichiſſimo muſaico, nel cui mezzo ſta eſpreſſo Gesù Criſto ſul fiume Giordano battezzato per infuſione da S. Gio. Batiſta: all' intorno ſono diſpoſti i dodici Apoſtoli, ognuno col proprio nome diſtinto, e più ſotto veggonſi in giro diſtribuiti quattro Leggii coi Libri aperti dei Santi Evangelj, altrettante antiche Sedie Veſcovili, e ſagri Troni, ſopra ciaſcuno de' quali oſſervaſi una Croce per indicarci l' onore, che

che ad essa si dee. Vi sono pure dei Gigli, e delle Palme; quelli ci ricordano la purità de' costumi, che praticar dobbiamo dopo ricevuto il S. Battesimo, onde comparire colla stola candida dell' innocenza al divin Tribunale; queste la fermezza, con cui va mantenuta la Fede sino a spargere il sangue, e divenir Martiri di Gesù Cristo. Il disegno, e spiegazione diffusa del Musaico si possono vedere presso il Ciampini *Vet. Monim. P.* 1. *pag.* 233., *&* *seq:* In mezzo al pavimento alzasi una grande Vasca ottangolare composta di grosse tavole di marmo greco, e di porfido col suo ambone, o pulpito parimente di greco, che servì anticamente per l' amministrazione del Battesimo d' immersione. Variatosi tal rito, si continuò nondimeno ad empiere d' acqua tutta la Vasca insino all' anno 1774., nel quale vi fu adattata per entro l' Urna moderna di pietra d' Istria. Quattro piccole Cappelle, o Nicchioni erano intorno al Battistero internati in altrettanti lati diametralmente opposti, due de' quali restano ancora aperti. In uno vi è l' Altare di S. Gio. Batista, nell' altro una bellissima URNA CINERARIA gentile di marmo pario alta Palmi Rom. 3. 7., e del diametro di 4. 7. Su di questa stanno scolpiti i seguenti bassi rilievi, cioè sotto ognuno de' due ma-

nichi un Aquila, nel mezzo da una parte vi sono due fiaccole incrocicchiate, dall' altra un arco con due strali, e da ambidue i prospetti due genj sostengono un festone di frondi. In quest' Urna si benedice l' acqua del Battesimo il Sabato di Pentecoste, la qual funzione si eseguisce per la Pasqua di Resurrezione nell' Urna in mezzo al Battistero. Quì si battezzano tutti gli Abitanti della Città, e Sobborghi, ed i Libri ove stanno notati, che si conservano nell' annesso Archivio, incominciano dall' anno 1492., ed hanno un Indice copiosissimo, con molta fatica disposto in 49. volumi dal Priore Prospero Grossi Patrizio Ravennate. A causa dell' alzamento del fondo della Città è rimasto questo pregevolissimo Edifizio non poco sotterrato; ed è anche tre gradini più alta dell' odierno pavimento la pubblica strada, di dove volgendo a sinistra si giugne nella

PIAZZA dell' Arcivescovo, pel passato chiamata *Piazza de' Bovi*, da un lato della quale evvi il *Palazzo* del Vicario Generale Arcivescovale, con Cancelleria, e Carceri, e da altro lato vedesi il

PALAZZO ARCIVESCOVALE unito alla parte di dietro del Duomo. Ad esso si ha l' in-

l' ingreſſo da un Portico ſoſtenuto da colonne di marmo greco, e di granito. Giunti nel Cortile ſi oſſerva in poca diſtanza una delle Porte della Città detta PORTA GAZZA, che è di giuriſdizione degli Arciveſcovi, rifatta di nuovo dall' Arciveſcovo Guiccioli l' anno 1750. Al ſecondo piano trovaſi una Sala col MUSEO LAPIDARIO compoſto di molte pietre di caratteri inciſe, parte ricavate dal pavimento dell' antica Metropolitana, parte quà e là raccolte, e fatte quì diſporre nel 1734. dall' Arciveſcovo Farſetti, coſicchè formano una notabile Raccolta d' Iſcrizioni Gentili, e Criſtiane, già in gran parte illuſtrate da Uomini letteratiſſimi. Si poſſono vedere tutte queſte Iſcrizioni eſattamente copiate nella citata opera dell' Architettura della Metropolitana di Ravenna del Cavalier Buonamici. In teſta alla detta Sala, e Muſeo giace la preziosa CAPPELLA DOMESTICA edificata dal noſtro Arciveſcovo *S. Pier Griſologo* intorno alla metà del quinto ſecolo, come abbiamo dalla tradizione, a cui non poco peſo accreſce il nome di un Pietro Veſcovo ſcolpito in uno de' due capitelli di marmo eſiſtenti nel Muſeo, i quali ſi ſcoprirono ſopra i pilaſtri della porta della Cappella, allorchè il Cardinal Arciveſcovo Luigi Capponi ne riſtaurò l' ingreſſo. Fu queſta Cappella

consagrata dal Card. Arciv. Giulio della Rovere nell' anno 1568.; ha il pavimento tutto di varj scelti marmi ricoperto, e sino all' imposta degli archi della volta, i muri vestiti di grosse, e larghe tavole di marmo greco venato. La volta poi è tutta fregiata di antico Musaico, nel cui mezzo sono effigiati i simboli de' Santi Evangelisti, e sotto gli archi in ventotto circoli le Immagini del Salvatore, degli Apostoli, e di altri Santi, e Sante, de' quali il P. Abate Bacchini ne inserì il disegno nell' appendice al Pontificale di Agnello. L'Immagine di Maria Vergine, che serve di Tavola all' Altare, le due Teste laterali racchiuse in due Circoli, e le altre Teste ancora impostate nei muri del Museo sono tanti pezzi di Musaico lavorato negli anni 1112., levati dalla vecchia Tribuna del Duomo, e così interi quì trasportati colla diligenza del Cavalier Buonamici. In una Stanza dell' appartamento nobile evvi un Busto di marmo bianco, di scultura del celebre Cavalier Bernini, rappresentante il Card. Arcivescovo Capponi: appresso all' istesso appartamento ritrovasi la Galleria tutta colorita a fresco dal P. Cesare Pronti, colla porta ben ornata di marmi dall' Arcivescovo Torreggiani. Al terzo piano del Palazzo sta l' ARCHIVIO Arcivescovale, il quale sebbene sia

sta-

ſtato ſpogliato in gran parte dei Codici, e Libri Manoſcritti, delle antichiſſime Carte, e Pergamene, che lo rendevano sì celebre, non pertanto può al preſente vantarſi di un gran numero di Pergamene, e queſte anche tali in buona parte, che illuſtrare potrebbero la ſtoria di non pochi ſecoli; di eſſe ne formò un Indice il P. D. Pietro Paolo Ginanni Abate Caſſinenſe in ſei groſſi Volumi Mſs., dopo di averle poſte in qualche ordine. Quantunque i Papiri piu recenti, ed anche i piu antichi ſin ora pubblicati dai Letterati ſieno in gran parte ſcritti in Ravenna, nientemeno a cauſa delle rapine, ed incendj è rimaſto in queſto Archivio un ſolo Papiro intero di una ſtraordinaria grandezza, e tre frammenti, due ſpettanti ad un ſecondo Papiro, e l' altro frammento ad un terzo, quali ſi potranno oſſervare dall' erudito Foreſtiero. Nel Terrazzo vedeſi un Baſſo rilievo di marmo molto bello, che porta eccellentemente ſcolpito un *Ercole*, il quale depoſti, e ſoſpeſi ad un albero l' arco, il turcaſſo, e la pelle del Leone, cautamente camminando ſu le dita de' piedi va per prendere improvviſamente la Cerva, che dorme. La Favola rappreſentata è aſſai nota. Di queſto marmo ne parlò il P. Pacciaudi nella più volte ricordata ſua Diatriba. In un giardinetto a pian terreno ritrova-

D4 ſi

si un bel torso di porfido con paludamento, che sembra imperiale. Vicino al Palazzo dell' Arcivescovo eravi anticamente il TRICOLLE di maravigliosa struttura, che servì di abitazione ai Canonici, e al Clero, e si estendeva dall' Episcopio alle vicinanze della Chiesa di S. Andrea, come ricavasi dall' istorico Agnello *P.* 1. *pag.* 329., onde non dee sorprendere, che si stancasse la magnificenza di sei Arcivescovi in edificarlo, e che ridotto fosse a perfezione solamente intorno alla metà del secolo sesto dall' Arcivescovo S. Massimiano. Abbiamo pure dallo stesso storico *P.* 1. *pag.* 238., che presso all' Episcopio l' Arcivescovo Neone innalzò *i cinque Dagubiti*, o sia *Accubiti* e *Triclinio*, Fabbrica di marmi, e pitture ornata, ove come in un gran Refettorio raunavano i Vescovi a ricreazione il Clero in certi tempi. Sappiamo ancora, che congiunto ai muri della Casa Vescovile fuvi un *Bagno* ad uso del Clero, che restaurò l' Arcivescovo S. Vittore prima degli anni 546. con ornamenti di marmi, e musaici, del qual Bagno parlano l' Agnello *P.* 2. *pag.* 76., e il P. Pacciaudi *De Sacris Christianorum Balneis Cap.* 7. *pag.* 25. Dal Palazzo Arcivescovale portatevi nella

PIAZZA del Duomo, in mezzo alla quale

le ſorge una Colonna di granito bigio ſul ſuo piedeſtallo, ornata di capitello, e cornice d' ordin compoſito. Sin dall' anno 1605. dal Capitolo della Metropolitana fu innalzata per collocarvi in cima la Statua di Papa Clemente VIII., avendoci dato in Arciveſcovo il Card. Pietro Aldobrandino di lui nipote. Non eraſi ancor perfezionata una tale idea, che ad interceſſione di Maria Vergine venne liberata la Città dalla peſte; laonde nel 1659 vi fu collocata la di Lei ſagra Immagine di marmo bianco ſcolpita in Venezia, antecedentemente con ſolenne rito incoronata dall' Arciveſcovo Torreggiani. In fondo alla Piazza, e dirimpetto alla Metropolitana ſta ſituata la Chieſa di

S. GIROLAMO edificata dai Padri Geſuati circa l' anno 1564., ampliata poſcia, e ornata con buona architettura dai Padri Geſuiti nel 1688. Soppreſſi queſti, l' ha ottenuta il Seminario Arciveſcovale. E' di una ſola nave con cinque Altari, il primo de' quali a mano deſtra entrando della Nob. Famiglia S. Croce, di ſcelti marmi compoſto ha le Colonne di bianco, e nero moderno, e la Concezione di Maria Vergine dipinta da Felice Cignani. Sono parimente di ricchi marmi antichi, e moderni il ſeguente altare, e depo-

depositi laterali della Nob. Casa Rasponi con due Colonne di bellissimo paragone antico. La Tavola esprimente S. Francesco Saverio è spiritosa invenzione di Guido Cagnacci, e le pitture a fresco sono di Domenico Barbiani Ravennate. All' altar maggiore la Tavola colla B. Vergine assunta, S. Girolamo, e altri Santi è di Giambatista Ragazzini. Dall' altra parte della Chiesa osservate all' altare di S. Ignazio Lojola un bellissimo Crocifisso giudicato pittura di Michelangelo Buonarroti; questo quadro tenevasi prima nelle stanze del Rettore del Seminario. Appresso l' Altare di S. Luigi Gonzaga ha la Tavola con esso Santo, e altre Figure colorita da Andrea Barbiani. Sopra la porta della Chiesa la Tavola con la B. Vergine, e S. Caterina V., e M. è di mano di Francesco da Cottignola, opera notata da Giorgio Vasari, e quì trasferita dal Seminario vecchio. Nella Sagrestia la Caduta di S. Paolo si crede di Bartolommeo Ramenghi detto il Bagnacavallese. E' annesso a questa Chiesa il

SEMINARIO Arcivescovale instituito dal Cardinal Arcivescovo della Rovere circa gli anni 1575. Dalla Chiesa di S. Caterina è stato quì traslato nell' anno 1779. La Fabbrica in tal occasione si è accresciuta, e molto ben ridot-

ridotta coi necessarj comodi dall' ingegnosissimo Architetto il Nob. sig. Conte Cammillo Morigia Patrizio Ravennate, cosicchè presentemente si considera per uno de' migliori Seminarj della Provincia. Ritornando nella piazza del Duomo a mano sinistra dove è l' Abitazione della Nob. Casa Farini, vi fu un Collegio della Nazione de' Maroniti estinto nel passato secolo. Dall' altra parte della piazza vedesi

S. GIUSTINA Chiesa con tal nome chiamata dal volgo, sebbene dedicata sia all' *Augustissimo Sacramento*. Anche le Compagnie unite del Ssm̃o Sagramento, e Carità della Metropolitana, che quì risieggono, portano il nome di *Compagnie di S. Giustina* per aver lungo tempo dimorato nella Chiesa di essa Santa, distrutta fin dall' anno 1750., in cui passarono i Confratelli alla presente Chiesa di figura rotonda, fatta dai medesimi edificare sul modello del Cavalier Gianfrancesco Buonamici. Il titolo della Chiesa di S. Giustina fu quì trasferito, e così la Tavola dell' altare, che è di mano di Francesco Longhi Ravennate, dove sta espressa la B. Vergine col Bambino, S. Giustina V., e M., e un altro Santo. Torcendo a mano destra si trova non molto lontano il

COL-

COLLEGIO de' Nobili, o sia Barberini, poichè instituito dal Cardinal Legato Francesco Barberini nel 1695., il quale nell' anno seguente pose mano a questa grandiosa Fabbrica molto ben ideata, e comoda, con interni spaziosi Cortili per i giuochi di palla, pallone, e pallamajo, essendo anche stata ampliata dai Padri Gesuiti, allorchè ne avevano il governo. Al presente sta sotto l' ottima direzione de' Padri delle Scuole pie, ed oltre alla nobile Gioventù Ravennate, e delle Città della Provincia, ve ne concorre ancora di altri Stati per riceverne l' educazione, e apprendere le Scienze, e belle Arti. Contiguo al Collegio giace il Convento de'

CAPPUCCINI con Chiesa sotto l' invocazione della Madonna degli Angeli, l' uno, e l' altra fondati dal Cardinal Arcivescovo Giulio della Rovere nel 1570. La Chiesa fu consagrata dal Card. Legato Marcantonio Franciotti li 31. Agosto dell' anno 1642. Ha quattro altari, nel primo de' quali entrando in Chiesa molto lodevolmente vi espresse Andrea Barbiani i Santi Giuseppe da Leonessa, e Serafino da Montegranaro. *A cornu Evangelii* vedesi un quadro con la Flagellazione di Gesù Cristo di antico valente pennello. La B. Vergine con S. Felice nel seguente furono colori-

loriti da Giacomo Anziani Ravennate, e il S. Fedele da Sigmaringa nel terzo altare è una delle migliori opere del suddetto Barbiani. All' altar maggiore il Salvatore con la B. Vergine, e S. Francesco d' Assisi sono d' invenzione di Francesco Bassi pittor Bolognese. Ai lati del Pulpito si osservano due Quadri, uno col Presepio molto ben dipinto dal mentovato Barbiani; l' altro con la B. Vergine, S. Caterina V., e M., S. Chiara, e altri Santi di mano di Barbara Longhi di Ravenna. Furono in questa Città introdotti i Cappuccini l' anno 1568., e prima della Fabbrica del presente Convento abitavano nell' Ospedale di S. Gio. Batista, che era situato nella strada di Borghetto ora detta del Teatro. Di quì prendendo il vicolo di fianco al Collegio de' Nobili, dopo breve giro si giugne alla Chiesa di

S. ANDREA APOSTOLO unita col Monistero nobilissimo di Monache Benedettine il più antico, che al presente sia in Ravenna. Di esso se ne trova memoria sul principio dell' undecimo secolo, e si sa ancora, che molto prima queste Monache abitavano presso la Chiesa di S. Maria *in Cœlos eo*; di dove furono quì trasferite. La Chiesa si edificò la prima volta in forma di Oratorio dall' Arcive-

civescovo S. Pier Grisologo verso la metà del quinto secolo, come scrive l' Agnello *P. 1. pag.* 329., ovvero giusta la osservazione del P. Bacchini da Pietro Primo di questo nome nostro Arcivescovo poco dopo il principio del notato secolo. L' Arcivescovo S. Massimiano cent' anni dopo incirca l' ampliò a tre navate, e in vece delle Colonne di legno ne sustituì altre di prezioso marmo. *Agnel. P. 2. pag. 93.* Nell' anno poi 1673. dal Card. Arcivescovo Altieri fu restavrata, e ridotta da tre navate ad una sola, ornandola delle antiche sue colonne le più pregevoli, otto delle quali sono di marmo greco venato pel traverso, due di rosso antico detto Africano d' Egitto venato di un bianco slavato, due altre di occhio di paone antico di fondo rosso, e due di paonazzetto antico. L' altar maggiore, che è di scelti marmi composto, ha due Colonne di verde antico detto verdaglio della maggior bellezza: la Tavola del medesimo con le figure della B. Vergine, e Bambino, S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto fu colorita da Cristofano Savolini da Cesena. All' altar laterale a mano destra entrando in Chiesa la B. Vergine coi Santi Mauro, e Placido è opera bellissima del nostro Giacomo Anziani. Nell' altare opposto la Ssma Trinità, e le Sante Geltrude, e Scolastica credonsi di

ſi di Scuola Bologneſe . Gli ſtucchi degli Altari ſono di Pietro Martinetti . Dalle Monache nel loro Coro conſervaſi il Corpo di S. Maſſimiano noſtro Arciveſcovo , il quale poſe ſotto l' Altare di queſta Chieſa il mento di S. Andrea Apoſtolo, che il medeſimo portato avea da Coſtantinopoli ſecondo l' Agnello *P* 2. *pag.* 93. Veſtirono l' Abito Religioſo in queſto Monaſtero due Figlie de' Polentani Padroni allora di Ravenna . Ha anneſſo queſta Chieſa il ſuo Campanile antico di figura rotonda molto ben conſervato . .

Egli è da notarſi , che nel muro della Città corriſpondente al proſpetto di queſta Chieſa circa il mezzo de' due Baluardi ſi vede un tratto di muro di fabbrica alquanto recente , che credo foſſe il luogo della famoſa PORTA AUREA di Ravenna . Certamente che ſia ſtata in queſta parte della Città , oltre a ciò che ne dice il Roſſi , e ricavaſi da molte piu antiche teſtimonianze , che gentilmente mi fece oſſervare il dottiſſimo , e nobile Sig. Dottor Antonio Zirardini nella elegantiſſima ſua opera inedita latina Degli antichi Edifizj Profani di Ravenna , ove ampiamente parla di queſta Porta , ſi può anche dedurre da una Parte del pubblico generale Conſiglio ſotto li 28. Settembre 1522. *Lib. Part. A. pag.* 244. *t.*, dove trattaſi di riaprirla . Queſta

Por-

Porta dopo di aver sofferte varie vicende, fu del tutto distrutta dal Card. Guido Ferreri Legato di Romagna nell' anno 1582., e si servì di quei marmi per altre Fabbriche, che egli volle fare in Ravenna. Veggasi il lodato Zirardini nella sua Opera italiana *Degli antichi Edifizj profani*, particolarmente al *Cap. 6. del Lib. 2.* Dall' Agnello *P. 1. pag. 127.* abbiamo, che dinanzi a questa Porta eravi il *Tempio di Apollo*, e poco distante un *Anfiteatro* destinato ai spettacoli: e dal Rossi *Lib. 1. pag. 16.* sappiamo, che vi fu vicino *la Statua di Mercurio*, delle quali cose non è rimasto alcun vestigio. Rivolgete il passo alla Piazza del Duomo, e quivi prendendo la strada di S. Marta giugnerete al

PALAZZO RASPONI del Cavalier Federico, assai agiato con gli appartamenti molto bene distribuiti. Esteriormente vedesi in parte rimodernato elegantemente con pensiero del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Sarebbe desiderabile di vedere condotta al suo compimento quest' opera a maggiore ornamento, e decoro della nostra Città. Appresso incontrasi altro

PALAZZO RASPONI *delle teste* così comunemente detto a cagione delle teste d' uomini, e leoni scolpite in marmo, che adornano

nano la facciata. Fu questo Palazzo alzato in principio del corrente secolo, ed è uno de' maggiori della Città, e molto nobile. Il disegno dell' ornato della Porta, la Scala, e la Sala vengono assai lodati. E' arricchito di buoni Quadri di Pittura, alcuni de' quali sono di mano di Carlo Cignani, di Paolo Veronese, di Carlo Maratta, di Guido, del Guercino, del Borgognone; altri su la maniera del Domenichino, e del Franceschini; e parecchj altri assai belli di Autori antichi, con molti Disegni singolari. Di faccia a questo Palazzo si trova la Chiesa di

S. AGNESE fatta fabbricare sul principio del quinto secolo, e arricchita d' oro, e d' argento da Gemello Suddiacono Rettore del Patrimonio della Chiesa Ravennate nella Sicilia, come scrive l' Agnello *P.* I. *pag.* 254. Verso la metà del secolo sesto dall' Arcivescovo S. Massimiano fu consagrata, e di poi negli anni 1682. da tre navate da colonne di marmo sostenute si ristrinse ad una sola. Ha tre altari di buoni marmi ornati, al maggior de' quali la Santa Titolare si crede di Luca Longhi. In quello a mano sinistra entrando in Chiesa dentro una bell' Urna di marmo greco, che forma la mensa dell' Altare, si racchiudono le ossa di S. Esuperanzio nostro Arci-

civescovo, e di un altro Santo Anonimo, come consta dagli atti dell' apertura dell' Urna, e ricognizione dell' ossa medesime sotto li 3. di Maggio 1781. con assenso, e presenza dell' Arcivescovo Cantoni. All' Altare opposto la B. Vergine coi Santi Gaetano, e Filippo Neri sono del Tuschini discepolo di Giacomo Anziani. In questa Chiesa, che è Parrocchiale con titolo di Propositura si trova eretto il Convento de' Signori Parrochi della Città, i quali si radunano dieci volte ogni mese per celebrarvi altrettanti Anniversarj a suffraggio de' Defunti ascritti al detto loro Convento. L' instituzione di questo è antica assai, essendone stato riformatore S. Rinaldo nostro Arcivescovo in principio del secolo decimoquarto. E' questa Chiesa situata in una parte della Città una volta molto illustre, e celebre chiamata *Regione Erculana*, o *Milliario Aureo*; giacchè in queste vicinanze anticamente eravi un *Milliario Aureo*, e la famosa *Colonna*, *e Statua di Ercole Orario*, dalla quale pigliò il nome la Basilica d' Ercole, che probabilmente in questo luogo fu fabbricata, o rifatta da Teoderico Re de' Goti, e che serviva ai Giudizj, e al pubblico Consiglio. Fuvi parimente poco di quì lontano un Edifizio per la prima delle Classi militari, o Corpi di guardia det-

ti

ti *Bande**, o *Numeri*, instituiti circa l' anno 710. Quì pure era quel Luogo della Città nominato *Capo de' Portici*, delle quali antiche cose ne tratta il lodato Dottor Zirardini nella sua Opera *Degli antichi Edifizj Prof. di Rav. Lib. 2. Cap. 1. 3. e 5.* Dalla presente Chiesa volgendo il cammino a sinistra in breve giro si scorge il

PALAZZO FANTUZZI, che per l' addietro apparteneva alla Famiglia Balbi, indi alla Casa Rasponi. Esso è di forma antica, e grande, abbellito nell' interno di ottimo gusto con disegno, e direzione del Conte Cammillo Morigia. Entro va adorno di singolari Pitture di Gasparo Pussino, del Tintoretto, di Michelangelo, di Pietro da Cortona, del Tiziano, di Sasso Ferrato, di Paolo Veronese, del Lanfranco, del Caravaggio, di Guido Reni, di Rembrandt, del Cav. Calabrese, dello Spagnoletto, del Brill, del Guercino, e di altri. L' egregio, ed erudito Cavaliere Sig. Conte Marco degnissimo nipote del Cardinal Gaetano Fantuzzi di chiarissima, ed immortal memoria, ha fatte disporre nel Cortile alcune Iscrizioni antiche recate da Roma, e due quì trasportate dalla Porta del Giardino, che è dicontro al Palazzo, in una delle quali si fa menzione di un Fabbro Nava-

le di questa Città, e si contengono altre cose notabili, potendosene vedere il disegno presso il Muratori *Thesaur. Vet. Inscript. Tom. 1. Class. 7. pag.* 34. Quivi anche si conservano delle Statue di marmo, fra le quali un bellissimo Apollo. Dirimpetto al Palazzo, come dissi, si trova un Giardino di Botanica con molte Piante esotiche. Segue l' ampio

PALAZZO GINANNI MAROCELLI esteriormente ornato alla rustica, dove può osservarsi un Quadro grande rappresentante Sansone, che dorme su le ginocchia di Dalila, opera veramente considerabile del nostro P. Cesare Pronti. In poca distanza vedesi il Palazzo Guiccioli fabbricato sul modello di Domenico Barbiani, e quì appresso l'

ABITAZIONE PASOLINI ripiena di nobili Pitture, particolarmente del Coreggio, Albani, Cav. Conca, Bassani, Salviati, Mulinari, Canaletto, Dossi, Agresti, Burini, Alberto Duro, Zane di Rettino, Cignani, Agostino Caracci, e di altri celebri Professori, con una Resurrezione di Lazzaro, che dicono di Paolo Veronese, e con varj altri bellissimi Quadri antichi, e disegni a penna del Guercino, e di Simone da Pesaro. Unito a questa Abitazione vedesi il Prospetto dell' antico

tico

tica Chiesa già suppressa di S. Giustina *in Capite Porticus* . Non molto lungi trovasi l'

ABITAZIONE GINANNI del Conte Marcantonio di ch. mem. notissimo Autore dell' Opera intitolata *L' Arte del Blasone*. Quivi si può osservare un copioso Museo di rare Produzioni naturali disposte in tante Classi, cioè di molti generi di Fossili naturali, e accidentali alla terra, di animali, e vegetabili terrestri, e cose loro appartenenti, di Corpi marittimi, cioè Testacei, Crostacei, Coriacei, Pesci propriamente detti, e loro parti, e di Piante Marine. Contiene ancora varj strumenti, ed altre cose mattematiche, il tutto raccolto dal chiarissimo, ed immortal Conte Giuseppe Ginanni, ed aumentato dal Conte Francesco suo nipote famoso nella Republica Letteraria, il quale ne descrisse un esatto Catologo con note piene di straordinaria erudizione, impresso in Lucca per Giuseppe Rocchi 1762. Avanzando il passo s'incontra il Monastero volgarmente detto di

CLASSE con Chiesa di Monaci Camaldolesi, i quali dall' aver lungo tempo dimorato nel Monastero di S. Apollinare in Classe, allorchè vennero a stanziare dentro a Ravenna nel 1515., portarono seco il nome di

Classe, che poi ancora è passato al presente loro Monastero, e Chiesa. Questa peraltro è dedicata al nostro Concittadino S. ROMUALDO, e s' innalzò nel luogo della Chiesa di S. Bartolommeo, e dell' Ospedale di S. Lazzaro con disegno di Luca Danesi Ravennate, avendone posta la prima pietra Ottavio Corsini Arcivescovo di Tarso, e Presidente di Romagna l' anno 1630. Fu poi consagrata dopo sette anni sotto il primo di Maggio dal Card. Luigi Capponi nostro Arcivescovo. Questa Chiesa è di una sola navata col pavimento tutto ricoperto di varie sorti di marmo. Ha tre Cappelle per banda ornate di stucchi dorati, di Altari di ricchi, e scelti marmi formati, e di stimabili Pitture. Sotto all' Altar maggiore, che è guarnito de' più belli affricani, e di verde antico del miglior, che si trovi, in un Urna di marmo greco conservansi alcune insigni Reliquie del Corpo di S. Severo nostro Arcivescovo di Colomba. Nella gran mezza luna sopra dell' organo la Visione di S. Romualdo è molto stimata, e vien creduta di Gianbatista Barbiani, il quale coi disegni mandati da Roma da Francesco Pepparelli dipinse il Catino, che copre la crociera della Chiesa. Le Statue di S. Apollinare, e di S. Severo nelle nicchie del presbiterio sono di Antonio

Mar-

Martinetti bravo Stuccatore Luganese fermato in Ravenna; le altre due Statue nelle nicchie della Crociera rappresentanti i Santi Benedetto, e Romualdo furono scolpite in Venezia nel fine del passato secolo. All' Altare del Santissimo Sacramento vedesi un elegante Ciborio con gradino per i Candellieri, di Bronzo dorato, e Lapislazzalo lavorato in Roma da Bartolommeo Borroni Vicentino, di cui opera è parimente la Pisside con coppa d' oro, dove sta di continuo l' Augustissimo Sacramento. Le Colonne dell' altare sono di paonazzetto antico; l' Elia nel deserto, che quì vedesi lodevolmente espresso, fu tratto da una Tavola di Simone Cantarini da Pesaro; le Pitture laterali, e della volta sono del suddetto Barbiani. Il seguente Altare va fregiato di due bellissime colonne di affricano, e della Tavola con S. Romualdo opera del Cav. Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino da Cento, la qual si vede tra le stampe di Benedetto Fariat; le Pitture della volta sono di Pietro Ciamei Romano, essendo pure lavoro del suo pennello la tavola con S. Michele Arcangelo nella Cappella contigua, i di cui Quadri laterali furono espressi da Michelangelo Cerquozzi Romano, e le Pitture della volta dal P. Cesare Pronti; l' altare ha le colonne di marmo gre

co di vena minuta, che gira per traverso con degradazioni, e scherzi di tinta a guisa d'onda. Dall' altra parte della Chiesa nella Tavola del primo altare i Santi Bartolommeo, e Severo sono di mano di Marcantonio Franceschini Bolognese, i quadri di fianco del suddetto Cerquozzi; ma quello *a cornu Epistolæ* fu ritoccato da Andrea Barbiani, le Pitture della volta del P. Cesare Pronti. Passando all' altro altare, il S. Benedetto è del celebre Carlo Cignani Bolognese, e fu pubblicato dall' intagliatore Giacomo Frey; nella volta vi dipinse Pietro Ciamei. Segue l' altare della SS. Annunziata con Tavola di Flaminio Torre di Bologna, e colonne di verde antico chiaro detto comunemente verdello; i due quadri laterali furono coloriti da un giovine scolaro di Carlo Cignani, e la volta dal mentovato Ciamei. Nella Sagrestia ritrovansi due colonne di Porfido orientale di colore assai vivo alte Palmi Rom. 14., e del diametro di 1. 9., lodate già dal Marchese Scipione Maffei *Osserv. Letter. Tom.* 4. *pag.* 370. Queste furono disotterrate vicino al Campanile di S. Apollinare a Classe fuori. Le Pitture a fresco della Cappella, e stanzini per la preparazione alla S. Messa sono del P. Cesare Pronti; l' altare è di marmo greco con vaghe sculture, e paliotto traforato.

So-

Sono lavoro di Giuliano di Baccio d' Agnolo gl' intagli in legno dorato ſopra l' altare, che ſervivano d' ornamento alla Tavola di Giorgio Vaſari rappreſentànte un Criſto depoſto dalla Croce, ora traſportata nelle ſtanze abbaziali a cagione dell' umido, dove ritrovanſi anche gli originali di Luca Longhi de' due quadretti in fondo alla Sagreſtia, tramezzo ai quali ſi vede la Reſurrezione di Lazzaro di Franceſco da Cottignola ſcolaro di Niccolò Rondinello. Di quì portandovi ad oſſervare le particolarità del Monaſtero, entrerete nel magnifico Chioſtro grande poſto ſulle colonne, e tutto adornato di pietra d' Iſtria, con in mezzo una ben inteſa Ciſterna il tutto di grazioſa invenzione di Giulio Morelli Architetto del Gran Duca di Toſcana. Nel contiguo Chioſtro piccolo le Porte delle Scuole hanno de' Pilaſtrini di marmo greco in luogo degli ſtipiti, in cui ſi veggono ſcolpiti vaghi ornamenti. Innoltratevi quindi nel Refettorio, la di cui Porta è bene adornata di marmi, e in teſta al quale in un gran Quadro ſtanno eſpreſſe le nozze di Cana in Galilea di mano di Luca Longhi, e di Franceſco ſuo Figlio, i quali dipinſero anche la volta: il velo, che ſcende dal capo della Donna a ſiniſtra del Salvatore, e la rende adeſſo modeſtamente coperta, vi fu ag-

giun-

giunto da Barbara Longhi figlia del ſuddetto Luca, e ſi dice per premura di S Carlo Borromeo Card. Legato in Ravenna. L' erudito Autore delle note alla *Raccolta di Lettere ſu la Pittura, Scultura, e Architettura al Tom. V. nella ſeconda nota della Lettera 46.* attribuiſce ad altro Pittore il notàto Quadro delle Nozze di Cana in Galilea. Noi però poſſiamo con tutta la ſicurezza replicare, che queſta è una delle belle opere dei noſtri Pittori Longhi, avendone delle prove così evidenti, che non laſciano luogo al minimo dubbio. In queſto Monaſtero oltre il Noviziato, e Profeſſorio vi ſono ſpazioſi Dormitorj, e una copioſa LIBRERIA la più bella della Città, l' Atrio della quale eſteriormente è veſtito di groſſe tavole di marmo Greco venato, e nell' interno va adorno di alcuni Ritratti di Cardinali Camaldoleſi, e di quello del P. Abate D. Pietro Canneti Fondatore della Biblioteca. Il Monumento in faccia al Feneſtrone innalzato in onore del P. Abate D. Guido Grandi Matematico di Coſimo Terzo Gran Duca di Toſcana è lavoro a ſtucco di Domenico Piò Bologneſe. Quivi per una Scala a due rami ſi aſcende alla Libreria edificata con diſegno di F. Fauſto Pellicciotti Camaldoleſe, il quale lavorò anche gl' intagli in legno. Le Statue, ed i

Putti-

Puttini di stucco sono di Antonio Martinetti. Nella volta con vago colorito vedesi simboleggiata la Divina Sapienza, che da nobil Reggia manda la Teologia col sostegno della Filosofia, e delle altre Scienze a discacciare, e ad abbattere l' Eresia, l' Ignoranza, lo Scisma, e quant' altro v' ha di dannevole al Mondo, opera di molta stima di Francesco Mancini da S. Angelo in Vado, di cui parimente sono i due Quadri in tela, in uno de' quali rappresentansi Gregorio IX., e Graziano celebri compilatori de' Sagri Canoni, e Decreti, e nell' altro l'Unione della Chiesa Greca con la Latina fattasi nel Concilio di Firenze per opera specialmente del celebre Ambrogio Traversari, per le quali Pitture il suddetto Mancini consultò più volte in Forlì il suo gran Maestro Carlo Cignani. Si sono aperti ultimamente in testa alla Libreria una gran Stanza, e Camerino, i di cui muri vanno circondati da alte Scansie magnificamente ornate d' architettura d' ordin composito, e la soffitta della Stanza vedesi fregiata elegantemente di Stucchi lavorati da Paolo Giabani, e da Giacomo Bonesani di Lugano, il tutto con disegno, e direzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Il vano in mezzo alla detta soffitta è riempito da vaghissima Pittura a olio in tela, che porta espres-

pres-

pressa la Fama, la quale conduce la Virtù alla gloria, additandole il Tempio dell' Eternità, lavoro di Mariano de' Rossi Siciliano Pittore in Roma. Nelle Stanze seguenti si racchiude il MUSEO, il cui principio, e avvanzamento si riconosce dal Ch. P. D. Gabriele Maria Guastuzzi Monaco, poi Abate di questo Monastero. Venne poscia non poco accresciuto dal dottissimo P. Abate D. Andrea Gioanetti, ora amplissimo Cardinale Arcivescovo di Bologna. Contiene questo Museo un buon Numero di Marmi incisi d' Iscrizioni Gentili, e Cristiane, per la maggior parte disotterrate a Classe fuori nelle vicinanze della Basilica di S. Apollinare, pubblicate già da questi Monaci con eruditissime osservazioni nell' anno 1756., restando inedite altre Iscrizioni, che aveano prima, e che vi si sono di poi aggiunte. Evvi una Raccolta di Conchiglie esotiche, e de' nostri Mari; una serie di Marmi, di Pietre dure, e Petrificazioni; una quantità di Pitture antiche in tavola, fra le quali l' Adorazione de' Magi, e un Salvatore, quella creduta del Maestro del Tiziano, e questo di Raffaello; altre di queste sono di Luca Longhi, e diverse di maniera greca. Si veggono inoltre de' Vasi, Sigilli, Idoletti, Amuletti, Pietre intagliate, di cui ne tratta il Ficoroni

Gem-

Gemmæ antiquæ litteratæ; Diptici Sacri, alcuni de' quali furono illuſtrati, come può osſervarſi preſſo il Gori *Theſaurus Veter. Dyptic. Tom. 3.* , e dalla erudita Diſſertazione del P. Sarti *De Caſula Dyptica* . Vi ſi conſerva parimente una ſerie di Medaglie Conſolari , Imperiali , Pontificie , e d' Uomini illuſtri; Monete delle Città d' Italia con molte galanti , e pregevoli curioſità , che troppo lungo ſarebbe l' annoverarle . Non debbo però paſſare ſotto ſilenzio tre coſe , perche degne d' oſſervazione diſtinta , e particolare. Sono-queſte la Medaglia di M. T. Cicerone, di cui parlaſi *Monumenta Matthæiana Vol. 2. pag. 24.* ; una Moneta di Benedetto Terzo P. M. , con cui ſi provò falſa la Favola di Giovanna Papeſſa *Garampi De Numo Benedicti III. P. M. Diſſertatio* ; ed il Baſſo rilievo d' argento , che rappreſenta i Trionfi più diſtinti di Carlo V. Imperatore, diſegnato da Michelangelo Buonarroti , ed eſeguito da Benvenuto Cellini . Nell' appartamento Abbaziale oltre alle eccellenti Pitture già accennate di Giorgio Vaſari , e di Luca Longhi , ve ne ſono di Paris Bordon , di Bernardo Zuccaro , del Palma, del Cagnacci , e di altri . Fra gli Uomini illuſtri , che nel preſente ſecolo quivi fiorirono, ne debbo nominar due , uno de' quali ſi è il mentovato

Sig.

Sig. Card. D. Andrea Gioanetti Arcivescovo di Bologna, l' altro la fel. mem. di D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo di Ravenna ambedue Professi, e Abbati di questo Monastero, Personaggi che saranno sempre onore alla Congregazione Camaldolese, e all' Ordine Monastico. Poco di quì distante è la Chiesa di

S. NICCOLO' di una sola ampia Navata con pavimento lastricato di marmi quadrati bianchi, e rossi. Ha sette Altari, e viene uffiziata dai Padri Eremitani di S. Agostino fin dall' anno circa 1256. Fu edificata per voto da Sergio nostro Arcivescovo intorno all' anno 768., secondo che riferiscono i nostri Storici. Ebbe qualche restavrazione da Girolamo Curiali Agostiniano nel 1589., e fu altresì nel 1709. abbellita con opere del P. Cesare Pronti, di cui sono tutte le Tavole degli Altari, e le Pitture a fresco delle due Cappelle di S. Agostino, e di S. Monica ai lati dell' Altar maggiore, l' ultima delle quali è degna di ammirazione, avendo meritato gli elogj del celebre Carlo Cignani, raccontandosi, che per osservarla minutamente si fece portar da sedere. Vi è ancora di mano dello stesso P. Cesare il Paliotto dell' Altare rappresentante a chiaroscuro la Traslazio-

ſlazione di S. Monica da Oſtia a Roma di molto merito. D' intorno alla Chieſa di Francesco da Cottignola vedeſi una Tavola grande col Preſepio, e due Quadri uno con S. Sebaſtiano, e l' altro con S. Caterina V, e M. molto lodata dagl' intendenti. Si oſserva parimente un Quadro con S. Raffaello giudicato lavoro di Girolamo Genga da Urbino. Di fianco al Pulpito ſtanno innalzate onorevoli Iſcrizioni a due Suggetti di queſto Convento, che furono Generali, cioè al P. Ippolito Fabrani poi Veſcovo di Civita Caſtellana, e al P. Antonio Pacini. L' anneſſo Convento ſi è preſentemente ridotto alla moderna, e nell' eſterno, e nell' interno con particolare vaghezza ſul penſiero del Sig. Cammillo Morigia, ove è particolarmente da notarſi il Dormitorio ſuperiore di faccia alla Scala ornato di Colonne, e ſtucchi. Ritornando ſulla ſtrada ritrovaſi vicino al muro laterale della Chieſa una grandiſſima Urna ſepolcrale di marmo greco con ſculture ſopra di figure, e ornati. Spetta queſt' Urna alla Nob. Famiglia Pignatti, e ne parla il Ciampini *Vet. Monim. P.* 2. *cap.* 3. E' lunga Palm. Rom. XI. 4. larga V. 2., alta col coperchio VIII. 9. La contigua Porta laterale della Chieſa ha un piccol Portico ſoſtenuto da due Colonne di marmo greco, e da

Pila-

Pilaſtri di marmo bianco con Baſſi rilievi di Frondi, e Vaſi di buona maniera. Tralaſciata queſta ſtrada, e voltando a ſiniſtra in poca diſtanza vi giace alquanto naſcoſta ſulla via di Porta Siſi la Baſilica di

S. AGATA MAGGIORE, come ſcrive il Roſſi *Hiſt. Rav. Lib.* 2. *pag.* 90., incominciataſi a fabbricare da Gemello Prefetto del Patrimonio della Chieſa di Ravenna nella Sicilia, e ultimata circa l' anno 417. Sull' impoſta dell' arco della ſeconda colonna a mano ſiniſtra entrando in Chieſa vedeſi queſto monogramma ſcolpito,



dal quale il celebre Montfaucon nel ſuo *Diar. Ital.* credette poterſi ricavare i nomi *Titus Cornelius Nepos*. Ma il noſtro Sig. Dottor Antonio Zirardini oſſervando meco eſſo mono-

no-

nogramma fu di parere , che più verisimilmente si debbano cavar fuori queste altre parole PETRUS EPISCOPUS , e che indi si possa forse inferire , che la Fabbrica di questa Chiesa appartenga a S. PIETRO primo successore di *S. Orso* nostro Arcivescovo , essendo certo , che in tempo di *S. Giovanni Angelopte* , il quale visse poco tempo dopo il suddetto *S. Pietro* , già la presente Chiesa esisteva , come dirò in appresso . Essa è ripartita in tre Navate sostenute da venti Colonne , parte di Granito di varie sorti , parte di Cipollino antico , di Greco , e di altri marmi . Tre di queste meritano particolar riflessione , cioè l' ultima a mano sinistra entrando in Chiesa, che è di Bigio antico oscuro , e le due poste nell' ottavo luogo una dicontro all' altra , le quali sono di marmo bianchissimo con macchie irregolari brune più o meno cariche, imitanti in grande la pelle del serpe . Il Pulpito è di marmo greco tutto di un pezzo, del diametro di Palmi Rom. 7. 6. compresavi la cornice. Fu questo osservato con istupore dal celebre antiquario Gianbatista Passeri, credendolo egli cavato da una parte di Colonna striata , che giudicò fosse piantata in mezzo di qualche Foro, come asserì nella sua Dissertazione sopra il Colosso d' Ercole Orario ne' *Saggi della Società Let-*

ser. Raven. Tom. 1. *pag.* 75. Sette sono gli Altari ; il primo a mano destra entrando in Chiesa ha due colonne di Granito rosso orientale ; due di marmo greco si veggono all' Altare di S. Agata, e due altre simili a quello di S. Apollonia , sopra le quali colonne posano i Baldacchini degli Altari medesimi. La volta del Coro , o Tribuna maggiore era ricoperta di antico Musaico , il quale cadde pel tremuoto delli 11. Aprile 1688. Ce ne ha però conservato il Disegno il Ciampini *Vet. Monim. P.* 1. *Cap.* 20. *pag.* 184. La Tavola in testa al Coro esprimente il Crocifisso con la B. Vergine, e altre figure , è di mano di Francesco da Cottignola . La S. Agata con altre Sante al suo altare fu colorita da Luca Longhi. All' Altare di S. Apollonia la Tavola con essa Santa , e S. Lucia è opera di Domenico Capaci perfezionata da Giacomo Anziani di lui Maestro . La Tavola all' Altare di S. Pietro Apostolo rappresentante la Madonna col Bambino, il detto Santo, e S. Maria Maddalena è lavoro di Gianbatista Barbiani . I mentovati Altari di S. Agata, e di S. Apollonia posti a capo delle Navate laterali sono i Titoli di due Parrocchie, che quì riseggono . Ognuno de' medesimi Altari vien formato da un Urna di marmo greco ; in quella dell' Altare di S. Agata si ve-

ne-

nerano i Corpi di *S. Sergio Martire*, e di *S. Agnello* nostro Arcivescovo, il quale, allorchè fu consagrato Diacono da S. Ecclesio, ebbe per titolo questa Chiesa, a cui aveva contigua la sua abitazione giusta lo Storico Agnello *P.* 2 *pag.* 119. Nella parte anteriore della notata Urna, o Sarcofago stanno incisi otto versi oscuri, e mal fatti trascritti dal Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 65., e lateralmente ad essi versi i seguenti Monogrammi in lettere grandi,




dai quali si estraggono le parole SERGIUS DIACONUS. Sino ad ora non ho ritrovati documenti risguardanti il S. Sergio quivi racchiuso, dai quali conoscere, se egli fosse Diacono, e confermare l' addotta spiegazione del secondo Monogramma. Potrebbe forsi riuscire ogn' altra indagine vana, poichè il Card.

Arciveſcovo Pietro Aldobrandini, il quale oſſervò le antiche Scritture, che erano con queſte ſante Reliquie, non potè determinare coſa alcuna ſu le qualità, e Patria di eſſo S. Martire, come ſi eſpreſſe nella ſua Omelia ſopra l' invenzione di queſti Sagri Corpi ſtampata in Ravenna per gli Eredi di Pietro Giovannelli nel 1608., inſerita nel Protocollo 156. dell' Archivio Arciveſcovale. Nel mentovato iſtorico Agnello *P.* 1. *pag.* 288. leggiamo, che il noſtro Arciveſcovo S. Giovanni, *qui vidit Angelum*, fu ſepolto in queſta Baſilica preſſo l' Altare, dove ebbe la viſione miracoloſa dell' Angelo mentre celebrava il divin Sacrifizio. Dovette pertanto eſſere ſotterrato in mezzo alla Chieſa, nel qual luogo in allora, cioè verſo la metà del Secolo quinto eravi l' Altare. Non abbiamo poſcia alcuna memoria d' invenzione, o traslazione delle ſue ſagre oſſa; anzi verſo il fine del paſſato ſecolo, come ſcriſſe il Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 63. s' ignorava preciſamente il luogo del ſuo Sepolcro, nè da quel tempo a queſta parte ſi è ritrovato ſu di ciò alcun documento. Che ſi dovrà dire pertanto del Corpo, che diceſi di queſto Santo donato da uno degli ultimi noſtri Arciveſcovi alla Chieſa di Ferrara? Io mi vado perſuadendo, che quello ſia il Corpo di un qualche

che Santo Anonimo tolto da questa Chiesa, e battezzato per *S. Giovanni Angelopte*. Nell' escire di Chiesa s' incontrano in fondo alle navate laterali due belle Urne sepolcrali di marmo greco, e quattro altre stanno nel contiguo Cimiterio. Ritornando su la strada si scorgono vicino a Porta Sisi i due comodi, e nobili

PALAZZI de' CONTI LOVATELLI, uno di contro all' altro. In quello dell' ornatissimo Cavaliere Sig. Conte Ippolito Castellano vi è l' appartamento nobile fatto sul gusto Romano, adorno di Pitture di celebri Maestri, cioè di Gio. Bellini, Giorgione, Bassano, Albani, Federico Barocci, Guido Cagnacci, Guercino, Bononi, Lotti, Emilio Taruffi, Caracci, Vanni, Luca Longhi, Franceschini, Prete Ferrarese, Sirani, P. Cesare Pronti, Arcangelo Resani, e molte altre di Scuola Romana, e Veneta. Sono anche nel detto appartamento quattro Tavole grandi di marmo, una di giallo antico, due di alabastro fiorito, e l' altra di alabastro cotognino; uno Scrigno intonaccato di pietre dure, e fregiato di metallo dorato; un Crocifisso di argento creduto opera dell' Algardi. Evvi pure in questo Palazzo un buon numero di Libri pregevoli, molti de' quali impressi dal

rinomato Sebaſtiano Griffo; circa 5000. Stampe in rame legate in varj Tomi, fra le quali da 600. diverſe Immagini della B. Vergine in Foglio, e mezzo Foglio; ed una Raccolta di Medaglie Imperiali beniſſimo conſervate. Di quì tornando alquanto indietro entrerete nella Via detta di *Cerchio*, la quale poſſiamo congetturare, che prendeſſe tal nome dal CIRCO di Ravenna, che fu in queſte vicinanze, ed era deſtinato ſpecialmente al corſo delle *Bighe*, e delle *Quadrighe*. Dava altresì queſto Circo il nome ad una Regione della Città ſecondo il Roſſi, ed il Fabri: veggaſi il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 190., *e* 295. Avvanzando il paſſo per *Strada Barberina*, così chiamata per eſſere ſtata aperta da un Card. Legato di Caſa Barberini, ſi giugne ſu la Via del Corſo, e a dirittura alla Chieſa di

S. MARIA in PORTO de' Canonici Regolari Lateranenſi, i quali eſſendo già venuti da *Porto fuori* ad abitare in Città, negli anni 1553. diedero incominciamento alla preſente Chieſa nobilmente architettata da Bernardino Tavella di Ravenna, e ſolennemente poi conſagrata li 8. Ottobre 1606. dal Card. Pietro Aldobrandini noſtro Arciveſcovo. Prima d' ogn' altro merita d' eſſere ammirata la

ſuper-

ſuperba Facciata di Pietra d' Iſtria, e di altri marmi di recente innalzata dal P. Abate Generale de' Lateranenſi D. Marco Caſtelli Patrizio Ravennate amantiſſimo, e benemerito della Patria non meno, che di queſta ſua Canonica. E' la Facciata una delle più magnifiche opere fino ad ora erette col diſegno, e aſſiſtenza del Sig. Conte Cammillo Morigia. Va diviſa in due ordini d' architettura, l' uno inferiore jonico, l' altro ſuperiore compoſito, e ſi vede ornata di Statue rappreſentanti la B. Vergine Greca, le Virtù della Fede, Speranza, Carità, e Umiltà, i Santi Lorenzo Martire, Agoſtino, Ubaldo, e il B. Pietro Peccatore, tutte in marmo bianco di Verona, lavoro del valente ſcarpello di Diomiro Cignaroli Veroneſe, fratello del famoſo Pittore Giambettino. Le due colonne della Porta principale ſono di cipollino antico, e furono levate dalla diſtrutta Chieſa di S. Lorenzo *in Ceſarea*. E' ſtata pubblicata queſta Facciata in Foglio da Carlo Antonini intagliatore Romano. La Chieſa è di tre navate ripartite da pilaſtroni, e colonne di Pietra d' Iſtria, e in mezzo alla crociera alzaſi una maeſtoſa Cupola ottangolare. Quindici altari con vaga ſimmetria diſpoſti adornano tutto il Tempio, nove de' quali ſono formati di ſcelti marmi antichi,

e moderni . All' altar maggiore due Angeli scolpiti in marmo bianco di Carrara sostengono in alto un prezioso Ciborio di grazioso disegno , ornato di dodici colonnette , quattro delle quali sono di Diaspro fiorito rosso, sei di Diaspro agatato giallo a diverse macchie , e le altre due di Diaspro giallo orientale, avendo tutte le Basi, e Capitelli di metallo dorato , e i sottopilastri di Diaspro di Barga . La Porta d' avanti va ricoperta di Amatista , e la Cupola di Lapislazzolo , osservandosi tutto il Ciborio nobilmente giojellato di una gran quantità di pietre preziose, cioè di amatiste, topazj, crisoliti , acque marine , occhj di gatta , e di altri generi . In testa al Coro la tavola , che porta espressa la Vergine annunziata dall' Angelo , Titolare della Chiesa, è di mano di Giovanni Arrigo de' Laurentini di Rimino . Il Coro meritò le lodi di Tommaso Garzoni nella sua *Piazza univers. Discors. 93.*, per i sedili di noce fregiati di Bassi rilievi , e Statuette intagliate da Mariano Francese , lo stesso che lavorò il Coro di S. Giustina in Padova . Fuori del presbiterio a mano destra rimpetto alla navata laterale vedesi un antica tavola di Ercole da Ferrara, colla B. V. in trono, S. Agostino , e il B. Pietro Onesti , detto il Peccatore , Fondatore de' Canonici Portuensi,

si , vestito dell' Abito antico di essi Canonici . L' Altare a capo della nave traversale è composto di ricchi marmi, fra quali si distingue una specie di affricano a larghe macchie tinte di sanguigno, col fondo assai cupo ; le quattro colonne sono di bellissimo greco : nel Frontone , e sotto la nicchia stanno due ottangoli con arabeschi di varj sceltissimi marmi di lavoro antico . Entro alla Nicchia vi è riposta una divotissima Immagine di Maria Vergine scolpita in marmo colle mani distese in atto di pregare all' antica maniera ; è vestita all' orientale , ed ai lati ha due sigle di lettere greche esprimenti *Madre di Dio*. La tradizione, che abbiamo, vuole , che questa sagra Immagine miracolosamente dalla Grecia sopra le onde del Mare Adriatico approdasse al nostro lido , e che vi fosse accolta dal mentovato B. Pietro Onesti l' anno 1100. ; quindi è , che comunemente ancora si nomina la *Madonna Greca* . Fu lungo tempo venerata nella Chiesa di Porto *fuori* , di dove si trasferì in Ravenna negli anni 1503. Il primo altare della vicina navata laterale ha il S. Ubaldo esorcizzante espresso da Andrea Barbiani . Passato l' altro, la cui tavola con S. Monica , e altre Sante è di Gio. Barbiani ; segue quello col S. Marco condotto al Martirio , opera la più bella di Jacopo Pal-

ma

ma il giovane, come giudica lo Scanelli nel *Microcoſmo della Pittura* . Viene dopo la Cappella del Crocifiſſo , e appreſſo l' altare di S. Carlo Borromeo , la cui tavola ſi è ricavata da un Ritratto , che lo ſteſſo Santo donò a queſti Canonici mentre ritrovavaſi in Ravenna . Nell' ultimo altare il S. Angelo Cuſtode è di Vincenzo Piſano Bologneſe . Dall' altra parte della Chieſa il primo altare preſſo alla Porta ha una tavola rappreſentante la B. Vergine ſedente in trono col Bambino , S. Gianbatiſta , S. Giorgio , i Santi Tevtonio , e Fridiano con varj Puttini di tal bellezza , e ſtima , che ha fatto per ſin dubitare ſe ſia una Copia , o l' iſteſſo Originale del Correggio . Nel ſeguente la S. Cecilia in mezzo ad altri Santi in piedi , e gloria d' Angeli fu da Gianbatiſta Gennari da Cento copiata maeſtrevolmente dall' originale di Raffaello eſiſtente in Bologna nella Chieſa di S. Giovanni in Monte . Oſſervaſi vicino un Criſto di Croce depoſto in grembo a noſtra Donna , lavoro imperfetto dei Doſſi di Ferrara . Nell' altra Cappella S. Giacomo minore precipitato dal Tempio è di mano d' Ippolito Scarſellini Ferrareſe . Segue la tavola col martirio di S. Margherita di Ceſare Corte ; e il S. Agoſtino con altre Figure nell' ultimo altare è opera di Luca Longhi . In

teſta

testa alla Crociera dal P. D. Pietro da Bagnara Can. Regol. Lateran. Scolaro di Raffaello, fu colorita la tavola con S. Lorenzo Martire posta nell' altare, costrutto di ricchi marmi, e adorno di quattro colonne di Bigio antico. Nel Frontone evvi un ottangolo rabescato di varj marmi preziosi. Passando nella Sagrestia vi troverete una tavola con S. Caterina V., e M. d' Ippolito Scarsellini, e un Quadro rappresentante S. Tommaso Apostolo, e altre Figure giudicate di mano di Lodovico Caracci. Fra le sagre Reliquie, che quì si conservano, evvi un IDRIA di Porfido alta Palm. Rom. 2. 5., larga 1. 11., tenuta per una di quelle, in cui G. C. convertì l' acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea. Il Fabri, *Sac. Mem. pag.* 280., dice che Papa Giulio II. allorchè passò per Ravenna diede ordine, che se le facesse quel buco, che ha nel fondo, acciocchè non servisse ad altro uso. Conservasi ancora una Copia antica della Regola composta dal B. Pietro Peccatore, scritta in pergamena. Alla bellezza, e grandiosità della Chiesa corrisponde l' annessa Canonica, una delle principali de' Lateranensi, con Noviziato, e Studio. Se ne gittarono i fondamenti li 5. Agosto 1496., e dopo sette anni vennero ad abitarla questi Canonici, levandosi da S. Maria in Por-

to

to fuori della Città . La Facciata , e antico ingresso principale della Canonica di elegante disegno, si può vedere andando nel prato verso le mura della Città , ove parlando contro detta Facciata si ode un Eco grazioso . Ha questa Canonica due Chiostri , il maggior de' quali vien formato da due ordini di Logge uno sopra dell' altro, sostenuto da Colonne , e pilastri , fornite di altri ornamenti , con una *Fontana artifiziale* nel mezzo il tutto di marmo d' Istria . La *Libreria* è stata molto abbellita , e accresciuta di Libri dai Padri Abati Generali Grassi , e Castelli. Il Refettorio ha il suo distinto merito . Nel di lui Vestibolo si osservano due grandi Coppe di marmo, o sia due *Fontane artifiziali* ad uso di Lavatojo. Quella a mano destra entrando del diametro di Palmi Rom. 7. 6. è di Diaspro rosso con macchie gialle, e venature minute a rete, che sembra una porta santa a pulmone . Nel secondo de' due gradini sottoposti , si veggono commessi quattro pezzi rotondi di Occhio di Paone bianco , e nero . L' altra Coppa , o Vasca è di Rosso di Verona di cava antica , ha il diametro di 9. Palm. Rom. , e lateralmente ad essa stanno due Colonne di greco venato . In testa al Refettorio , la Moltiplicazione de' cinque pani, e due pesci operata dal Redentore fu dipinta a fresco da D.

Pie-

Pietro da Bagnara, di cui ſono anche gli arabeſchi della volta. Il Pulpito è di marmo greco intarſiato di ſcelti marmi. Nel 1565. il Card. S. Carlo Borromeo Legato di Romagna volle quì deſinare coi Religioſi, e laſciò l' oneſtina, di cui eraſi ſervito a tavola, che al preſente conſervaſi come reliquia di eſſo Santo. Nella Sala del Capitolo ſta dipinta ſul muro un Immagine del Salvatore di Luca Longhi, e in altro luogo vedeſi un belliſſimo diſegno eſprimente la Crocifiſſione di G. C. del ſuddetto D. Pietro da Bagnara. Fu onorata queſta Canonica dall' alloggio di varj Principi, e particolarmente de' Sommi Pontefici GIULIO II., e PAOLO III., il primo de' quali avendo racquiſtata Ravenna dalla Repubblica di Venezia nel 1511., ai 10. Marzo tenne pubblico Conciſtoro entro la piccola Cappella, che è preſſo le Stanze Papali, con promozione di nove Cardinali di S. Chieſa. Il predetto Paolo III. inſtituì in queſta Città l' Ordine de' CAVALIERI di S. GIORGIO, perchè teneſſero pulito il lido del Mare da' Corſari. Quei Cavalieri ne' pochi anni, che ſuſſiſtettero ricevevano i Santi Sacramenti nella Chieſa della preſente Canonica, il cui P. Superiore *pro tempore* era deſtinato loro ſpiritual Direttore, come dopo il Paſolini, *Luſtri Raven. P.* 5. *pag.* 1.

ſcriſ-

scrisse il Torelli *Armamen. Historico-leg. Ord. Equest. Tom. 2. pag. 96.* Seguendo il cammino a mano dritta per la via del Corso assai spaziosa, che ne' passati tempi chiamavasi *Piazza Maggiore*, poco distante dalla strada medesima si scorge la Chiesa dedicata una volta a S. Stefano *in fundamento*, ed ora a

S. CHIARA, con Monastero di Monache instituito circa l' anno 1250. da Chiara Polentani sotto la Regola di S. Benedetto, poco dopo cangiata in quella di S. Chiara. La tavola dell' altar maggiore con la B. V. Bambino, S. Francesco d' Assisi, e S. Chiara è di mano di Francesco Longhi; le Statue, e altre Figure in stucco sono di Antonio Martinetti. I due altari laterali veggonsi costrutti di scelti marmi. In quello a sinistra entrando in Chiesa, la Madonna col Bambino, e i Santi Vincenzo Ferreri, Antonio di Padova, e Francesco di Paola è lavoro di Andrea Barbiani. Nell' altare opposto si venera il Corpo di S. Epimenio M. La volta della Chiesa fu colorita da Domenico Barbiani. Una Figlia di Pandolfo de' Polentani Signori già di Ravenna vestì quivi l' abito religioso. Due di queste Religiose nel 1659. andarono ad instituire un nuovo Monastero dell' istessa Regola nella Terra di Cottignola

Dio-

Diocesi di Faenza, *Fabri Sac. Mem. pag.* 148. Avanzando più oltre il passo, e lasciata a destra la strada, che conduce a Porta *Corsini*, o *Alberoni*, e al Canal Naviglio, trovasi immediatamente un avanzo del

PALAZZO di TEODERICO Re de' Goti, o sia Ostrogoti, come parla l' antica tradizione fra di noi. Di tale antico Edifizio non è rimasto altro che questo pezzo ornato di otto colonnette di marmo nella parte superiore. Sta impostata nel muro una nobilissima URNA di Porfido senza coperchio, che porta scolpiti in quel lato, che sporge su la strada una testa di Leone nel mezzo, e due grandi anelli. Questa è alta Palm. Rom. IV. 5., larga dalla parte anteriore, alla posteriore nel di sopra VI. 10., nel fondo V. 5., lunga dall' uno all' altro capo, o lato convesso di sopra XI. II., nel fondo VIII. II. La grossezza è di oncie VII. Di essa ne parlò con lode il P. Agostino del Riccio nel *Cap. I. del suo Trattato Mss. delle Pietre*, come può vedersi nel *Targioni Relaz. Tom. 2. Pag.* 43. Quest' Urna, o altra di Porfido fu osservata dall' Istorico Agnello ai piedi della Rotonda conforme narra alla *P. I. pag.* 280. Noi sappiamo, che la presente dalla Rotonda s' introdusse in Città, e fu colloca-

ta dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano nella Piazza maggiore, di dove fu quì trasportata, essendovi sotto una lapide con la seguente memoria già fattasi incidere da Tommaso Tomai, come egli racconta nella sua *Storia di Ravenna P. 2. pag.* 87.

Vas hoc Porphyriacum olim Theodorici
Gotthorum Imp.
Cineres in Rotundæ apice recondens
Huc Petro Donato Cæsio Narnien. Præsule
Favente translatum
Ad perennem Memoriam
Sapientes Reip. Rav. PP. C.
MDLXIIII.

Dal Marchese Scipione Maffei *Osser. Letter. Tom.* 4. *pag.* 369. si pensò, che questa Vasca non abbia servito da Cassa sepolcrale al suddetto Re, perchè rassomiglia ad una Vasca di Fontana. Al di lui sentimento pare, che aderisca il nostro P. Ab. Ginanni nella *Dissert. su la Rotonda pag.* 23. Diversamente per altro giudicò, e con più verisimiglianza l' Uditore Gianbatista Passeri; nel qual supposto crede, che l' Urna non stesse collocata in cima alla Rotonda, ma bensì dentro ad essa, su di che può leggersi l' ingegnoso di lui *Ragionamento* sotto nome di

Ma-

Maſtro Daniele Scultore Sarcofaccajo negli Opuſc. Calog. Tom. XVI.. Il Palazzo da Teoderico fatto quì edificare era così magnifico, ricco, ed ampio, che dava il nome ad una Regione, e Porta della Città; ſi eſtendeva negli Orti, che ſono dentro al Monaſtero di S. Apollinare verſo le mura della Città, e verſo la Baſilica, o Monaſtero tuttavia eſiſtenti di S. Giovanni Evangeliſta. Un' Iſcrizione regiſtrata nel Muratori *Nov. Theſaur. 467. 6.*, la quale per altro vien creduta apocrifa, diede motivo al celebre Domenico Vandelli nella ſua Diſſertazione ſu la noſtra Rotonda di penſare, che queſto Palazzo aveſſe contigui delizioſi Giardini, ſcompartimenti di verdure, e bei paſſeggi, in capo ai quali, e dirimpetto al Palazzo medeſimo, ad imitazione degl' Imperatori Romani vi edificaſſe Teoderico per ſuo Mauſoleo la Rotonda, avanzo il più inſigne, e prezioſo della Gotica grandezza, da cui anche poſſiamo inferire la ſontuoſità del Palazzo. Andava queſto cinto da Portici, e ornato non meno di marmi figurati, che veſtito, e fregiato di belliſſimo Muſaico. In una Piazza avanti qualche facciata, ſopra una Colonna, o piedeſtallo di marmo vedevaſi un gran Cavallo di bronzo indorato, di cui parla l' Agnello *Part. 2. pag. 175.* Stava ſul Cavallo la Statua di Teoderi-

co armato di Corazza, avente una lancia nella destra, e lo scudo alla sinistra di tal vaghezza, che Carlo Magno in passar per Ravenna confessò di non averne veduta mai in altro luogo alcuna simile ad essa. Dovette essere abitato questo Palazzo dopo la morte di Teoderico da' susseguenti Re de' Goti, e dagli Esarchi, e per avventura ancora dai medesimi abbellito. La superba *Torre* detta *del Palazzo*, che fu quì vicina, e che considerossi per uno degli Edifizj magnifici del Re Teoderico, venne distrutta, o diroccata nel 1295. Sappiamo altresì, che forse il principal distruttore del Palazzo fu Carlo Magno Re de' Franchi, e poscia Imperatore, il quale fra le molte preziose cose, che trasportò da Ravenna in Aquisgrana in Francia col permesso del Pontefice Adriano I., vi si dee porre anche il famoso Cavallo di bronzo indorato, il quale per altro fu portato via in tempo del Pontificato di Leone III. Di queste cose ne tratta il Zirardini *Edif. Prof. Lib.* 1. *cap.* 8., *e Lib.* 2. *cap.* 6. Con pochi passi si giugne a

S. APOLLINARE NUOVO Chiesa, che nella parte anteriore esterna ha il Portico, da' nostri Scrittori chiamato *l' Ardica*, parola proveniente dal greco vocabolo *Narthex*, come

come con profondissima , e straordinaria erudizione dimostrasi nell' Opera *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag.* 175. , e confermasi nell' Appendice dell' Opera istessa *pag.* 290. , *e seg.* Il suddetto Portico vedesi ornato nel Prospetto di grosse tavole di marmo greco, e di due colonne del marmo medesimo , di cui sono anche costrutte le due Urne , o Sarcofagi , che quivi si osservano . Esteriormente ai lati della Porta maggiore della Chiesa stanno impostate al muro due antiche Lapidi , l' una delle quali porta l' Iscrizione, che incomincia *Propagatori Romani Imperii*, di cui si fa uso nel testè citato Libro *Degli Edif. Prof. cap.* 3. per provare , che al tempo di Costantino il grande fu in Ravenna una Fabbrica d' armi per gli Eserciti del Principe . L' altra è una Iscrizione sepolcrale di Marco Coccejo Cavalier Romano . Parlando ora della Chiesa , Ella incominciò comunemente a chiamarsi di *S. Apollinare nuovo* soltanto alla metà del nono secolo , in cui il nostro Arcivescovo Giovanni VIII. di tal nome , o come altri vogliono X. , temendo che i Saracini ci togliessero il Corpo di S. Apollinare , fece quì trasportare da Classe delle Reliquie di due Santi , divulgando , che quelle erano il Corpo di S. Apollinare ; e perciò questa Chiesa, che prima nominavasi S. MAR-

TINO *in Cœlo aureo* a cagione de' preziosi suoi ornamenti, e soffitta dorata, pigliò il nome di *S. Apollinare* coll' aggiunta di *Nuovo* per distinguerla da altra Chiesa dedicata già molto prima ad esso Santo in Ravenna. Il nostro Storico Agnello ci avvisa *P.* 2 *pag.* 123., e 126.. che questa Basilica si fece erigere da Teoderico Re de' Goti circa il principio del Secolo sesto, e destinolla per sede de' suoi Vescovi Ariani, i quali ebbero quivi il loro Episcopio, e un Battistero. Dopo la metà del suddetto Secolo dal nostro S. Arciv. Agnello fu consagrata, e abbellita di Musaico, reputato dal Biondi il più bello d' Italia, *De Inclin. Imp. Decad. I. lib.* 4. Più non si vede il Battistero; e la Tribuna della Chiesa vestita di Musaico rovinò, come scrive l' Agnello *luog. cit.*, nei tempi dell' Arciv. Giovanni V., e giusta il P. Bacchini il VI. di questo nome nell' ottavo Secolo. Ci rimangono però gli antichi Musaici ne' muri della nave di mezzo sostenuti da ventiquattro Colonne di marmo greco venato. Si veggono quivi al principio della navata da una parte, e dall' altra confusamente rappresentate nel Musaico due Città, cioè Classe, e Ravenna. In questa, che corrisponde alla destra entrando in Chiesa, fa la più grandiosa, e distesa comparsa la Facciata dell' antico Pa-

Paz-

lazzo del Re Teoderico posto d' avanti agli altri Edifizj, e indicato da questa parola *Palatium* scritta in fronte di essa Facciata. Fra le colonne de' Portici del Palazzo si osservano dei veli pendenti, i quali hanno dato motivo non solo ai nostri, ma anche ad estranei Scrittori di fare varie osservazioni. Il Biondi al *luog. cit.* s' immaginò, che in quel tempo non si tenessero Uscj alle Porte, ma soltanto veli, per la grande sicurezza, che ad ognuno recava la giustizia, e potenza de' Re Goti. Il Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. Cap.* 8. da il disegno del prospetto di questo Palazzo con assai più accuratezza del Ciampini, smentisce l' opinione del Biondi, e vi fa sopra delle dotte riflessioni. Dopo la rappresentanza della Città di Ravenna, e del detto Palazzo, seguono ventiquattro intere Figure di Santi Martiri in piedi, vestite di abiti talari, ciascuna con una corona in mano in segno della gloria, e fra di loro veggonsi degli Alberi di Palma, e de' Fiori a guisa di un giardino; in fine evvi effigiato il Salvatore tramezzo a quattro Angeli, sedente sù di un trono in atto di benedire, e accogliere gl' indicati Santi. Nel muro opposto vi è espresso, come dissi, il Castello, ò Città di Classe, con la veduta del Mare, e delle Navi, per dinotare il Porto, che vi era

 vici-

vicino. Vengono appresso ventidue Sante Vergini, ognuna con la corona in mano gemmata, come nel Musaico del muro opposto. Ad esse precedono i Magi in atteggiamento di presentare i loro doni al Bambino Gesù, che siede in grembo alla B. Vergine posta su di un trono con due Angeli per parte. Il rimanente di questi muri sino alla soffitta è ricoperto parimente dell' istesso Musaico, ove veggonsi rappresentati alcuni Santi Padri del vecchio, e del nuovo Testamento, e nella parte più alta varj miracoli operati da Gesù Cristo, come nota il Ciampini *Vet. Mon. P. 2. cap. 12.* Anche il muro interiore corrispondente alla Navata di mezzo sopra la Porta maggiore della Chiesa era ornato di Musaico, e vi è rimasta solamente l'effigie di Giustiniano Imperatore, la quale resta coperta dalla Cantoria, e Organo. Nella detta nave osservasi il Pulpito marmoreo con sculture sopra di maniera Gotica. I quindici Altari di questa Chiesa sono in tutto, o in parte arricchiti de' più scelti marmi antichi, e in maggior copia di bianco, e nero, e di verdaglio vaghissimo, di cui parimente vanno intarsiati sei gran Candellieri, con la Croce, e due Vasi di giallo di Siena all' Altar maggiore. Quest' Altare a singolar ornamento della Chiesa era costrutto di un grossissimo

pez-

pezzo quadrilungo di verde antico della maggior bellezza. Si pensò nel presente Secolo di ridurre alla moderna l' Altare; ma l' Architetto volendo abbellire a suo modo e questo, e gli altri Altari della Chiesa, condannò alla sega quel bel pezzo di marmo. Due di tali tavole segate stanno incastrate ne' muri laterali del Presbiterio, dove anche sono due rotondi pezzi di porfido orientale, ed altro di maggior diametro serve di predella al detto altare, osservandosi il pavimento del Presbiterio tutto ricoperto di marmi antichi, e moderni. La tavola con S. Pietro, e S. Apollinare in testa al Coro fu colorita da Domenico Capaci, con ajuto del di lui Maestro Giacomo Anziani. Negli otto Medaglioni d' intorno al Presbiterio, e Coro, e nel vano della volta alcuni atti della vita di S. Apollinare espressi a fresco sono d' invenzione di Giuseppe Milani. *A cornu Evangelii* vi è il bel Deposito del Card. Legato Lorenzo Raggi Genovese. Da questa banda a capo della navata laterale osservasi la Cappella di S. Antonio di Padova adorna di stucchi dorati, e Statue, lavoro di Antonio Martinetti; nel Catino si vede espressa la Ssm̃a Trinità, e S. Antonio con varj Angeli di buona maniera. L' Altare formato di ricchi marmi ha le colonne di bianco, e nero di

Carrara . Nei muri laterali stannò impostate cinque grandi tavole di verdaglio , due delle quali hanno rimesso nel mezzo un pezzo di Diaspro antico particolare , e un altra un pezzo di bianco , e nero antico . Il feliciato è di marmo greco , di rosso di Verona , e di nero di Carrara . Nella contigua CAPPELLA detta *delle S. Reliquie*, perchè molte ne conserva , ammiransi di prospetto due Colonne di Alabastro Cotognino alte Palm. Rom. x. 6. , grosse 1. 4. , coi capitelli d' ordine composito di Serpentino , su di cui posano due colonnette di verde antico. I suddetti Capitelli dal P. Agostino del Riccio ai *Capi* 19., *e* 43. *del suo Trattato Mss.* si chiamano cose maravigliose , e dice potersi considerare per due gioje in marmo sì duro. Tutta la Cappella interiormente va incrostata di grosse tavole di marmo greco , con altre di Cipollino , e quattro maggiori di Porfido orientale . Nel fregio oltre varj pezzi del medesimo Porfido , vi sono quattro tavole di bianco , e nero antico . Sopra l'Altare un Urna di greco intarsiata di marmi coloriti vien sostenuta da quattro Colonne di Porfido orientale alte Palm. Rom. x. 11. , grosse , o sia del diametro di 1. 3. Altra piccola Colonna di simil marmo sta in mezzo del Balaustro frammessa a due grandi ta-

vole

vole di marmo greco traforate . Di dietro all' Altare evvi una groſſa tavola di granito orientale bianco , e nero . Paſſata la contigua Cappella di S. Margherita da Cortona , nella ſeguente la tavola con la Concezione di M. Vergine , e diverſi Santi è lavoro di Franceſco Longhi . Viene d' appreſſo la Cappella del Crocifiſſo laſtricata di marmi , il cui altare ha due colonne di marmo greco venato . Segue la Cappella della B. Vergine *delle Grazie* con l' Altare ornato di due Colonne di Bigio antico , aventi le Baſi, e Capitelli di verdaglio belliſſimo , del qual marmo va fregiata intorno la Nicchia della B. V. Nei quadri laterali Ferraù Fanzone vi eſpreſſe la Naſcita , e Morte della Madonna con molte Figure ; e nell' Altar vicino colorì la tavola con S. Franceſco d' Aſſiſi , e una gloria d' angeli . Nell' ultima Cappella ſi trova un antica Sedia di marmo, che probabilmente avrà ſervito agli Abati Benedettini , e Commendatarj , che ſucceſſivamente tennero queſta Chieſa , dopo che la laſciarono i Veſcovi Ariani . L' anno 1514. furono quì introdotti i Frati minori oſſervanti di S. Franceſco , i quali ſin dal 1488. abitavano fuori di Città a S. Mamante . L' anneſſo loro Convento è di buona Fabbrica con due Chioſtri , il primo de' quali da tre lati poſa

ſopra

ſopra quattordici Colonne di marmo greco venato, eccettuatane una di granito, ed un altra di marmo d' Iſtria. Nei Dormentorj una piccola Cappella, fra altre buone Pitture, contiene una tavola molto ben conſervata rappreſentante la B. Vergine col Bambino, e i Santi Gio. Battiſta, e Franceſco d' Aſsiſi opera ſtimatiſſima dei Fratelli Franceſco, e Bernardino Zaganelli da Cottignola dell' anno 1504. Nell' uſcire dal Convento potete oſſervare il *Campanile* della deſcritta Chieſa antico, e orbicolare. Fuori di quì laſciate alla deſtra la Chieſa Parrocchiale di S. Barbara, e volgendo per poco indietro il paſſo nella via del Corſo, incamminatevi per la ſtrada dell' Oſpedale, ove a ſiniſtra ſul bel principio troverete la Chieſa volgarmente detta

S. APOLLINARINO, che in origine ebbe il titolo di *S. Maria della Pace*. Di queſta ſe ne ha memoria ſin dall' anno 1037. *Annal. Camald. Tom.* 2. *pag.* 62. Era di tre navate, due delle quali ſono già ſtate chiuſe. Viene ufficiata da una Confraternita di Laici ſotto l' invocazione di S. Apollinare, a cui fu unita nell' anno 1749. la Compagnia de' SS. Coſma, e Damiano. Nella tavola dell' Altare Giambatiſta Barbiani vi eſpreſſe la B. Vergine, S. Apollinare, e S. Vitale, aven-

do-

dovi aggiunti i SS. Cosma, e Damiano Andrea Barbiani. Proseguendo il viaggio vedesi l'

ORFANOTROFIO de' *Figli della Misericordia* raccolti dall' Arcivescovo Antonio Cantoni ai 22. Luglio 1772. Questa Fabbrica, il cui prospetto è compartito elegantemente, e adorno con pilastri d' ordine Dorico d' invenzione del Sig. Cammillo Morigia, serve di abitazione anche a' giovani dell' altro antico Orfanotrofio, che fu a questo unito. Alquanto fuori della presente Strada vi è

S. CARLINO Oratorio, che acquistò un tal nome circa gli anni *1660.*, in cui vi fu eretta una Confraternita sotto il titolo di S. Carlo Borromeo. Da un antica Lapide, che incomincia *Res memorandæ*, posta al muro a destra di chi entra, riportata con qualche alterazione dal Fabri *Sac. Mem. pag. 169.*, rilevasi, che questa Chiesa l'anno 1062. fu dedicata ai Santi Apostoli Simone, e Giuda, ed a' Santi Martiri Fabiano, e Sebastiano. Non è molto, che fecesi restaurare senza risparmio di spesa dalla Nob. Casa dal Corno, avendovi costrutto l' Altare, lastricato il pavimento, e ornata la porta di scelti marmi. Tutto l' interno è dipinto a fresco da Domenico Barbiani. Gli stucchi di figure sopra l' Altare

tare sono lavoro del valoroso giovine Giuliano Garavini. A mano sinistra entrando vedesi impostato al muro il prospetto di marmo greco dell' antico Ciborio, o Tabernacolo, dove conservavasi l' Augustissimo Sacramento nella Metropolitana. Questo dopo di aver servito di Nicchia alla B. Vergine *del Sudore* nell' altar vecchio di quella Basilica venne quì trasferito. Ritornando alla strada di prima, con pochi passi si giugne all'

OSPEDALE, la cui Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria della Croce*, ha tre altari, al maggior de' quali il Baldacchino vien retto da due colonne di marmo greco. L' annesso Spedale si trova mentovato in Documenti del Secolo duodecimo. Quivi si ricevono gl' Infermi, i Feriti, gli Esposti, e i Pellegrini, dopo che ne' due Secoli scorsi furono soppressi cinque altri Ospedali della Città, e gli obblighi loro a questo addossati, come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag.* 248. Poco distante giace la Chiesa di

S. FRANCESCO anticamente nominata *S. Pietro Maggiore*. Non abbiamo memorie antiche, che ci assicurino del suo principio, o del Fondatore. I nostri Storici il Rossi, e il Fabri vogliono, che fosse edificata circa la metà del quinto Secolo da S. Pier Grisologo

no-

nostro Arcivescovo nel luogo, dove ritrovavasi il Tempio di Nettuno. Fu ufficiata da una Collegiata di Canonici, e Preti Secolari; e nell' anno 1261. l' ottennero i Frati di S. Francesco ora chiamati Minori Conventuali, che prima, come scrisse il Rossi *Lib. 6. pag.* 423., abitavano a S. Mercuriale. E' questa Chiesa di tre Navate spartite da due fila di colonne, undici per parte tutte di mamo greco venato. Ai lati della Porta maggiore interiormente sono fisse nel muro due grandi lapidi sepolcrali, ciascuna delle quali porta scolpita una intera figura di basso rilievo. In quella a mano destra entrando rappresentasi Ostasio Polentani Signor di Ravenna vestito dell' Abito Francescano, il quale cogli altri di sua Famiglia ebbe quì sepoltura. Intorno alla lapide sta inciso.

HIC IACET MAGNIFICVS DOMINVS HOSTASIVS DE POLENTA QVI ANTE DIEM FELIX OBIENS OCCVBVIT MCCCLXXXXVI. DIE XIV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Nell' altra Lapide vedesi scolpito il P. Enrico Alfieri da Asti Generale dell' Ordine Francescano, che finì i suoi giorni in questo Convento

vento l' anno 1405. I quattordici versi intagliati su la lapide medesima ci narrano le di lui lodi, e si possono leggere trascritti presso il Fabri *Sacr. Mem. pag.* 182., e nella *Raven. Ricercata pag.* 158. Ha questa Chiesa tredici Altari, nel primo de' quali a destra entrando in Chiesa la Vergine assunta in Cielo circondata d' Angeli, con altre Figure da basso è di mano di Francesco Longhi. Nella Cappella contigua del Crocifisso, che ha l' Altare di marmi moderni, sono da ammirarsi i rabeschi scolpiti nel fregio, e pilastri coi loro capitelli lavoro dell' eccellente scarpello di Pietro Lombardi, come afferma Tommaso Temanza *Lib.* 1. *pag.* 81. Quest' istessa Cappella è ornata per di fuori di due colonne di marmo greco, e di altri marmi. Il S. Antonio di Padova all' altar seguente fu colorito da Benedetto Gennari. Nell' altra Cappella la tavola porta espressa la B. Vergine, e i Santi Rocco, Francesco, e Sebastiano di mano di Gasparo Sacchi da Imola; le pitture a fresco sono di Andrea Barbiani. L'esterno della Cappella va fregiato di marmi bianchi, e lateralmente vi stanno collocati i Depositi del P. Giacomo Fabretti, e del P. Giuseppe Baldrati ambedue Ravennati, e Generali de' Minori Conventuali. In testa alla navata vedesi l' altare del Ssmo Sacramento,

formato da un Urna ſepolcrale di marmo greco lavorata a mezzi rilievi di figure, e altri ornamenti, entro cui racchiudeſi il corpo di S. Liberio Arciveſcovo di Ravenna di queſto nome il ſecondo, il quale morì alla metà del quarto Secolo, e dovette eſſere quì trasferito. Quivi pure ſi cuſtodiſcono molte ſagre Reliquie. Paſſato l' altar maggiore coſtrutto di varj marmi coloriti, ſotto di cui fuvi la Confeſſione, in capo dell' altra nave laterale due colonne di marmo greco reggono l' arco della Tribuna all' Altare dell' immacolata Concezione di M. V. Sui portelli della Nicchia S. Pietro, e S. Maria Maddalena credonſi di Niccolò Rondinelli. Appreſſo oſſervate il bel Depoſito marmoreo vagamente ornato con Sculture di Tommaſo Flamberti. Contiene queſto le ceneri di Luſſo Numai Forliveſe, come dall' iſcrizione. Dopo l' Altare di S. Giuſeppe da Copertino, i tre ſeguenti hanno frappoſte quattro colonnete di marmo greco venato, ſu cui poſano i Baldacchini degli altari medeſimi. Quello di mezzo va adorno di marmi coloriti, con tavola eſprimente la B. Vergine, S. Franceſco di Paola, e altri Santi di Andrea Bondi: Le tavole degli altri ſuddetti due Altari ſono lavoro di Giambatiſta Barbiani; in una ſta effigiato il Tranſito di S. Giuſeppe, e

nell'

nell' altra S. Andrea Apostolo coi Santi Martiri Nabore, e Felice. La Cappella, che viene di seguito ha il B. Andrea Conti colorito da Angelo Tuschini. In ultimo ritrovasi la Cappella della Nob. Casa Fantuzzi con l'Altare di marmi antichi, e moderni, le cui colonne sono di una Breccia color di carne con qualche macchia giallognola in fondo bianco. La tavola porta espresso il B. Marco Fantuzzi con altre Figure, e Angeli d' invenzione di Arcangelo Resani. *A cornu Epistolæ* sta innalzato il Deposito di Monsig. Giacomo Fantuzzi Vescovo di Cesena, come dall' Iscrizione scolpitavi. Molte istorie dipinse intorno alla presente Chiesa il famoso Giotto, come scrive Giorgio Vasari. Di tali opere non è avanzato altro, che una S. Apollonia sul muro esteriore a sinistra della Porticella laterale sotto il Chiostro. Si vede da ciò, che il celebre pennello di quel gran Maestro operò non solo entro la Chiesa, ma altresì nel Quadriportico. Fuori della Porta maggiore della Chiesa veduto a sinistra l' antico Campanile quadrangolare, a mano destra in poca distanza di quel sito, dove terminava il Portico anteriore, o Ardica, ritrovasi la Chiesa, o Cappella di

BRACCIO FORTE. Il nostro Istorico Agnel-

gnello, *Parte* 1. *pag.* 241., *e ſeg.*, ſcrive, che queſto Edifizio pigliò un tal nome dall' eſſervi ſtato chiamato mallevadore di un ſegreto preſtito fattoſi fra due Compari il *Braccio forte*, e *terribile* del Salvatore, la cui effigie era quivi dipinta tramezzo ai Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Nel luogo citato il ſuddetto Autore racconta diſteſamente il fatto. Queſta Cappella, che ne' paſſati tempi era dedicata a S. Pier Griſologo, ed ora alla Naſcita di Gesù Criſto, fu riedificata circa gli anni 1500. per laſcito di Giorgio Fabri, *Rog. di Pietro q. Franc. de Fabris* 18. *Gennajo* 1480. Per entro ad eſſa ſono diſtribuite all' intorno cinque belliſſime Urne ſepolcrali di marmo greco, alcuna delle quali va fregiata di Baſſi rilievi figurati. Altre ſei Urne parimente di marmo ſi poſſono vedere nel contiguo Orticello, o Cimiterio. Prima di partire è degna di oſſervazione, a mano ſiniſtra entrando nella Cappella, una Statua di marmo bianco conficcata nel muro egregiamente ſcolpita da incerta mano, quando forſe non ſia opera di Giacomello Baldini noſtro eccellente Scultore, di cui parla il Tomai *Iſt. di Rav. Part.* 4. *pag.* 213. Rappreſenta queſta un Guerriero creduto dal Fabri *Sac. Mem. Part.* 2. *pag.* 535. il Cavalier Guidarello Guidarelli. Se è ciò vero, e ſe

tale Statua , come dicesi , dalla Chiesa di S. Francesco fu quivi traslata , è probabile che avesse unito il seguente distico trascritto in fine della brevissima Descrizione di Ravenna di Lorenzo Scradero nella Raccolta di Pietro Brumanno *Tom. 7. Part.* 1. , cioè

Stemma Domus Patriæ nitor, atq. illustribus actis
Clarus, & insignis hic Guidarelle jaces.

Prendendo la strada , che è di dietro a questa Cappella , ritrovasi subito il nobilissimo

SEPOLCRO di DANTE Alighieri . E' notissimo non solo fra nostri, ma anche presso stranieri Scrittori , che questo celebratissimo illustre Poeta esiliato dalla Patria chiuse i suoi giorni in Ravenna nel 1321. Quivi Guido Polentani , che in quel tempo signoreggiava , avendolo accolto , e protetto , diedegli ancora dopo morte onorevole sepoltura. Fecesi allora racchiudere il Cadavero dell' etrusco Poeta in un semplice Deposito , pensando forse il Polentani di costruirgliene uno decoroso , e magnifico . In tale stato però rimase il Sepolcro sin che Bernardo Bembo amplissimo Senator Veneziano , e per la sua Repubblica Podestà di Ravenna , si determinò di onorare le ceneri dell' Alighieri con ele-

gan-



gante Mausoleo, sul modello, e lavoro del celebre Scultore Pietro Lombardi. Una tal opera venne formata di marmi greci venati, e di rosso antico detto volgarmente africano di Egitto venato a striscie bianche. In mezzo sopra del Sarcofago vi fu scolpita l' Effigie di Dante in atteggiamento di studiare, e nella parte anteriore del Sarcofago istesso, entro cui si sono vedute le ossa, e le ceneri del Poeta, vi furono incisi i seguenti versi.

S. V. F.

Jura Monarchiæ Superos Phlegetonta Lacusque
Lustrando cenini voluerunt fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita Castris
Actoremque suum petiit felicior Astris
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Qual fosse il Sepolcro al tempo del Bembo, e come il medesimo lo adornasse, ci viene indicato da questo Esastico su di un marmo scolpito.

Exigua tumuli Dantes hic sorte jacebas
Squalenti nulli cognite pene situ
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus & cultu splendidiore nites
Nimirum Bembus Musis incensus Ethruscis
Hoc tibi quem in primis hæ coluere dedit
Ann. Sal. I CCCC LXXX III. VI. Kal. Jun.
Bernardus. Bemb. Prat. Ære. suo. pos.

Al di ſopra di queſta Lapide vedevaſi un Immagine della B. Vergine col Bambino di mezzo rilievo in marmo greco, a cui preſentemente nel nuovo Mauſoleo ſi è ſuſtituita l' arme della Famiglia Bembo. Quella Effigie veneravaſi già in queſto Luogo, dove pel paſſato eravi una *Cappella* detta *della Madonna*, la quale dopo eſſervi ſtato tumulato il Fiorentino Poeta ſi nominò *il Sepolcro di Dante*. Veggaſi a queſto propoſito l' erudita Diſſertazione del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiſelli inſerita al Tom. XVII. degli Opuſcoli Cologeriani, lodata dal celebre Sig. Abate Tiraboſchi, *Storia della Letter. Ital. Tom. V. lib.* 3. *pag.* 391., e mentovata nel *Tom.* 1. *del Catalogo della Biblioteca Malateſtiana di Ceſena pag.* 120. All' occaſione poi, che il Cardinale Legato Domenico Corſi fece a ſpeſe pubbliche riſtorare la detta Cappella, o Sepolcro, fu ſcritta ſul muro queſta memoria da me fedelmente traſcritta prima che ſi demoliſſe.

Exulem a Florentia Danthem liberaliſſime excepit Raven.
Vivo fruens Mortuum collens
Magnis cineribus licet in parvo magnifici parentarunt
Polentani Principes erigendo
Bembus Prætor loculentiſſime extruendo
Pretioſum Muſis & Apollini Mauſoleum
Quod iniuria temporum pene ſquallens

Emo



Emo Dominico Maria Cursio Legato
Joanne Salviato Prolegato
Magni Civis cineres Patriæ reconciliare
Cultus perpetuitate curantibus
S. P. Q. R.
Jure ac Ære suo
Tamquam Thesaurum suum munivit instauravit ornavit
Anno Domini MDCXCII.

Nell' antico primiero Luogo , e col medesimo ornamento di marmi, e sculture di Pietro Lombardi , il detto Sepolcro si è novellamente riedificato da' fondamenti a spese del munificentissimo Principe il Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga Legato *a latere* della Provincia di Romagna , Protettore esimio delle Scienze , e belle Arti , ed estimatore beneficentissimo del merito , e della Virtù . Con vaga , e magnifica invenzione del Sig. Conte Cammillo Morigia Socio della Reale Accademia del Disegno di Firenze , vedesi ridotto il Mausoleo in forma di un Tempietto di pianta quadrata , coperto di Cupola emisferica , nei cui pennacchj quattro Medaglioni , o gran Camei portano espressi altrettanti Soggetti di nota benemerenza , e relazione con Dante . Sono essi Virgilio, Brunetto Latini , Can grande dalla Scala , e Guido da Polenta , formati da Paolo Giabani Luganese , di cui maestrevol lavoro sono del pari gli altri

 Stu-

Stucchi, che con elegante disposizione adornano nobilmente tutto l' interno. In una larga tavola di marmo bianco venato di Carrara leggesi incisa la seguente Iscrizione dettata dal Ch. Sig. Abate Stefano Antonio Morcelli Autore dell' Opera ultimamente pubblicata col titolo. *De Stylo Inscript. Latinarum*.

Danti . Alighiero
Poetæ . Sui . Temporis . Primo
Restitutori
Politioris . Humanitatis
Guido . Et . Hostasius . Polentiani
Clienti . Et . Hospiti . Peregre . Defuncto
Monumentum . Fecerunt
Bernardus . Bembus . Prætor . Venet. Ravenn
Pro . Meritis . Eius . Ornatu . Excoluit
Aloisius . Valentius . Gonzaga . Card.
Leg. Prov. Æmil
Superiorum . Temporum . Negligentia . Corruptum
Operibus . Ampliatis
Munificentia . Sua . Restituendum
Curavit
Anno. M. DCC. LXXX.

Sotto dell' Urna, o Sarcofago in una Cassetta di marmo vi stanno chiuse delle Medaglie del regnante Sommo Pontefice Pio VI., dell' Emo Sig. Card. Legato, ed una Pergamena, che porta elegantemente registrata tutta la Storia del Sepolcro in tal modo.

Dan-

Dantes Alighierius Florentinus, quem itali omnes novæ Poeseos suæ Principem jure dicunt, e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello, & Hostasio Polentianis hospitio exceptus, ibique mortuus est Anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Francisc. Minorum in marmorea Urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum, & ad rem celebrandam elogia, & carmina a Claris eruditisque tunc temporis in Italia Viris conlegerat, sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit.

Exactis e Ravenna Polentianis quum Ravennates Venetis parerent, & Prætor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro Poetæ, ut qui antea squallenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum ære suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto, & Sculptore usus, Urnæ superposita dedicataque Poetæ Imagine & epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, &

Africano marmore ornavit, & arcu texit Anno MCCCCLXXXIII.

Post hæc cum Exarchatus sub potestate Pontificis Maximi rediisset, idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursius Æmiliæ Legatus, & Joannes Salviatus Pro-legatus uterque Domo Florentia Concivi suo, sicuti in pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque Cineres Patriæ reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt anno MDCLXXXXII.

Demum adcrescente solo occupatum, incuria vicinitatis sordibus fœdatum, & vetustate corruptum iterum squallere cœpit, quod nec Civibus honori erat, & apud hospites fastidium sæpe & offensionem habebat. Quare ALOISIUS Card. VALENTIUS GONZAGA Mantuanus Prov. Æmiliæ Legatus, ne tanti Poetæ sepulcralis memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum & ornatius a fundamentis sua impensa fecit, & restituit curante opus Camillo Morigia Patricio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.

Idem Stipes ex ære argentoque PII VI. P. M. vultu & suo signatas, atque pagellam hanc a Carolo de Sanctis ab Epistolis ipsius exaratam, & signo Gentis suæ impresso convolutam hic claudi jussit.

In sette, o otto tavole in rame d' inta-

glio

glio di Benedetto Eredi ſi pubblicheranno in breve i Diſegni della Pianta, Proſpetto, Spaccato, e di altri ornamenti del preſente Mauſoleo. Avanzando il paſſo per la via, che è quì di contra, s' apre a deſtra un ampia Strada, dove ſono i Palazzi Ginanni-Corradini, Raiſi, il Seminario vecchio con Chieſa unita di S. Caterina, e altre comode Abitazioni. Sul principio della ſtrada medeſima evvi la Chieſa di S. Giorgio *de porticibus* ſpettante ai Cavalieri di Malta, dirimpetto alla quale ſul muro dei Quartieri de' Soldati Suizzeri, e de' Corſi ſi legge la ſeguente memoria di Niccolò Giuſtiniani Podeſtà di Ravenna per la Repubblica Veneta.

1468.

Juſtinianus . erat . Pretor . Nicolaus . in . Urbe
Qui . populum . & . Cives . omni . pietate . regebat
Hic.tum.Templa. Deum.atq.Domos. & Strata.Viarū
Extruxit . Fluvios . etiam . fodiendo . per . Urbem
Direxit . cui . nomen . honos . & . inclita . ſama .

Poco diſtante ſi ſcorge il

PALAZZO della TESORERIA di queſta Provincia, eretto con grandioſità negli anni 1659. con architettura di un Cappuccino Bolognese di Caſa Zavateri; e con breve giro ſi trova la Chieſa parrocchiale di

S. MA-

S. MARIA MADDALENA anticamente nominata *S. Maria in luminaribus*. E' ſtata rifatta da fondamenti dal q. Antonio Serra nel 1750. con diſegno di F. Fauſto Pelliciotti Camaldoleſe, eſeguito coll' aſſiſtenza di Domenico Barbiani, il quale diede il modello dell' Altar maggiore adorno di ſcelti marmi orientali, cioè di bianco e nero, di verde antico, e di alabaſtro fiorito ad occhio di paone. Il Ciborio fornito di bronzi dorati fu lavorato ſecondo il penſiero del Nob. Sig. Ab. D. Giulio Coſta Ravennate. La tavola eſprimente il divin Salvatore in ſembiante di Ortolano, che appariſce a S. Maria Maddalena preſſo il Sepolcro, è opera di Filippo Paſquali. Le due tavole agli altari laterali, in una delle quali rappreſentanſi i Santi Apollinare, e Romualdo, e nell' altra la B. Vergine, S. Antonio di Padova, e S. Franceſco di Paola, ſono di Andrea Barbiani.

Fine della prima Giornata.



GIOR-

GIORNATA

SECONDA.



PER continuare il giro della Città col metodo prefisso, incomincierà il Forestiere questa seconda Giornata dalla

PIAZZA MAGGIORE, ovvero *Foro Senatorio*, come la chiama il Rossi. E' di figura quadrilunga, e venne abbellita da' Signori Veneziani, allorchè tennero questa Città. Essi nel 1483. vi fecero alzare le due Colonne di granito bigio poste sopra vaghe scalinate adorne di rose, e altri bassi rilievi, il tutto con disegno, e maestrevol lavoro di Pietro Lombardo. Di lui pure è la Statua di S. Apollinare principal Protettore di Ravenna posta sulla sommità di una delle dette colonne. L' effigie di S. Vitale, che si vede sopra dell' altra, è opera di Clemente Molli Statuario del Re di Polonia. Questa vi fu collocata in luogo del Leone, che vi era, e che fu rimosso quando la Città venne restituita al dominio della S. Sede. Interposta

posta alle Colonne vedesi in un bel Piedestallo di marmo la Statua sedente di Papa CLEMENTE XII. di finissimo marmo bianco di Carrara espresso in atto di benedire dall' egregio scarpello di Antonio Braccio. Sul Piedestallo stanno esposte le segnalate beneficenze del S. Padre verso i Ravennati in una iscrizione composta dal celebre Dottor Morgagni, il quale avendola poi pubblicata vi variò le prime parole così CLEMENTI XII. P. M. Quì per altro sta incisa come segue:

CLEMENS . XII . P . M
Quod . ad . avertendas . ab . Ravenna . ejusque
Agro . inundationes . Bedesim . Fluvium . Catatacta
Multiplicis . usus . extructa . in novum . Alveum
Deduxit
In . eumdemque . Vitem
Immisit
Quod . Romanam . Viam . eo . Alveo . interruptam
Magnifici . Operis . Ponte
Commisit
Quod . ab.Urbe . ad . Mare . per . septem . mille.bis. centum
Sexaginta . octo . Pass . Fossam
Perduxit
In . eamque . corrivatis . aquis . faciliori
Mercium . transvectioni
Prospexit
S. P. Q. Rav.
Providentissimi . Principis . Munificentiae . Devotus
Statuam . P.
Anno . Salutis . MDCCXXXVIII.

Inclo-

Inchoacta . Cataracta . & Alveus . Bart . Masseo
Absoluta . omnia . Julio . Alberonio
S . R . E . Cardinalibus . Flaminiæ . Legatis .

Dall' altro capo della Piazza ſu di un Piedeſtallo marmoreo oſſervaſi una Statua di bronzo rappreſentante il Sommo Pontefice ALESSANDRO VII. , innalzatagli nel 1673. con una iſcrizione , che ſi può leggere preſſo il P. Abate Ginanni nella *P.* 2. *Degli Scrittori Raven. pag.* 252. , poichè, caduta eſſendo , e ſpezzataſi nel riſtaurare il Piedeſtallo, vi furono ſurrogate queſte ſole parole :

ALEXANDRO . VII . P . M
S . P . Q . RAV.

Quivi corriſpondono le due Chieſe unite di

S. SEBASTIANO , e S. MARCO, il cui proſpetto, che diceſi diſegnato dal Sanſovino, porta in mezzo la moſtra dell' Orologio del Pubblico , ſotto la quale vi è una B. Vergine di mezzo rilievo ſcolpita in marmo indorato , con due colonnette di paonazzetto antico , e lateralmente come in due nicchie ſcorgonſi i Santi Apollinare, e Vitale dipinti ſul rame dal valente pennello di Vincenzo Guarana di Venezia . Alla Chieſa di S. Se-

ba-

bastiano i Signori Veneziani unirono l' altra dedicata a S. Marco Evangelista loro Protettore negli anni 1491. mentre era quì Podestà Marco Bragadino, dal quale si adornò la porta di marmi bianchi scolpiti, accompagnando in tal guisa la porta dell' altra Chiesa, che nel 1467. con eguale magnificenza fece costruire il Podestà Niccolò Giustiniani, come dai seguenti versi incisi sull' architrave:

Marmore . quod . niveo . Porta . insignita . superbit
Hoc . Nicolae . opus . est . Justiniane . tuum
Et . Templum . auxisti . pariter . Pretore . Ravenna
Te . posuit . veterem . Justiniane . situm .

L' Altare di S. Marco ha l' istesso Santo di mezzo rilievo in marmo bianco di buona scultura, che serve per tavola. I sette misteri d' intorno alla nicchia all' altare della B. Vergine de' dolori sono di Andrea Barbiani. Nel 1526. dal pubblico generale Consiglio sotto li 27. Febbrajo *Lib. Part. B. fol.* 19. furono concesse queste Chiese unite ai Padri Serviti, i quali nell' anno antecedente preso avevano possesso della Chiesa dell' Annunziata fuori di Porta Andreana, come da Rogito dei 2. Marzo 1525. di Niccolò Cicchi Notajo di Ravenna, e dalla Bolla di concessione di Gorio Gerio Vescovo di Faenza



za Prolegato del Card. Innocenzo Cibo, che conservasi autentica nell' Archivio dell' annesso Convento. Con tali documenti si può emendare l' annalista Giani, seguito da alcuni nostri Storici, da cui si nota cento anni prima la venuta di questi Religiosi alla detta Chiesa della Annunziata. Ritornando in Piazza a mano sinistra vedesi il

PALAZZO APOSTOLICO Residenza de' Signori Cardinali Legati di questa Provincia di Romagna. Fu risabbricato da' fondamenti nel 1696. dal Card. Francesco Barberini, e ultimamente fecesi riordinare nell' interno dall' Emo Sig. Card. Vitaliano Borromeo con disegno del Cav. Cosimo Morelli. Vi è un Appartamento dipinto a fresco da F. Ferdinando da Bologna Cappuccino. I Signori Vicelegati abitano al secondo piano, a cui vanno unite le Stanze della Segreteria, e Cancellerie della Provincia. Il principale ingresso vien guardato dai Soldati detti del Numero stipendiati dal Magistrato de' Novanta Pacifici. Tal Magistrato s' instituì negli anni 1555. da Monsig. Baldo Ferratini Romano Vicelegato per il Card. Girolamo Capo di ferro. Tre Nobili, e altrettanti Cittadini lo compongono, e si mutano in ogni bimestre. A pian terreno v' è il loro appartamento;

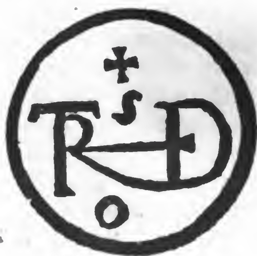
ove

ove anche si radunano le Università de' Signori Dottori di Legge, e di Medicina per conferire le loro rispettive Lavree. In una Stanza, che è colorita a fresco da Angelo Fefferi Ravennate, vedesi un Quadro col Crocifisso, e i Santi Apollinare, e Vitale d'incerto Pittor di merito. Nel Cortile di questo Palazzo corrispondono le

CARCERI generali della Provincia, incominciate a riedificare nel *1693.* dal Vicelegato Monsig. Ruffi Napolitano, e compiute nell' anno seguente dal Card. Legato Francesco Barberini. Nello stesso Palazzo Apostolico con l' escita in Piazza vi è l' Oratorio dedicato a

S. GIOVANNI DECOLLATO, uffiziato dalla Confraternita della buona Morte, i cui Fratelli s' impiegano nell' assistere a quei miserabili, che per i delitti commessi vengono dalla Giustizia condannati alla morte. La bella tavola dell' Altare, che porta espressa la decollazione di S. Gio. con molte Figure, è di Luca Longhi. Fra le altre pitture degne d' esser vedute evvi la Vergine annunziata dall' Angelo, un S. Vescovo, e la Flagellazione di N. S. alla colonna, situata nella Conforteria, tutte di buona maniera. Vi sono ancora due Tavolette, ciascuna delle quali

li porta eſpreſſo nella parte anteriore il Crocifiſſo, con la B. Vergine, e S. Gio. Ev., e nella poſteriore in una è rappreſentato il Martirio di un Santo, e nell' altra quello di una Santa con varie Figure di Soldati, e Manigoldi, giudicate di mano di Luca Longhi. Continuando il cammino per la Piazza oſſervate appeſi agli archi del Portico laterale quattro pezzi di metallo traforati a guiſa di cancelli. Sono eſſi avanzi delle *Porte* della Città, o Cattedrale *di Pavia* tolte dai Ravennati in occaſione di guerra coi Paveſi. Altri pezzi di tali Porte furono disfatti particolarmente per rifare la Campana del pubblico Orologio. Quattro Capitelli delle otto colonne di granito, che ſoſtentano il detto portico in luogo del fiore hanno tal Monogramma,



che in due di eſſi Capitelli ſi è conſervato

intero . Il nostro Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag.* 88. , *e seg.* ha spiegato, che significhi THEODERICUS , convalidando la sua spiegazione con varie Monete antiche , in cui si trova un Monogramma molto simile , il quale come osservarono dotti Uomini non può esprimere in esse monete altro che il nome di Teoderico . Dall' essere detti Capitelli così marcati abbiamo un verisimile indizio di qualche Fabbrica di quel Re eretta in questo , o in altro luogo della Città . Lo stesso Monogramma osservasi in uno dei due Capitelli , che dal Fabri *Rav. Ricerc. pag.* 28. , *e* 78. , diconsi avanzi dell' antica Porta Aurea , posti nel Salone del

PALAZZO del Magistrato de' Signori Savj , notabilmente ristorato negli anni 1681. In mezzo la Scala si lasciano a sinistra le Stanze degli Uffizj del Sig. Podestà , e del Collegio de' Signori Notaj , ove sta un quadro di Luca Longhi esprimente la B. V. col Bambino, S. Apollinare, e S. Teodoro. Il mentovato Collegio fu quì trasferito nel 1763. , e prima risedeva sotto il Portico laterale della Piazza maggiore in una sala , convertita poscia in una Bottega . Giunti nel Salone testè ricordato , vi si trovano disposte all' intorno sette Iscrizioni ai seguenti Cardinali Legati

assai

assai benemeriti di questa Città, cioè Alderano Cibo, Francesco Barberini, Fulvio Astalli, Marcello Durazzo, Ulisse Gozzadini, Cornelio Bentivoglio, e Giulio Alberoni, gli ultimi sei de' quali hanno anche i rispettivi Busti in marmo bianco. Da un lato evvi la Cappella dedicata all' immacolata Concezione di M V. tutta dipinta a fresco da Agostino Gessi Scolaro del P. Cesare Pronti. Dall' altro lato sta l' Archivio pubblico, il quale non ostante gl' incendj, e altre disgrazie conserva documenti del principio del Secolo XIV. Dopo il Salone, segue la Sala del maggior Consiglio colorita da Raimondo Compagnini Bolognese con pensiero di Antonio Bibiena. Di fianco vi sono le Stanze di radunanza del Magistrato de' Signori Savj, composto di quattro Nobili di Consiglio, e due Cittadini. Questi pubblici Rappresentanti si mutano ad ogni due Mesi, e s' intitolano sin dall' anno 1441. *Sapientes ad utilia antiquæ Civitatis Ravennæ*. Le dette loro Stanze, o appartamento va ornato di Ritratti, in buona parte espressi da Andrea Barbiani. Vi è anche un quadro grande col Crocifisso, la B. V., e i Santi Gio. Evangelista, Apollinare, e Vitale lavoro dei Longhi. Di dietro al Palazzo corrisponde il *Foro Asinario*, che volgarmente si nomina la

PIAZZETTA dell' AQUILA, nel di cui mezzo innalzasi una Colonna di granito bigio d' ordin toscano molto proporzionata al luogo. Porta questa in cima un Aquila per esprimere l' arme del Card. Bonifazio Gaetani, a cui nell' anno 1609. con disegno di Francesco Longhi fecesi erigere dal nostro Pubblico questa Colonna nella Piazza maggiore dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano, di dove fu quì trasferita circa l' anno 1673. I marmi del basamento si ricavarono dal piedistallo del famoso Colosso d' Ercole Orario dal volgo chiamato *Conchincollo*. Sosteneva questo su gli omeri con l' ajuto delle mani un grande Emisfero, che con maestrevole artifizio indicava di giorno, e di notte le ore con l' ombra del Sole, e della Luna. Questo Colosso, secondo il Rossi *Hist. Rav. l. 1. pag. 16.* fu fatto costruire dall' Imperator Claudio, e vedevasi collocato nella sommità di una colonna presso alla Chiesa di S. Agnese, dove anticamente era il Tempio d' Ercole, dal qual luogo si fece trasportare nella Piazza maggiore dal Presidente Veneto Girolamo Donato, e quindi venne introdotto nella presente Piazzetta. Quivi ritrovandosi mal posto sul piedestallo rovinò pel tremuoto dell' anno 1591. Di tale Statua non è rimasto altro che un piede con parte della gam-

 ba.

ba, che osserveremo fra gli altri marmi, che sono d' intorno all'Urna sepolcrale d' Isaacio. Veggasi l' erudita Dissertazione del Ch. Giambattista Passeri stampata nel *Tom. 1. de' Saggj della Società Letter. Ravenn.*, ove tratta del detto Colosso d' Ercole Orario, e ne esibisce il disegno. Ripigliando il cammino per la Piazza maggiore, portatevi alla Chiesa del *Suffragio*, o sia di

S. MARIA de' Suffragj posseduta da una Confraternita di Secolari instituita per sovvenire le Anime del Purgatorio nell'anno 1635. in *S. Marco*, e poscia passata nel *Buon Gesù*. Volendo i Fratelli fabbricare una Chiesa, che fosse loro propria, comperarono alcune Case in questo luogo, e quelle distrutte li 17. Settembre 1701., con architettura del Cav. Carlo Fontana diedero principio alla presente, che fu consagrata ai 17. Maggio 1728. Si considera questa Chiesa come opera eccellente, e forse la più perfetta, e corrispondente nelle sue parti, di quante altre si veggono in genere di architettura moderna in tutto il rimanente della Città. Ha la facciata tutta di pietra d' Istria, le di cui Statue, e altre sculture furono lavorate da Giovanni, e Celio Toschini. Contiene cinque Altari, de' quali il maggiore, e i pri-

mi due laterali al medesimo sono di scelti marmi parte antichi , e parte moderni . E' dedicata alla Natività di Maria Vergine espressa da Andrea Barbiani nella tavola dell' Altar maggiore . Di mano di Arcangelo Resani è la tela rappresentante la B. V. col Bambino , S. Francesco d' Assisi , S. Carlo Borromei , e altre Figure nell' Altare a destra di chi esce dal presbiterio . Nell' opposto Altare serve di tavola una nicchia con entro un Crocifisso . Le tavole dei seguenti due Altari , una con la Madonna , e Bambino in trono , S. Venanzio , e altri Santi , l' altra parimente con la Madonna , e Bambino su le nuvole , S. Liborio Vescovo di sotto , e due puttini , sono di uno Scolaro del Pasquali . Le otto Statue collocate nelle Nicchie , e le altre poste nei pennacchj sopra il Coro sono state lodevolmente formate da Antonio Martinetti . Quaranta Cappellani , e altri Sacerdoti offrono quivi il divin Sacrifizio in sollievo de' Fedeli defunti . In faccia a questa Chiesa vi è posto il

PALAZZO de' Conti del Sale di Fabbrica moderna molto agiata ; e appresso veggonsi le Abitazioni delle Nobili Famiglie Monaldini , e Pompili . Di quì inviatevi per la Strada , che è di fianco alla Chiesa del Suffragio, dove trovasi a sinistra il sacro MON-

MONTE di PIETA', Edifizio forte, e ben custodito per conservare quei Mobili, che dai Cittadini bisognosi di danaro vi vengono depositati. Ebbe tra noi origine questo pio Instituto negli anni 1491., nel qual tempo si discacciarono da Ravenna gli Ebrei autori di moltissime usure. Sopra la Porta esteriormente evvi un mezzo rilievo in marmo bianco esprimente il divin Redentore di Croce deposto, da un Angelo sostenuto, e compianto, opera bellissima di Girolamo Bertos. Nella Stanza a pian terreno, dove si ricevono i pegni leggesi in una lapide questa memoria in linguaggio Veneziano.

Del Sacro Monte Thesaure & decio
Tutor: Ciascum anno paga a san Vitale
Dele Boteche i calzari: Et sempre de Marce
Massar dele Boteche Nō te mentecare
Perche quelle: Tu donarisse
a San Vital ∵ Al Spiritū S.to
Al' Arcivescovato & Canonici Can:

Con pochi passi si giugne alla Chiesa del

BUON GESU' nel 1530. fatta erigere, e nel seguente anno consagrare dal P. D. Girolamo Malusselli, il quale instituì quivi la Congregazione de' Preti Regolari del *Buon Gesù*.

Soppressa detta Congregazione dà Innocenzo X. pel picciol numero de' Soggetti, che la componevano, s' instituì dai loro Beni una Commenda col titolo di Badia. Questa Chiesa è di una sola navata con sette Altari, e fu restaurata nel 1717. dall' Abate Commendatario Monsig. Antonio Maria Rasponi. Le Pitture della Cantoria, e Portelli dell' Organo sono del P. Cesare Pronti. Nella prima Cappella *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore vi è la tavola, su di cui Francesco Longhi espresse il divin Salvatore in piedi con altre figure, fra le quali si ravvisano le Beate Margarita Molli, e Gentile Giusti, sepolte nell' urna di marmo greco impostata al muro a mano destra, ove credonsi anche racchiuse le ossa del mentovato Ven. P. D. Girolamo Malusselli. All' Altare vicino il S. Michele Arcangelo, che combatte col Demonio, il Padre eterno sull' alto con varj Angeli sono lavoro di Luca Longhi. Nel seguente la tavola coi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, due altri Santi di sotto, e due Angeli di sopra è di Gio. Barbiani. Dall' altro lato della Chiesa nella Cappella presso l' Altar maggiore vedesi una tavola di Luca Longhi molto lodata dagl' intendenti, dove sta effigiata la B. Vergine col Bambino, e molti Angeli su le Nuvole, e di sotto S.

Cate-

Caterina V., e M., S. Orsola, e diverse altre figure di Sante Vergini. Di quì partendo si lascia a destra un vicolo con la Chiesa Parrocchiale de' *Ss. Vincenzo, e Anastasio*, anticamente detta *De Moneta Aurea*, a motivo della Zecca dell' Oro, che eravi poco distante, la quale dava anche il nome ad una delle quattordici Regioni, in cui dividevasi ne' passati secoli la Città, come parlano i nostri Storici. Continuando il viaggio nella strada di prima, e passato il *Convento delle Convertite*, che ha una Chiesuola dedicata a S. Maria Maddalena presentemente restaurata, e decorata di Pitture, con una tavola all' Altar maggiore colorita da Vincenzo Guarana, rappresentante la Santa Titolare in atto di orare con un Crocifisso in mano, confortata da un Angelo apparsole su le nubi; in fondo alla Strada s' incontrano la Chiesa, e Monastero del

CORPUS DOMINI di Monache Francescane, che ricevettero la Regola da sedici Religiose del *Corpus Domini* di Bologna, quì venute a tale effetto nell' anno 1519. Il Monastero fu edificato pochi anni prima nel sito, dove era l' Ospedale dello Spirito Santo, detto anche di S. Giuseppe, come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag.* 151. Fu ampliato po-

poſcia il Monaſtero, è ridotto in iſola nel 1737. La Chieſa è dedicata a S. Giuſeppe, e feceſi fabbricare di nuovo con vaga architettura di Lorenzo Gallegati nel 1712., dalle Monache Giacoma, e Aura Celeſte Gambi colla eredità del loro Fratello Monſignor Carlo Franceſco Gambi Ponente di Conſulta, e ai 10. Ottobre 1723. fu conſagrata da Girolamo Criſpi noſtro Arciveſcovo. Ha tre Altari di ricchi marmi coſtrutti. Al maggiore la belliſſima tavola con la Fuga di S. Giuſeppe in Egitto vien giudicata della Scuola del Mantegna. Agli Altari laterali ſono lavoro di Gaetano Frattini Bologneſe ſcolaro di Marcantonio Franceſchini le due Tavole, una delle quali rappreſenta l' Immacolata Concezione di Maria Vergine, S. Chiara, S. Caterina da Bologna, e S. Roſa da Viterbo, e l' altra la B. Vergine col Bambino, S. Franceſco d' Aſſiſi, S. Bernardino da Siena, S. Lodovico Veſcovo di Toloſa, e altri Santi Franceſcani. Le Monache entro al Monaſtero conſervano un miracoloſo Crociſiſſo, e porzione dell' Olio quivi moltiplicato da S. Luigi Gonzaga nell' anno 1735., del qual prodigioſo avvenimento ne celebrano l' annuale memoria ai 5. di Luglio. Innoltrandovi verſo i Conſervatorj delle Zitelle Orfane, e Mendicanti, e torcendo a ſiniſtra ſi ſcorge la Baſilica di

S. GIO-

S. GIOVANNI DELLA SAGRA. Questa, come scrisse l' Agnello *Part.* 1. *pag.* 287., fu eretta in onore dell' Evangelista S. Giovanni dalla religiosissima Imperatrice Galla Placidia in adempimento del Voto da essa fatto, allorchè venendo da Costantinopoli a questa Città, Sede in quel tempo dell' Impero, con Placido Valentiniano, e Giusta Grata Onoria suoi Figliuoli, sorpresa da una fiera tempesta di Mare andò esente dal naufragio per intercessione del suddetto Santo. Il Rossi *Hist. Rav. pag.* 101. nota questa Chiesa edificata presso al Giardino di Aureliano negli anni 425. Leggiamo in un antica Vita di S. Barbaziano, dal P. Bacchini inserita nell' Appendice al Pontificale di Agnello, che dopo di aver innalzata la presente Basilica desiderava la mentovata Imperatrice nell' atto della Consagrazione riporvi qualche reliquia del Santo Titolare. Ma perchè non erasi potuta rinvenire per quante premure, e ricerche si adoperassero, determinò col consiglio di S. Barbaziano di lei Confessore di pregare quivi il Signore, acciocchè la volesse in ciò esaudire. Mentre adunque e l' uno, e l' altra di notte vegliavano in orazione entro la nuova Chiesa, apparve il S. Evangelista pontificalmente vestito con un turibolo in mano incensando il Tempio, e l' Altare. Lo vid-

de

de il primo S. Barbaziano, e dal sembiante di Angelo lo conobbe pel diletto Discepolo del Salvatore. Avvisatane Galla Placidia, tutta allegra, e frettolosa corse a genufletter si dinanzi a Lui, abbracciando, e strin-gendogli i piedi, al che Egli sparì immantinente, e lasciolle in mano il Sandalo del piede destro. In tal guisa ottenne l' Imperatrice la bramata Reliquia, che nella Chiesa fu riposta senza sapersene il preciso luogo. Tale Fatto maraviglioso sta espresso nei Bassi rilievi del vano, che è tra l' architrave, e l' arco di sesto acuto della Porta, che incontrasi immediatamente prima della Chiesa. Essa Porta è ornata di marmi greci scolpiti di figure, e altri ornamenti, i quali sembrano lavoro del Secolo XII., o del seguente; e quindi può rilevarsi, che la tradizione dell' accennata Visione in allora era assai comune. Dal lodato P. Abate Bacchini si pubblicarono gli ornamenti di detta Porta in due tavole incise in rame nell' Appendice al Pontificale di Agnello. Ma egli fu malamente servito, poichè i Disegni sono impressi a rovescio, e mancanti per lo meno di una B. Vergine sedente salutata dall' Angelo. Venendo ora a parlar della Chiesa, ella è divisa in tre ampie navi ripartite da ventiquattro Colonne fusellate di Bigio antico variamente ve-

nato,

nato, e brecciato, altre delle quali sono di un fondo assai cupo con macchie, e venature bianche, altre cinerizie con ondeggiamenti giallognoli. L' altezza del fusto di queste Colonne è di Palmi Rom. 18., e il loro Diametro è di Pal. Rom. 2. 5. incirca. Gli Stucchi nella nave di mezzo vi furono aggiunti nell' anno 1747. con disegno, e opera di Pietro Martinetti. Il Pulpito quadrangolo di marmo greco di elegante invenzione posa sopra quattro colonnette, tre delle quali sono di greco venato minuto, e l' altra di paonazzetto assai vivo. Dalla nave maggiore mediante due comode Scale si ascende al presbiterio, nel cui mezzo vi è l' Altare di lavoro moderno intonicato di marmi antichi i più preziosi. Sui muri alti a parapetto, che fiancheggiano le suddette Scale stanno collocate otto palle di bellissimo bianco, e nero orientale, e due altre simili, tutte del Diametro di un Palmo Rom. adornano le Pile dell' Acqua santa. La tavola in testa al Coro rappresentante S. Giovanni Evangelista fu colorita da Giuseppe Ghedini Ferrarese. Anticamente questa Tribuna, come ricavasi dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 232., *e* 287., era tutta ricoperta di Musaico, che andò perduto insieme con molti altri preziosi ornamenti. Di sotto vi corrisponde la Confessione, dove ri-

ri-

trovaſi un antico Altare formato di grandi tavole di marmo greco, cogli ſpecchi di Serpentino, e di Porfido. In capo della nave laterale a ſiniſtra entrando in Chieſa ſta la Cappella di S. Bartolommeo di giurisdizione del Convento de' Signori Parrochi della Città. Quivi veggonſi impoſtati alle pareti varj pezzi dell' antico pavimento di queſta Baſilica, inteſſuti di pietruzze dure a guiſa di muſaico, che pare opera dell' ottavo, o nono ſecolo. Nelle cinque Cappelle diſtribuite in queſta navata vi ſono gli Altari di ſcelti marmi coſtrutti, al primo, e quarto de' quali le tavole col Criſto di Croce depoſto in grembo alla B. Vergine con altre figure, e il Martirio di S. Biagio Veſcovo ſono d' incerto Pittor di merito. Al ſecondo Altare la tavola con la B. Vergine e Bambino, S. Agneſe V., e M., e il B. Arcangelo Canetoli fu lodevolmente colorita da Andrea Barbiani. Nel volto della Cappella ſtanno eſpreſſi i Santi Evangeliſti coi loro Simboli, e i Santi Dottori Gregorio, Ambrogio, Agoſtino, e Girolamo d' invenzione del famoſo Giotto, pitture ultimamente ravvivate da Franceſco Zanoni Padovano. Le tavole degli altri due Altari una coi SS. Martiri Canzio, Canziano, e Canzianilla, l' altra con S. Giorgio a Cavallo, che feriſce colla lan-

cia il Drago, sono del suddetto Barbiani. In fine della nave osservasi una Sedia Abbaziale di marmo bianco, su di cui leggesi incisa la seguente memoria.

A. D. MCCLXVII. ABB.s BEVE-
NVTV. F. F. H. OPVS.

Nell' opposta nave laterale vi è un solo Altare ornato esteriormente di due colonne di marmo greco con varj risalti, e intarsiature di marmi orientali, fra quali si distinguono quattro palle di bianco, e nero, superate in bellezza, e grandezza da quel pezzo rotondo di simil marmo del diametro di Pal. Rom. 2. 1., che è in mezzo al paliotto dell' altare. La tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Gio. Evangelista, che incensa l' Altare, Galla Placidia genuflessa, e alcuni Angeli, è di mano di Niccolò Rondinelli, di cui parimente è l' altra tavola posta sopra la porta in testa alla navata, dove con altre figure stanno effigiati i gloriosi Martiri, Canzio, Canziano, e Canzianilla, i cui sagri corpi si venerano in questa Chiesa. Al principio della scala, dicontra alla porta della Sagrestia, evvi un gruppo di quattro colonnette cavate da un sol pezzo di marmo greco venato. Per varj secoli uffiziarono anti-

ticamente questa Chiesa i Monaci di S. Benedetto; indi passò in Commenda, e nell' anno 1459. con permissione di Papa Pio II. fu concessa ai Canonici Regolari di S. Salvatore, i quali vi hanno unito un comodo Monastero. In mezzo al Chiostro vedesi una Cisterna di bellissima forma, che credesi inalzata sul modello di Michelangelo Buonarroti, ed è ornata di quattro colonnette, due di marmo greco venato, e le altre di bigio antico. Nel Refettorio merita d' esser osservato il Convito del Re Assuero espresso da Carlo Bononi in una grandissima tela molto stimata. Nelle stanze Abbaziali vi sono delle pitture del Mantegna, del Cav. Celesti, del Giorgione, del Tiziano, e di Alessandro Turco detto l' Orbetto di Verona. Nell' escire di quì guardate l' antichissimo CAMPANILE quadrangolare coperto da un proporzionato cono esteriormente circondato, e vestito di fascie bianche, e verdi di lucidissime pietre a foggia di Musaico Delle quattro Campane, le due maggiori sono assai antiche. La più grande ha l' altezza, senza le treccie, di Palmi Rom. 3. 9., il diametro nell' orlo di pal. Rom. 4. 5., ed è grossa nel massiccio, o sia nell' orlo oncie 4.. Nella parte superiore sotto al cervello porta la seguente iscrizione.

✠ A: D: M: C: C: OCTAVO: * MENTĒ SCĀ SPONTANEĀ ONORĒ DEO ET PATRI LIBERACIONIS *

Nella ſeconda Campana, che è di un oncia ſola in altezza, e due nel diametro dell' altra minore, leggeſi nel ſito indicato nella prima

✠ A: D: M: C: C: OCTAVO: * ROBERTVS DE SASONO FECIT HOC OPVS *

Volle il Fonditore indicare nella prima Campana colle parole MENTĒ SCĀ la ſpiegazione delle lettere, che trovanſi ſopra la miracoloſa Tavola di S. Agata in Cremona, di cui parlano i Bollandiſti, e l' Ariſio *Cremona illuſtrata Tom. I. pag.* 297. Meriterebbero queſte Campane, che s' impegnaſſe la penna di qualche erudito Antiquario ad illuſtrarle, forſe con più ragione delle due piccole Campane della Chieſa di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua, ſu le quali 36. anni fa ſi pubblicarono due eruditiſſime Diſſertazioni, una del P. Pacciardi, e l' altra del Cavaliere D. Giuſeppe di Capua Capece. Paſſate quindi alla Chieſa anneſſa al Monaſtero di Religioſe Domenicane dedicata al Protomartire

K S. STE-

S. STEFANO ne' Secoli andati detta *de Olivis*. Questa fu fabbricata di nuovo nel 1757. con disegno di Domenico Barbiani. All' Altar maggiore è assai pregiata la Lapidazione di S. Stefano, che credesi di mano di Giulio Tonduzzi Faentino. La Tavola dell' Altar laterale a sinistra entrando con la B. Vergine, Bambino, due Angeli, S. Domenico, S. Pietro M., S. Caterina da Siena, e S. Rosa di Lima fu colorita da Giovanni Barbiani. Non è questa la Chiesa famosa di S. Stefano edificata da S. Massimiano nostro Arcivescovo, poichè quella si ritrovava nelle vicinanze delle Chiese parrocchiali di S. Croce, e di S. Apollinare *in Veclo*, come notasi nell' Opera *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag.* 286., *e seg.* Più avanti avanzando il passo, alquanto fuori di strada sta situata una piccola Chiesa, che appartiene ai Monaci di Classe nominata la

MADONNA in Orto, di cui ne fanno menzione gli Annali Camaldolesi nel Tom. 1. sotto l' anno 957. Fu rinnovata in graziosa forma dai fondamenti nel 1602. da Gianfrancesco Ruggiero Veneziano, il quale dalla Corte di Roma, dove era Chierico di Camera, essendosi stanziato in questa Città, vi finì i suoi giorni, ed è sepolto nella Cap-

pel-

pella a ſiniſtra di chi entra in Chieſa nel nobiliſſimo Sarcofago di marmo greco fregiato con figure, e altri ornamenti di mezzo rilievo ſopra ſcolpitivi, e con due vaſi rotondi alle punte anteriori del coverchio, cavati dall' iſteſſo marmo. E' lunga queſt' Urna Palm. Rom. x. 3., alta col coverchio ix., larga iv. 8. Quì d' appreſſo incontraſi la

FORTEZZA edificata con ſontuoſità dai Signori Veneziani negli anni 1457. col nome di *Brancaleone*, come ſcrivono i noſtri Storici, e leggevaſi nella ſeguente Iſcrizione.

SENATORES . VENETI . D . PA . MAR
ARCEM . HANC . BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM . DEO . FAVENTE
EREXERVNT . PRAETORE . ET . CAPITANEO
IOANNE . FALEDRO . INSIGNI . ET
OPTIMO . PATRICIO.

Eſſendoſi queſta Fabbrica giudicata inutile, circa l' anno 1735. fu in gran parte disfatta nel di ſopra, per far uſo delle pietre nella coſtruzione del Ponte Nuovo. Veggaſi il Ragguaglio ſtorico della Diverſione de' Fiumi di Ravenna alla pag. 33. Quì dappreſſo fuvi la Chieſa di *S. Andrea de' Goti* edificata dal Re Teoderico, come nota il Roſſi *Hiſt. Rav. Lib. 3. pag. 126.* Giuſta lo ſteſſo Iſtorico

Lib. 6. pag. 423. verſo queſta parte della Città eravi la Chieſa di *S. Mercuriale*. Leggiamo nella Storia Mſs. di Romagna di Vincenzo Carrari ſotto l' anno 1465., che fuori di Città nel luogo ancor di preſente chiamato Cenceda, confinante colla Fortezza, avevano i Polentani un Palazzo detto *Beldedoyz*, le cui pietre, come quelle della mentovata Chieſa di S. Andrea de' Goti, ſervirono per la Fabbrica della Fortezza medeſima. Ritornate per la ſtrada di prima a S. Stefano, e prendendo la via di contra ſi paſſa davanti alla Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta volgarmente chiamata

S. GIOVANNINO, che feceſi in queſto ſito erigere dal Card. Legato Guido Ferreri circa l' anno 1592., avendo diſtrutta l' antica Chieſa per aprire la Strada vicina, che conduce a Porta Serrata. Fu conſagrata dall' Arciveſcovo Luca Torregiani li 23. Giugno 1658. La tavola dell' Altar maggiore, in cui ſtanno eſpreſſi la B. Vergine, e Bambino, il S. Titolare, e gli altri Santi Evangeliſti con altre Figure, ſi crede della Scuola di Luca Longhi. Va quì unito un ben inteſo Monaſtero di Religioſe Agoſtiniane traſferitevi nel 1578. dal Monaſtero di S. Zaccaria, che trovavaſi negli orti di S. Vitale vicino alla

alla Chiesa parrocchiale di S. Croce. Ne' tempi andati fu in questo luogo l' Ospedale di S. Gio. Evangelista. Con poco viaggio si giugne alla Chiesa da principio dedicata a *S. Teodoro* in oggi detta

SPIRITO SANTO. Acquistò questa tal nome dopo che una tradizione di alcuni Secoli sparse, che quì seguirono le prodigiose elezioni degli undici immediati Successori di S. Apollinare nostro primo Pastore. Sono essi Ss. Prelati celebri non solo fra nostri, ma anche presso altri Scrittori, e comunemente si dicono gli *Arcivescovi di Colomba*. V' è tradizione, che lo Spirito Santo in figura di Colomba si facesse vedere per undici volte al Clero, e Popolo di Ravenna discender dal Cielo, e volare sul capo di quello, che eleggeva successivamente al pastoral ministero. L' ultimo di loro fu S. Severo verso la fine del Secolo terzo, di cui non v' ha dubbio, che nel modo anzidetto destinato fosse al governo della Chiesa Ravennate. La disputa cade soltanto su gli altri di Lui Antecessori. Lo scopo mio, e la proposta brevità non mi lasciano luogo di dilungarmi; onde soggiugnerò unicamente col P. Bacchini *Obser. ad Pont. Agnel. P.* 1 *pag.* 176. essere molto rispettabile la pia tradizione, che di ciò ab-

biamo. Imperocchè adottata trovasi fin dal Secolo XI. dal Santo, e dottissimo Card. S. Pier Damiani nel primo Sermone di S. Severo, e si era renduta comune nel principio del Secolo seguente in tal guisa, che nel Musaico fatto nella Tribuna della Metropolitana nell' anno 1112. vedevansi i suddetti Santi Arcivescovi espressi colla Colomba sopra il Capo, come dicemmo parlando di quella Basilica. Qualora però ammetter si voglia per ben fondata una così antica tradizione, non si può, nè dee conseguentemente accordare, che quei prodigj accadessero in questa istessa Chiesa, essendo certo, che a quel tempo non se n' era ancora innalzata in Ravenna alcuna nella forma, e simmetria della presente. In questa Città la prima Chiesa di struttura elegante si fece erigere dal nostro Arcivescovo S. Orso, come nota l' Agnello *P. 1. pag.* 201., e spiega nelle sue dotti Osservazioni il P. Abbate Bacchini. Oltre di che egli è ben noto essersi edificate le Chiese nella maniera di questa, di cui parliamo, soltanto dopo la Pace data ai Cristiani da Costantino il Grande. Leggasi a questo proposito l' erudita Dissertazione del ch. Sig. Canonico Saverio Marini stampata nei *Tomo II. de' Saggj della Società Letteraria Ravennate*. Si dovrà adunque piuttosto supporre,

che

che nel luogo, dove fu di poi edificata questa Chiesa, vi fosse una Casa destinata per la celebrazione delle sagre Funzioni da S. Apollinare, o da qualche suo Successore, la quale dal titolo del Padrone, che la cedè a tal uopo si chiamasse di *S. Teodoro*, sull' esempio de' Titoli di Roma notissimi nelle Ecclesiastiche Storie. Dal fin quì detto ognun vede con quai fondamento da alcuni de' nostri Scrittori si venga indicando la finestra, che ora esiste al di sopra dell' arco della tribuna, come quella per cui entrò la Colomba, il luogo preciso dove S. Severo ricevette lo Spirito Santo, e altre tali cose. Sono per tanto di parere, che la presente Chiesa fosse edificata dagli Ariani, e forse dal Re Teodorico circa il principio del sesto Secolo. A così pensare me ne somministra una sufficiente congettura sì l' interno, che l' esterno della Fabbrica, che nel disegno, lavoro, e materia è simile alla Chiesa di S. Apollinare Nuovo, la quale come notai fecesi erigere dal suddetto Teoderico; e siccome sappiamo dall' Agnello *P. 2. pag.* 122., che quì ebbero Residenza i Vescovi Ariani; ed essendo altresì certo, che essi Vescovi erano assai favoriti da Teoderico, sembrami perciò verisimile, che loro edificasse anche la presente Chiesa. Ad essa aprono l' ingresso

tre Porte di facciata, corrispondenti sotto di un Portico retto da otto colonnette di marmo greco. La Chiesa poi viene disposta in tre navate con quattordici colonne alte pal. rom. xiv., e del diametro di 2. 2. Tredici di queste sono di un Bigio antico particolare variamente venato, e brecciato, con degradazioni di tinte, essendovene di quelle, in cui più campeggia il cinerizio, ed in altre il color di piombo assai cupo. Singolarissima è la sesta Colonna a mano destra entrando. Questa vien formata di un verde assai cupo, sparso di venette, e piccole macchie sanguigne, con ondeggiamenti di un verde più chiaro, e talcoso; cosicchè non saprei a qual de' marmi antichi potesse rassomigliarsi, non avendone alcun altro esemplare. L' Altar maggiore, e gli altri due in capo alle navi laterali sono intarsiati di varj marmi preziosi. Da Livio Agresti di Forlì furono espresse le pitture a fresco nel volto della Tribuna, e ne' muri della nave di mezzo. L' Altare di S. Gaetano ha due colonnette di paonazzetto antico, e la tavola di buona maniera, in cui stanno effigiati la B. Vergine col Bambino, S. Gaetano, S. Andrea Avellino con gloria d' Angeli. Di fianco all' ultima Cappella vi fu trasferito nell' anno 1737. dalla nave di mezzo l' antico Pulpito di marmo

bian-

bianco con ſculture gotiche . Preſſo alla vicina porta laterale della Chieſa vedeſi la bell' Urna ſepolcrale di marmo della Nob. Famiglia Paſolini fregiata di grazioſi baſſi rilievi. Nell' oppoſta nave laterale ſta ſepolto il Card. Enrico Enriquez di ch. mem. , il quale dopo ſedici Meſi di Legazione chiuſe i ſuoi giorni in queſta Città nel 1756. Dopo la metà del ſeſto ſecolo sloggiarono i Veſcovi Ariani dalla preſente Chieſa , che fu conſacrata al culto cattolico dal noſtro Arciveſcovo S. Agnello . Venne poſcia uffiziata dai Monaci Baſiliani di rito greco , a' quali ſuccedettero quelli dell' ordine di S. Benedetto ; indi poſta in Commenda vi celebrarono le ſagre Funzioni i Preti ſecolari . Nel 1607. il Card. Arciveſcovo Pietro Aldobrandino fece fabbricare il Monaſtero anneſſo, e vi introduſſe i Chierici Regolari Teatini . Non lungi da queſta Chieſa, come abbiamo dall' iſtorico Agnello *P.* 2. *pag.* 122. , *e ſeg.* , fuvi la Caſa di Droedone , che ſerviva da Epiſcopio ai Veſcovi Ariani , ed eravi anche un *Bagno* , con due Oratorj , uno di *S. Apollinare* , che più non eſiſte , e l' altro, che tuttavia rimane a mano ſiniſtra fuori della Chieſa , e chiamaſi

S. MARIA in COSMEDIM di figura ottangolare , che ha il diametro di Palmi Rom.

33. 6.

33. 6. Dovette probabilmente queſt' Oratorio eſſere innalzato all' iſteſſo tempo, e dal medeſimo Fondatore della deſcritta Chieſa di *S. Teodoro*, o *Spirito Santo*, giacchè ad eſſa ſervì di Battiſtero per gli Ariani, come rilevaſi dal teſtè citato luogo dell' Iſtorico Agnello. Si vede in mezzo al pavimento un grande rotondo pezzo di granito orientale di ſemina minuta, che s' accoſta a quella del Moſcato d' Egitto, del diametro di x. Palmi Rom., creduto un avanzo della Vaſca batteſimale. Il volto, o catino ſi fece tutto abbellire di Muſaico dall' Arciveſcovo S. Agnello dopo di aver purgato queſto Battiſtero dall' Ariana empietà, giuſta il Roſſi *Hiſt. Rav. lib. 3. pag.* 170. Rappreſentaſi nel mezzo del catino il divin Salvatore ritto in piedi immerſo per la metà del Corpo nel fiume Giordano, ſimboleggiato colla Figura di un venerando Vecchio avente al fianco un vaſo, che verſa dell' acqua. Sopra il capo del Salvatore lo Spirito Santo in forma di Colomba diffonde raggi, e ſplendori. A ſiniſtra del Redentore ſta S. Gio. Batiſta, che gli tiene la deſtra mano ſul capo. Si volle forſe con ciò denotare l' antica maniera di conferire il Batteſimo per immerſione; poichè il Sacerdote poneva appunto la mano ſul capo del battezzando ſituato nell' acqua ſino al petto, e com-

comprimendolo leggiermente, gli dava cenno di appiattarsi tutto sotto dell' acqua, e così per tre volte immerso, e subito rialzato compivasi la cerimonia dell' immersione, come parlano Giuseppe Visconti nel suo Trattato *De Antiquis Baptismi ritibus Lib. 4. Cap. 7.*, *e Lib. 7. cap. 2.*, il Casali *De Vet. Sac. Christ. Ritibus Cap. 5.*, ed altri. Al di sotto si scorgono in giro distribuite le Immagini de' Santi dodici Apostoli ciascuno con la corona della gloria in mano, eccettuati i Santi Pietro, e Paolo, il primo de' quali tiene le Chiavi, e l' altro due Volumi. Frammesso a questi osservasi un sagro Trono con preziosi tappeti ricoperto, su di cui sta collocata una Croce gemmata, giusta il costume de' nostri Maggiori, come notò il P. Sarti *Dissert. De Casula Dypt. pag.* 35. Dal Ciampini *Vet. Monim. Part. 2. Cap.* x. si esibiscono i disegni, e spiegazione del Musaico accennato. Quest' Oratorio fu restaurato dal nostro Cardinale di S. Chiesa Cesare Rasponi, il quale ne fu Commendatario, e l' ornò delle pitture a fresco. L' Altare costrutto di scelti marmi ha la tavola colla B. Vergine, Bambino, e due Angeli di Scuola Veneta su la maniera del Salviati. Si può anche osservare la pila dell' acqua santa di marmo greco con sculture rappresentanti delle Co-

lom-

lombe, e degl' Ippocrifi. La moderna Fabbrica bislunga fu quì aggiunta nell' anno 1608. per fervizio della Confraternita della Croce inftituita nell' anno fuddetto, e per mancanza di Confratelli foppreffa nel 1773. Nel prefente Battiftero, ed Oratorio di *S. Maria in Cofmedim* eravi un Altare dedicato a S. Niccolò, avanti al quale pregò lungamente Sergio noftro Arcivefcovo, come fcriffe l' Agnello *P.* 2. *pag.* 427. Partendo di quì troverete nel Cortile dicontro alla Chiefa dello Spirito Santo un Capitello rovefciato, che ferve da piedeftallo ad un Quadrupede foftenente ful dorfo quattro colonnette aggruppapate con una Croce in cima, il tutto di marmo greco. Nella Croce da ambe le parti leggonfi incife quefte parole *Vera Chriftianorum Gloria*. Dappreffo ai muri laterali del detto cortile ftanno tre Urne fepolcrali marmoree. Ritornate alla ftrada tralafciata, e volgendo a mano finiftra pochi paffi lontanà è l'

ABITAZIONE Bonanzi, dove confervanfi delle Pitture di Simon Cantarini, di Polidoro da Caravaggio, del Palma, di Simone Vovet, del Pegna, di Mario Nuzzi, detto dai Fiori, del Refani, di Giacomo Anziani, di Andrea Barbiani, e di altri. Poco diftante

te

te alquanto fuori di strada vi giace l' antica Chiesa de'

SS. NICANDRO, e MARCIANO, Parrocchiale, a cui è stato aggiunto ultimamente il Portico, e Facciata con disegno del Nob. Sig. Abbate Giulio Costa, il quale unitamente ad Angelo Fesseri ha colorita a fresco tutta la Chiesa. La tavola dell' Altar maggiore coi due Santi titolari è spiritosa invenzione di Vincenzo Figlio del celebre Giacomo Guarana Veneziano. Il Crocifisso al suo Altare fu espresso da Andrea Barbiani. Ripigliando il cammino di prima ritrovasi la Casa del Nob. Sig. Niccola Costa con varj Quadri considerabili di Pittura, fra quali un Padre Eterno dipinto in tavola di mano di Guido Reni. A mano destra si presenta il

PALAZZO de' Marchesi Spreti, innalzato circa il principio del corrente Secolo sul modello di Carlo Fontana. Egli è per la sua grandiosità, e buon gusto di architettura singolarmente magnifico. Ha de' nobilissimi appartamenti arricchiti di Pitture del Fiamengo, di Guido Reni, di Carlo Maratta, di Carlo Cignani, del P. Cesare Pronti, di Arcangelo Resani, e di altri. Tiene unita un antica Torre, che pel passato spettava alla Nob.

Fami-

Famiglia Ruggini. Appresso s' incontra la

TORRE del Pubblico quadrangolare alta Palmi Rom. 175., fabbricata con pendìo ad occaso. Non si sa quanto sia antica, e da chi fosse fondata. Il Rossi, e il Fabri s' ingannarono credendo, che l' Imperatore Federico II. la facesse risarcire, come si avverte nell' Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Raven. pag.* 228. In cima vi sono due Campane, delle quali la maggiore del peso di circa sette mila libre, è alta senza le crine, o treccie Palm. Rom. v. 9., ed ha il diametro dell' orlo di palmi v. 3. Al di sopra dell' orlo verso l' incavo leggonsi queste parole di rilievo.

✠ MENTĒ SCĀM SPONTANEĀ HONORĒ DE DEO PATRIS LIBERATIONEM. XPS̄ VINCIT XPS̄ RENAT XPS̄ INPAT. ISTA CĀPANA FVIT FACTA TEPORE DNĪ GVIDONIS DE POLENTA POT̄ RAVENE.

Alla sommità della Campana medesima sotto il cervello sta scritto.

✠ MAGIST. LUCAS DE VENECIIS ME FECIT ANO DNĪ MCCCXVII.

Da

Da una parte , e dall' altra si veggono rozzamente delineati i due principali Protettori della Città col nome scritto a rovescio così:

SVIЯANƎ⅃OꟼA · S · SI⅃ATIV · S

Questa Campana è l' unica opera , che abbiamo con la memoria di Guido Novello Polentani . Le Campane mezzana , e squillone di S. Vitale sono anch' esse lavoro di Mastro Luca di Venezia , ma non portano alcuna notizia interessante, fuorchè il nome dell' Artefice , e le soprannotate parole *Mentem Sanctam &c.*, di cui già parlai trattando delle Campane di S. Gio. della Sagra . Portatevi quindi per la strada , che è di fianco al Palazzo Spreti , alla Chiesa di S. Giovanni Batista volgarmente chiamata

S. GIOVANNI *dalle Catene*. L' aggiunta di tal nome le derivò a cagione appunto delle catene di ferro tese sopra la palificata da un lato della Piazza a maggior riguardo del luogo sacrato . Fu questa Chiesa edificata, come lasciò scritto l' Agnello *P.* 1. *pag.* 331. da Baduario , e consagrata dal nostro Arcivescovo S. Pier Grisologo . Vuole il Rossi *Lib.* 2. *pag.* 103. , che il detto Baduario innalzasse la Chiesa negli anni 438. d' ordine di Galla

Pla-

Placidia Augusta, mossa dall' efficaci preghiére di S. Barbaziano suo Confessore. L' antica Chiesa era di tre navate sostenute da venti colonne di marmi diversi. Essendo divenuta rovinosa fu rialzata parimente a tre navate nel 1683. con graziosa architettura del Cav. Pietro Grossi Ravennate. Nella nave di mezzo stanno distribuite sedici delle migliori colonne dell' antica Chiesa, nove delle quali sono di greco venato in varie maniere di singolar bellezza, una di Cipollino, quattro di Bigio antico, e le ultime due di un pavonazzetto di fondo bianco, ed anche carneo con spesse vene a onda di color pavonazzo alquanto slavato. La Pila dell' acqua santa a mano destra entrando in Chiesa, col suo balaustro, e dado, sono d' occhio di pavone a macchie semilunari nuvolate piuttosto grandi col fondo misto di un color cupo come il sangue di Drago, e di un verde somigliante all' oliva fracida. Il Catino, che alzasi in mezzo alla crociera della Chiesa, è tutto colorito di mano di Francesco Ferrari, e compagno di Ferrara, come pure le cantorie. L' Altar maggiore, e porte del coro sono di marmo greco con intarsiature di varj africani, porte sante, verde antico, e bianco, e nero antico. L' Altare dedicato a S. Clemente in capo alla nave traversale a mano destra di chi

esce

esce dal presbiterio è il titolo di una Parrocchia regolata da un Prete secolare. Nella tavola Francesco Longhi vi espresse la B. V., e Bambino coi Santi Clemente, e Girolamo. Nella contigua navata laterale si vede il secondo Altare di buon disegno intonicato di scelti marmi con colonne di paonazzetto assai chiaro, e tavola di Francesco Ferrari, rappresentante le Sante Teresa, e Maria Maddalena de' Pazzi con S. Carlo Borromei, e varj Angeli: le pitture a fresco sono di Francesco Scala. Al seguente Altare la Madonna sulle nuvole col Bambino in grembo, e di sotto i Santi Matteo Apostolo, e Francesco d' Assisi sono lavoro di Francesco Longhi. Passando all' altra nave laterale nel primo Altare vicino alla Porta la tavola colla B. V., Bambino, e due Angeli sull' alto, e da basso i Santi Andrea Corsini, e Liborio con le Sante Caterina, ed Eufrosina fu colorita da Giovanni Barbiani. Questa tavola fu ristorata da Andrea Barbiani, che vi aggiunse graziosamente l' effigie di S. Elia. Il contiguo Altare ha il S. Antonio Abbate in ginocchioni con la B. V., e Bambino tra le nubi di mano del suddetto Gio. Barbiani. Segue in appresso l' Altare con tavola di Niccolò Rondinelli molto stimata dal Vasari, in cui sta effigiata la Madonna col Bambino in

braccio , due Angeli , e i Santi Sebastiano , e Alberto Carmelitano · Passato l' altro Altare, dove venerasi un Immagine della Madonna dipinta sul muro detta *delle Grazie* per i molti miracoli da essa operati ; in fondo alla nave traversale si scorge la nobilissima Cappella della B. V. del Carmine , il cui Altare di marmo greco è fregiato di quattro colonne fusellate di verde antico della maggior bellezza ritrovate sepolte nell' annesso Convento . Il paliotto va adorno di undici tavole di paragone con commessure di Calcedonj, Lapislazzoli , Diaspri , e Agate di varie sorti rappresentanti Vasi , e Fiori al naturale , e tre Immagini , una della B. V. in mezzo, e le altre di S. Gio. Batista , e di S. Antonio di Padova . Appartiene questo Altare alla Nob. Famiglia Gamba - Ghiselli , da cui si fece erigere negli anni 1671. All' Altare, che è nella Sagrestia, osservasi una tavola creduta della scuola del Maratta esprimente S. Gio. Batista , che predica alle turbe . V' è tradizione essere in questa Chiesa i Corpi de' Santi Quirico , e Giulitta Martiri di Tarso. Dopo di aver servito al Signore nella presente Chiesa S. Barbaziano , vi celebrarono i divini uffizj alcuni Monaci , che quivi ebbero un Monastero . A questi successe una Collegiata di Canonici , i quali ridotti ad un solo , nel

1408.

1408. dal Card. Giovanni Meliorati nostro Arcivescovo, ad instanza di Obizo da Polenta Signore allora di Ravenna, fu concessa la Chiesa ai Frati Carmelitani. Nell' annesso loro Convento fra gli altri Uomini illustri vi fiorì il P. Gio. Batista Rossi Generale dell' Ordine Carmelitano di grandissimo merito, e Zio paterno del celebre nostro Istorico Girolamo Rossi. Escendo di Chiesa per la Porta maggiore a mano sinistra si veggono nella piazza quattro belle Urne sepolcrali marmoree, delle quali la più grande, che è di marmo greco, sebbene non abbia alcuna iscrizione, sappiamo dai nostri Scrittori il Rossi, e il Fabri, contenere le ceneri di Pietro Traversari Signore di Ravenna detto pel suo valore il magnanimo morto negli anni 1225. Il Campanile è di pianta rotonda, e in buona parte antico. Scrivono i mentovati nostri Storici, che nel 1249. essendo giunto in Ravenna S. Pietro Martire dell' Ordine Domenicano predicò con gran zelo in questa Chiesa, sul cui Campanile di oscura notte apparve prodigiosamente una Fiaccola, che colla novità di suo splendore chiamò molto popolo ad ascoltare la divina parola. Di quì per la Strada a mano destra incamminatevi a

S. VITTORE Chiesa parrocchiale dedicata

ad esso Santo, e a' suoi Compagni Valentino, e Solutore Martiri di Ravenna. Viene questa nominata col titolo di Basilica nel famoso Papiro della Biblioteca del Re di Francia, scritto in Ravenna nell' anno 565. del qual Papiro, stampato dal Mabillon, e da altri, ne fece menzione il Fabri *Sac. Mem. pag.* 383. Si annovera fra le Chiese più antiche della Città, sebbene s' ignori il tempo preciso di sua erezione. Il Rossi per altro ne parla sotto l' anno 310., ma a mio credere egli ha errato, quando l' abbia voluta considerare in allora edificata nella forma presente, per le ragioni, che ho addotte trattando della Chiesa dello Spirito Santo. Fu la presente Chiesa da tre navate ristretta in una sola con tre Altari, al maggior de' quali si vede un Ciborio di vago disegno costrutto di ricchi marmi, di cui va adorno anche l' Altare medesimo. La tavola esprimente S. Giuseppe col Bambino Gesù sopra le nuvole, e di sotto S. Vittore titolare della Chiesa, e S. Eustachio M. titolo di altra Chiesa di queste vicinanze già soppressa, fu colorita assai bene da Filippo Pasquali. Nel coro sta appesa una tavola creduta di Gio. Barbiani, dove si rappresentano la B. V. col Bambino in braccio, e alcuni Angeli su le nubi, e da basso i Santi Carlo Borromei, e Antonio Abbate inginocchioni.

Ebbe

Ebbe anticamente la Città una PORTA detta DI S. VITTORE, la quale ritrovavasi vicino alla presente Chiesa. Fuori di quella Porta non lungi dal Fiume *Fossasconti*, e dal Campo *Coriandri*, avevano gli Ariani due Chiese, e altrettanti Episcopj, che furono demoliti circa il principio del IX. Secolo, giusta l' Agnello *P.* 2. *pag.* 85. Uno di quegli Episcopj s' innalzò da Uvimondo Vescovo Ariano presso la Basilica di *S. Eusebio*; l' altro Episcopio andava unito alla Chiesa di *S. Giorgio*. Come ricavasi dal mentovato Istorico *P.* 2. *pag.* 122. le suddette due Chiese si riconciliarono dall' Arianesimo da S. Agnello nostro Arcivescovo. Ritornate per la strada già fatta fino a *S. Gio. dalle Catene*, quindi passate all' Oratorio di *S. Crispino* novamente costrutto nel luogo della Chiesiuola di S. Ursicino, sul modello del Sig. Cammillo Morigia, e con breve giro troverete il pubblico

TEATRO con quattro ordini di Palchi fatto alzare nel 1724. dal Card. Legato Cornelio Bentivogli con architettura di Giacomo Anziani. Ha varie Scene dipinte da Gaetano Alemanni Bolognese. Ultimamente vi sono state aggiunte delle Stanze molto ben ornate di stucchi lavorati da Paolo Giabani,

 e da

e da Giacomo Bonesani. Di quì volgendo alla mano destra si lascia in poca distanza là Chiesa parrocchiale di *S. Maria in Cœlos eo* risabbricata negli anni 1691. sul disegno del Cavalier Pietro Grossi, e il *Palazzo Gamba-Ghiselli* adorno di buone Pitture, e ridotto alla moderna nel 1766. con pensiero di Andrea Zumaglini di Ravenna; e con pochi passi s' incontra il nobil

PALAZZO DAL CORNO, dove si può vedere un buon numero di Quadri di Gasparo Poussin, di Paolo Veronese, di Guido, dell' Albani, di Annibale Caracci, del Tiziano, del Mancini, del Rosa, del Tempesta, del Bassano, del Longhi, di Giacomo Anziani, di Francesco Trevisani, del P. Cesare Pronti, di Arcangelo Resani, e di altri eccellenti pennelli. Nella Cappella domestica osservasi una B. Vergine di Musaico moderno lavorata in Roma, e in altro luogo un gruppo di Statuette scolpite con maestrìa in Alabastro di Volterra da Girolamo Bertos, e varj pezzi di Arazzo opera della Travaglini di Ravenna. Rimpetto a questo Palazzo corrisponde il *Ritiro delle Figlie della Provvidenza* instituito dalla generosa pietà dell' Arcivescovo Cantoni nell' anno 1769., per l' educazione delle povere Zitelle Orfane. A tale og-

le oggetto si fece di poi acquisto della presente Fabbrica, che serviva di Abitazione alla Nob. Famiglia Lunardi già estinta. V' è dappresso una piccola Chiesina dedicata alla Visitazione di Maria Vergine espressavi in un quadro da Andrea Barbiani. Innoltratevi in capo alla strada, e torcete a sinistra, dov' è la Chiesa parrocchiale di

S. APOLLINARE *in Veclo* detta anche *Veteris* in alcuni Instrumenti, probabilmente per distinguerla dalla Chiesa di S. Apollinare *Nuovo*. L' Agnello nelle Vite degli Arcivescovi Reparato, e Grazioso, de' quali il primo fiorì nel VII., e l' altro nell' VIII. Secolo, racconta, che ambidue furono Abbati di questa Chiesa, o Monastero. Scrive parimente, che non lungi di quì eravi un luogo nominato *Moneta pubblica*, e *ad Monetam Veterem*, dal che si deduce nel Libro *Degli Antic. Edif. Prof. di Rav. pag.* 27., *e seg.*, essere stata anticamente quì vicino una, o forse due Zecche. Questa Chiesa fu rifatta da' fondamenti negli anni 1763. sul modello di Fr. Giuseppe Antonio Sorettini Bresciano Camaldolese. Nella tavola dell' Altare vi effigiò Gio. Barbiani la Vergine col Bambino sopra una Casa sostenuta dagli Angeli fra le nubi, e i Santi Apollinare, e Francesco d' Assisi.

Più avanti a deſtra ſi ſcorgono in qualche diſtanza la Chieſa di *S. Maria in Poſterula*, ora Madonna *delle Mura*, e altra Chieſa volgarmente detta *S. Anna*, il cui antico titolo è *S. Lorenzo in Poſterula*. Dovettero queſte ricevere un tal cognome dalla *Poſterula Ovilionis*, che l' Agnello *P.* 2. *pag.* 293. notò ſituata in queſte vicinanze, e preſſo cui eravi la celebre Chieſa di *S. Stefano* edificata da S. Maſſimiano, come al Cap. 2. della di lui Vita laſciò ſcritto il mentovato Scrittore. Con poco viaggio ſi trova la Chieſa parrocchiale di

S. CROCE circa la metà del V. Secolo fondata dall' Imperatrice Galla Placidia, e adorna di ſcelti marmi, e di altri prezioſi ornamenti, come ſcriſſe l' Agnello *P.* 1. *pag.* 283. *&* *ſeg.* Dai fondamenti poco tempo fa diſotterrati ſi è rilevato, che la pianta di lei formava una gran Croce. Col volger de' Secoli è ſtata del tutto disfatta nella parte ſuperiore ſin ſotto ai bracci, coſicchè al preſente non rimane altro di antico, che i due muri latetali dell' aſta di ſotto, o piede, inferiormente ancora mutilati nel paſſato Secolo per aprire la ſtrada, che è fra queſta Chieſa, e il Mauſoleo di Galla Placidia. Ha tre Altari; al maggiore ſi vede una tavola di

anti-

antico valente pennello rappresentante un Cristo di Croce deposto in grembo a nostra Donna, con S. Gio. Evangelista, S. Maria Maddalena, e due altre Figure. E' di mano di Niccolò Rondinello in uno degli Altari laterali la tavola, dove sta espressa la B. V. in trono col Bambino in braccio, S. Girolamo, e S. Caterina V. e M. Questa tavola fu quì trasferita dalla Chiesa dello Spirito Santo. Dall' Istorico Agnello *P.* 1. *pag.* 185. sappiamo, che la suddetta Imperatrice Galla Placidia faceva orazione di notte nella presente Chiesa, nelle vicinanze della quale verso la Chiesa di S. Gio. Batista ritrovavasi probabilmente il di lei Palazzo, come si accenna dal Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag.* 71., *e seg.* La Cappella, o Chiesa di S. Zaccaria, già demolita, che come notai altrove, era poco di quì distante, si fece innalzare da Singleida Nipote di Galla Placidia, così avvisandocene l' Agnello al Cap. 5. della Vita di S. Gio. Angelopte. Prima che si mutilasse la parte davanti della Chiesa di S. Croce per aprire la strada, che di presente si vede, come di sopra dissi, corrispondeva lateralmente alla di lei Ardica, o sia Portico anteriore la Cappella, o Chiesiuola comunemente chiamata

GALLA PLACIDIA. Questa è dedicata ai

San-

Santi Martiri *Nazario* , e *Celso*, come abbiamo per antica tradizione. E' lunga Pal. Rom. 55. , larga da un' estremo all'altro de' Bracci Palm. 44. circa . Fu innalzata dalla più volte nominata Imperatrice Galla Placidia pel suo Sepolcro , poichè in quel tempo non era lecito il sepellire i corpi de' Fedeli dentro le Basiliche . Tal magnifico Mausoleo , la cui pianta forma una Croce , posa sopra di un piano quasi tutto lastricato di scelti marmi , fra quali si ravvisa in maggior copia il Giallo antico brecciato a macchie ancora sanguigne . In mezzo al pavimento alzasi l' Altare isolato , che di facciata , e lateralmente va coperto da tre grandi tavole di Alabastro orientale assai diafano , avendo nell' interno quattro colonnette , che gli reggono il piano superiore , o mensa . Quest' Altare fu quì trasferito dal presbiterio di S. Vitale al principio del corrente Secolo . I muri fino all' imposta dell' arco , o volto del Mausoleo furono una volta vestiti di grosse tavole di pregevoli marmi ora involati affatto , e dispersi . Rimane però l' antico Musaico, che leggiadramente adorna tutta la volta , e le mezze lune alle quattro testate della Chiesiuola. Dell' istesso antico Musaico va similmente fregiata la piccola Cupola quadrangolare , che sorge in mezzo dell' Edifizio. Nel-

la

la soffitta di questa sta espressa una Croce in mezzo ad un Ciel stellato, e attorno ad essa i Santi Evangelisti con quei simboli figurati, sotto de' quali li vide Ezecchielle ne' suoi rapimenti. In ognuno de' quattro muri della Cupola vi sono delineate due intere Figure in piedi, che sembrano Profeti. Fra di questi sta un Vaso con acqua dentro, e due, o tre Colombe lì vicino, o pure sull' orlo del Vaso medesimo. Ci viene con ciò indicato l' innalzamento alla Gloria di quei Cristiani, che avranno seguitato Gesù Cristo Fonte di Santità, e di Virtù, imitando il candore, e semplicità delle Colombe. Nella mezza luna sopra della Porta osservasi Gesù Cristo rappresentante la figura del Buon Pastore, che conosce, ed accarezza le sue pecorelle, ed esse vicendevolmente ascoltano la di lui voce. In testa alla Chiesiuola nella mezza luna sopra dell' Urna sepolcrale di Galla Placidia sta parimente espresso il Salvatore con Croce sulla spalla, e il Libro degli Evangelj in mano, ed a lui vicino vi è una graticola con del fuoco sottoposto, e di poi un Armario coi Libri de' Santi Evangelj. Questo tratto di Musaico ha dato motivo di varie interpretazioni, che si possono leggere presso il Ciampini *Vet. Monim. P. 1. Cap.* 23. In ciascuna delle altre due mezze lune veggonsi

due

due Cervi, che si accostano ad una Fonte, espressi fra graziosi arabeschi, e meandri, de' quali va adorna la volta, e il restante del musaico. Cinque Urne sepolcrali marmoree quì si ritrovano. Le due più piccole sono incastrate nei muri laterali presso alla Porta; le altre tre di finissimo marmo greco restano collocate come dentro a tre Nicchioni una di dietro all' Altare, e le altre di fianco al medesimo. Queste due ultime portano scolpiti varj simboli cristiani, e altri ornamenti, niuno de' quali si ravvisa nell' altr' urna di tutte la più grande, forse per essere stata una volta coperta d' argento, o d' altra preziosa materia. Tale Urna è alta col coperchio Pal. Rom. IX. I., lunga di facciata XI. 3., larga V. 9. Che in questa Chiesiuola avesse sepoltura la piissima Imperatrice Galla Placidia ne abbiamo chiara testimonianza dall' antico nostro Storico l'Agnello *P.* I. *pag.* 287. Sappiamo altresì per antica tradizione, che il corpo di quell' Augusta riposava dentro all' Urna più grande, conforme lasciarono scritto lo Spreti, che fiorì prima che spirasse il Secolo XV., il Ferretti, e gli altri nostri Storici, che vissero nel seguente Secolo, i quali dicono, o che si vedeva, o che lo viddero essi medesimi per una finestrella dalla parte posteriore dell' Arca indicata. Il Rossi poi nella sua

Sto-

Storia ci racconta, che le vesti, e il corpo della suddetta Imperatrice si abbrucciarono nel Mese di Maggio dell' anno 1577. per l' incauta curiosità di alcuni fanciulli, che introdussero dentro dell' Arca un lume per la nominata finestrella, che fu poi chiusa, come lo è al presente. Le due Urne poste ai lati dell' Altare sono della seguente grandezza. Quella *a cornu Epistolæ* è alta col coperchio Pal. Rom. VIII. 1., lunga di prospetto X., larga dai lati V. 2. L' Urna opposta è alta Palm. Rom. VII. 4., lunga X. 2., larga IV. 4. Entro a queste vi crediamo sepolti altri Augusti appoggiati parimente alla rispettabile tradizione de' nostri Maggiori, registrata dal celebre Ambrogio Traversari nel *Lib.* XIII. *Epist.* 3., e nel suo *Odeporico pag.* 50., e dopo di Lui da Leandro Alberti, dal Rossi, e da altri, i quali però nel nominare i Personaggi in quest' Arche rinchiusi non vanno tutti perfettamente d' accordo. Pare nondimeno più verisimile, anzi che altri, credere quì sepolti *Onorio*, e *Costanzo*, l' uno Fratello, l' altro Marito di detta Imperatrice, perchè ambidue morirono in Ravenna. Queste cose si possono leggere diffusamente trattate nell' erudita *Diatriba* del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli, Capo dell' Adunanza Letteraria del Numero in Patria.

Di

Di quì partendo si lascia a sinistra la piccola Chiesa di S. Barnaba una volta unita ad un Ospedale, ed ora Chiesa tumulante de' Giustiziati. All' Altare v' è una non spregevole tavola colorita nel 1537. da Francesco figlio di Bedicio Riminese, rappresentante la B. Vergine in trono col Bambino in braccio, il S. Titolare, un S. Vescovo, e due Puttini. Vicino sta la Chiesa parrocchiale di

S. MARIA MAGGIORE eretta da S. Ecclesio nostro Arcivescovo, che fiorì prima della metà del VI. Secolo. Egli l' ornò di Musaici nella tribuna, ove vedevasi un' Effigie della B. Vergine di singolar bellezza, come notò l' Agnello *P.* 2. *pag.* 38. *& seq.* Scrive il Rossi *Lib.* 3. *pag.* 154., che una parte di quel Musaico cadde negli anni 1550. Minacciando la Chiesa rovina fu rinnovata nel 1671. a spese della Comunità a tre navate com' era di prima. La nave di mezzo è sostenuta da pilastroni, e da dodici colonne di marmo greco venato dell' antica Chiesa. Ha l' Altar maggiore formato di buoni marmi. Ai due Altari laterali vi lavorò le Statue Antonio Martinetti. Nel 1683. si celebrarono quivi, per i Cristiani morti all' assedio di Vienna, delle solenni Esequie descritte dal Pasolini *Lust. Ravenn. P. V. pag.* 153. Un avanzo

di

di quei Funerali sono le tre Aquile, che tutt' ora restano sospese nella nave di mezzo. Ha unito questa Chiesa il suo antico Campanile di pianta circolare. Fuori dell' ingresso principale della presente Chiesa, e prima di entrare in S. Vitale per quella porta, che quì si presenta, osservate a mano destra l'

URNA SEPOLCRALE d'ISAACIO Esarca di Ravenna, la cui morte secondo il Rossi *Hist. Rav. Lib.* 4. si assegna nell' anno 641. dell' Era volgare, e giusta il Muratori *Annal. d' Italia Tom. IV. Part.* 1. nel 644. E' quest' Urna di marmo greco, alta col coperchio Pal. Rom. v., lunga di prospetto ix. 6., larga dai lati iii. 4. I Bassi rilievi scolpiti, che l'adornano, rappresentano nella parte anteriore l' Adorazione de' Magi, nel lato destro la Resurrezione di Lazaro, e nel sinistro lato Daniele tramezzo a due Leoni. Nella parte posteriore dell' Urna v' è la nota sigla esprimente *Christus* con due Pavoni, e due Palme. Sul coperchio nella parte d' avanti sta inciso in caratteri greci l' Epitafio, che in lingua latina si dà tradotto dal Rossi al luogo citato in tal guisa:

Hic

Hic iacet, qui rei bellicæ Ducem egit recte
Romam incolumem tutatus, & Occidentem
Tranquillis Principibus, ter sex annis
Isaacius, Regum commilito
Omnis Armeniæ ornamentum magnum;
Armenius enim erat hic ex illustri genere;
Hoc mortuo gloriose, contubernalis
Sosanna prudens, more castæ Turturis
Assidue gemit viro privata;
Viro, qui sortitus est ex laboribus gloriam
In Oriente sole, & Occidente;
Exercitum enim duxit Occidentis, & Orientis.

L' Autore delle note al Pontificale di Agnello, che dal Bacchini si crede vissuto al principio del Secolo XV. nelle sue annotazioni al Cap. 1. della vita di S. Ecclesio, ci dà a conoscere, che quest' Urna stava entro la Cappella *Sancta Sanctorum* nella prossima Basilica di S. Vitale. Di là nello stesso Secolo fu portata fuori presso una porta della Chiesa medesima. Il luogo dov' è di presente è una piccola Cappella, che tiene disposte all' intorno alcune Iscrizioni, Statuette, e altre Anticaglie radunatevi dal ch. nostro P. Abate Pietro Paolo Ginanni. Quivi, come altrove accennai, si vede impostato al muro un piede di marmo greco lungo un Palmo, e mezzo Romano, con parte della gamba alta col pie-

piede Pal. Rom. II. *6.*, unico avanzo del Coloſſo d' Ercole Orario. Vi è pure una Caſſettina di marmo greco ſenza coperchio quadrilunga, alta oncie vi. di Pal. Rom., lunga oncie xi., e larga onc. viii. Dentro ad eſſa dovettero forſe anticamente tenerſi riposte delle ſagre Reliquie. Si fece poi alcun tempo ſervire da vaſo per l'acqua ſanta alla porta della Sagreſtia di S. Vitale; indi venne quì collocata. D' intorno a queſta Caſſettina vi leggiamo ſcolpito:

✠ IVLIANVS ARENT. SERVVS IE
SI PRAECIB VEST BASI A FVNDA
PERFEC.

Dalle quali parole, poichè moſtrano molta antichità, ſi viene vie più a confermare quanto ſono per dire intorno all' Edificatore della contigua celebre Baſilica di

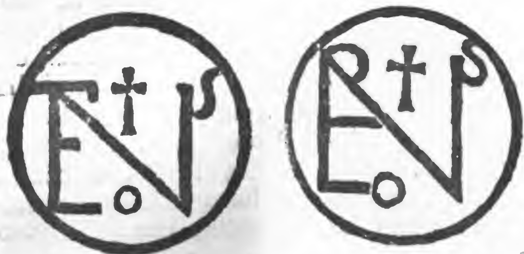
S. VITALE uno de' più rinomati ſagri Edifizj, e magnifici Templi di queſta Città non meno, che dell' Italia. La di lui vaga, e ſtraordinaria forma, la rarità de' Marmi, la copia delle Colonne, il luſſo de' Muſaici cagionano a' riſguardanti maraviglia inſieme, e piacer ſingolare. Per teſtimonianza dell' Iſtorico Agnello *Lib. Pont. P. 2. pag.*

38. riconoſciamo fondata queſta Baſilica da Giuliano Argentario unitamente a S. Eccleſio noſtro Arciveſcovo, il quale ſi fa vivere ſin all' anno 534. Abbiamo parimente dal mentovato Scrittore *P.* 2. *pag.* 94. eſſere ſtata conſagrata da S. Maſſimiano altro noſtro Arciveſcovo circa la metà del Secolo VI. Ottangola è la pianta di queſto Edifizio. Ha il Diametro di Pal. Rom. 147. preſo da una parte all' altra del muro circondante. Nell' interno girano d' intorno angolarmente due ordini di Logge, uno ſopra dell' altro, ſoſtenuti da queſta parte, che riſguarda il mezzo della Chieſa, da Colonne, e da otto gran pilaſtri. Queſti diametralmente ſi oppongono in diſtanza di Pal. Rom. 73. 8., circoſcrivono il vano in mezzo della Chieſa, e reggono la maeſtoſa Cupola ottangolare torreggiante in mezzo al Tempio con l' altezza di Pal. Rom. 123. 4. dal pavimento ſin ſotto al volto, o Catino. In ogni lato dell' ottangolo illumina la Cupola un Fineſtrone diviſo per mezzo da una colonnetta. Di ſotto fra i gran pilaſtri ſi veggono eretti nobili Nicchioni di figura ſemicircolare, alti Pal. Rom. 66. 8., eccettuata quella parte, che dà l'ingreſſo all' Apſide, o Presbiterio. La cavità di ognuno de' Nicchioni comprende le due Logge inferiore, e ſuperiore circondanti il

Tem-

Tempio, come dicemmo. In ciascuna di dette cavità s' innalzano nel di sotto due Colonne Gotiche, che reggono tre Archi appoggiati alle medesime colonne, e ai pilastroni laterali. Su gli Archi ricorre un piano con una Balaustrata servente di parapetto alla Loggia superiore. Tramezzo alla Balaustrata sorgono due altre colonne d' ordin Romano, su cui si fermano tre altri Archi corrispondenti a quelli di sotto, che chiudono il Nicchione, e lo rendono dilettevole a vedersi. La suddetta Cupola, e Nicchioni negli anni prossimi scorsi sono stati decorati di Pitture dai celebri Professori Giacomo Guarana Veneziano, e Serafino Barocci Bolognese. Questo cogli ornati ha atteso ad imitare l' antico, e ad accordare il suo disegno con l' Architettura della Chiesa. Quello ha rappresentati intorno alla Cupola, in otto Statue sedenti a finto bronzo, i primi Padri del nuovo, ed antico Testamento. Alla destra dell' Altar Maggiore vi ha effigiati S. Paolo, S. Pietro, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Batista, e a mano sinistra Mosè, Aronne, Davidde, ed Isaia, e sotto ciascuno de' detti Santi Padri due Angeli, che sostengono le rispettive loro simboliche divise. Nella sommità poi della Cupola vi colorì una gloria d' Angeli con S. Vitale M., e il Patri-

barca S. Benedetto . Dal prefato Serafino Barocci si pubblicò colle stampe l' anno scorso 1782. la descrizione di questa Chiesa con la Pianta , e Spaccato in due tavole in rame . Le Colonne distribuite nelle soprannotate Logge sono 38. , tutte di marmo greco venato in varie maniere . Hanno le inferiori l' altezza di Pal. Rom. 18. 6. , e il Diametro di Pal. 2. 2. , e alcune ve ne sono delle più grosse. Le superiori danno in altezza Pal. 15. 6. , e nel Diametro Pal. 2. Nelle imposte degli Archi sopra le Colonne inferiori si trovano intagliati ventiotto di questi Monogrammi, due de' quali anno nell' asta superiore dell' E qualche incurvatura, come nel secondo sotto notato.



Su tali Monogrammi specularono Uomini letteratissimi per indagarne il significato . Varie

in-

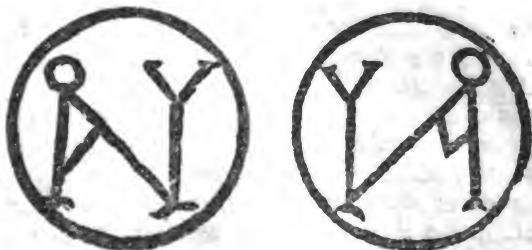
interpretazioni si son pubblicate; ma convien confessare niuna essere fin ora escita, che veramente appaghi. Tutti i gran Pilastri sin all' imposta degli Archi, o volto della Loggia inferiore, e così le Pareti d' intorno alla Chiesa erano anticamente incrostati di larghe, e grosse tavole di Greco venato, e di Rosso antico venato a striscie bianche detto comunemente Africano d' Egitto, la quale incrostatura in oggi manca per un terzo. Fra le altre sono degne di osservazione otto tavole di marmo greco alte Pal. Rom. 20. 3., larghe Palm. 5., e grosse un oncia, e mezzo, le quali coprono tutta la larghezza de' Pilastri sotto la Loggia mentovata. In alcune altre tavole la Natura ha graziosamente scherzato. A mano sinistra della Porta, che introduce alla Sagrestia stanno delineate colle venature del marmo greco due Gambe d' Uomo; e alla stessa mano tra la Finestra, e l' ingresso alla Cappella del Ssmo Sagramento si osserva l' effigie intera di un Sacerdote vestito degli Abiti sagri. Nei detti muri evvi un piccol Fregio, che ricorre intorno al Tempio, di varj marmi pregevoli in gran parte periti. Due Pilastri della Loggia inferiore presso alla Cappella di S. Vitale hanno in luogo del Capitello un riquadro di scelti marmi, e sembra che lo stesso riquadro fosse an-

cora ſu gli altri Pilaſtri della Loggia medeſima. Nei due enunciati, benchè vi manchino de' Marmi, vi è rimaſta però una ghirlanda di Frondi, con de' grazioſi Arabeſchi formati di Porfido, Serpentino, Alabaſtro, e Madreperla. Oſſervanſi fra queſti Ornamenti due Monogrammi in ciaſcuno de' riquadri ſuddetti ſimili al ſeguente:



dove ſi cava chiaramente il nome JULIANUS Fondatore della preſente Chieſa inſieme con S. Eccleſio, come di ſopra accennai. Il P. Ab. Bacchini ravvisò compendioſamente ſcritto il nome del preallegato Giuliano in un altro Monogramma, che ei pubblicò *Obſerv. ad Pont. Agnel. P. 2. pag. 55.* Tal Monogramma lo trovo configurato nelle due maniere qui ſegnate.

Stan-



Stanno questi Monogrammi incisi nelle imposte degli Archi sopra le due Colonne della Loggia superiore corrispondenti nella Cantoria *a Cornu Epistolæ* dell' Altar Maggiore. Alcune Colonne della Loggia predetta si veggono marcate nell' imo scapo d' una piccola Ancora, il che fa pensare che appartenessero una volta al Tempio di Nettuno. Il pavimento di mezzo, che è stato rialzato dal primo piano in proporzione del sotterramento della Chiesa, è ricoperto di scelti marmi antichi componenti de' vaghi intrecci, e dirimpetto al Presbiterio un Laberinto. Passando quindi al Presbiterio ritrovasi lastricato di varj marmi, la maggior parte de' quali sono il Bianco, e nero antico, il Porfido, e il Serpentino detto volgarmente d' Egitto. L' Altar Maggiore è costrutto di marmo statuario di Carrara, cogli specchj in facciata di

Brittonico antico , e nei lati , e' gradini di Africano rosso con macchie bianche . Debbonsi sopra d' ogn' altro osservare le quattro Colonne collocate di fianco due per parte sul primo ingresso del Presbiterio . Si dice, che queste sostenessero per l' addietro il Ciborio, o Baldacchino sopra l' Altar Maggiore. Hanno dette Colonne l' altezza di Pal. Rom. xı. 4. , e il Diametro di Palm. 1. 5. Tre di loro sono di Verde antico detto Verdaglio dell' ultima bellezza ; l' altra Colonna , cioè la prima a mano sinistra entrando , è di una Breccia , o sia Plasma verde singolare , ammirandosi in essa dalla Natura intarsiate diverse qualità di Marmi , di Diaspri cioè , Agate, e Corniole , cosicchè forma la maraviglia degl' intendenti . Tramezzo a queste Colonne stanno due vaghi Bassi rilievi di finissimo Marmo Pario uno dicontra all' altro, alti Pal. Rom. 3. 4. , lunghi Pal. 7. Rappresentano essi due somigliantissimi Troni del Dio Nettuno , e probabilmente servirono di ornamento al Tempio del suddetto Dio in questa Città . Il dotto P. Jacopo Belgrado ha illustrato questo Monumento gentilesco con una eruditissima Dissertazione stampata nel *Tom. 2. de' Saggj della Soc. lett. Raven.* , esibendone il disegno d' intaglio di Benedetto Eredi , il quale ha lodevolmente

imi-

imitato l' eccellente incisione di questo marmo eseguita da Silvestro da Ravenna nel 1519. Questo istesso Basso rilievo meritò già le lodi del celebre F. Francesco Colonna soprannomato Polifilo nella sua famosa Opera intitolata *Hypnerotomachia Lib.* 1. *Cap.* 5. Più in alto si scorgono due Busti di Marmo bianco uno per parte esprimenti S. Ecclesio, e Giovanni IX. nostri Arcivescovi, come dalle sottoposte Iscrizioni. I muri del Presbiterio, e Coro, e così il volto, e la Tribuna sono tutti ornati con antichissimo Musaico, di cui parla il Ciampini *Vet. Mon. Part.* 2. *cap.* 9., e ne esibisce il disegno. Ci espone il Musaico sul principio del Presbiterio entro quindici Circoli le Immagini del divin Salvatore, dei dodici Apostoli, e de' SS. Gervasio, e Protasio Figliuoli di S. Vitale. Sotto alle Cantorie stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge. Dalla parte dell' Epistola vedesi il Sacrifizio di Abele, che tiene colle mani alzate un Agnelletto, e quello del gran Sacerdote Melchisedecco offerente su la mensa all' Altissimo il Pane, e il Vino. Dalla parte opposta rappresentasi Abramo in atto di sacrificare il proprio Figlio Isacco. Quì pure osservansi i tre Angeli alloggiati da Abramo, a cui predissero, che gli sarebbe nato un Figliuolo da Sara, la quale sta su la Por-

ta di ciò ridendosi. Nell' istesso lato sta anche effigiato Mosè, quando per quaranta giorni si trattenne sul Monte a ricevere da Dio le Tavole della Legge, vedendosi a piè del Monte mede mo i suoi seguaci, che aspettano il di lui ritorno. Dirimpetto si scorge l' istesso Mosè allorchè mena a pascolo le Pecore di Madian suo Suocero, e quando si avvicina al Monte Oreb per vedere il Rogo ardente incombustibile. Ci viene parimente espresso esso Mosè, allorchè si scioglie i Calzari giusta il comando fattogli da Dio figurato nella mano, che esce dal Cielo. Da una parte, e dall' altra presso alle Cantorie sono anche rappresentati i due Profeti Isaia, e Geremia, e più in alto i quattro Evangelisti, vedendosi il volto del Presbiterio tutto adorno di varj Rabeschi, e altri ornamenti. Nel concavo della Tribuna v' è espresso il divin Salvatore, che sede in mezzo su di un grande Globo con due Angeli ai fianchi. Dalla parte destra S. Vitale riceve la Corona del Martirio, e a sinistra sta S. Ecclesio nostro Arcivescovo avente in mano il modello della presente Chiesa da esso lui edificata insieme con Giuliano Argentario, come dicemmo. Sono da notarsi particolarmente quelle porzioni, o riquadri di Musaico dei muri laterali sotto il concavo della Tribuna, dove da una par-

te

ſe ſta effigiato l' Imperator Giuſtiniano coi Cortigiani, e Soldati, e dalla parte oppoſta Teodora di Lui Moglie colle Matrone di ſuo ſeguito. L' uno, e l' altra portano in mano un vaſo, che indica probabilmente le Offerte da Eſſi fatte a queſta Chieſa. Vicino all' Imperatore vedeſi rappreſentato S. Maſſimiano noſtro Arciveſcovo con due ſagri Miniſtri, con che ci viene eſpoſta la Conſagrazione di queſta Baſilica fatta dallo ſteſſo S. Prelato. Queſti due riquadri di Muſaico hanno ſomminiſtrato materia da ſcrivere a diverſi Autori, i quali vi fecero ſopra delle erudite oſſervazioni. Ammirata la bellezza della Chieſa, convien volger l' occhio alle Cappelle, che ha all' intorno, e agli Altari di ricchi marmi coſtrutti. Vicino al Presbiterio dalla parte dell' Epiſtola ſi trova la Cappella detta *Sancta Sanctorum*, dove è proibito l' entrar alle Donne. L' Altare non meno, che il Seliciato della Cappella ſono di ſcelti marmi. Nella tavola Franceſco Longhi vi colorì la B. V. col Bambino, S. Giuſtina, e S. Scolaſtica. Quivi ſi venerano i Sagri Corpi de' Santi noſtri Arciveſcovi Eccleſio, Urſicino, e Vittore. Più avanti dall' iſteſſa parte ſi vede l' Altare del S. Martire Vitale, a cui ſerve per tavola una Statua grande di marmo bianco eſprimente lo ſteſſo Santo

to con due Angeli per parte opera di Gio. Toſchini , e di Girolamo Bertos . Dirimpetto all' Altare evvi un Pozzo formato ſopra il Sito della foſſa , dove fu ſepolto , e riposa preſentemente il ſagro Corpo di eſſo Santo , come abbiamo per antica tradizione. Appreſſo ſi ſcorge l' antico principal ingreſſo di queſta Chieſa , il quale reſtò chiuſo per la Fabbrica del contiguo Monaſtero . Segue l' Altare della Pietà ornato di grandi tavole di lucido finiſſimo Paragone antico , o ſia Pietra Lidia . Le Statue , che quì ſi veggono rappreſentanti un Criſto di Croce depoſto , la B. V. , e altre Figure , furono lodevolmente ſcolpite dai ſuddetti Toſchini , e Bertos . Più avanti ritrovaſi la Cappella del Ssmo Sagramento con tre Altari, i cui paliotti sono formati da tavole di marmo traforate . All' Altare di mezzo ſta collocato un pregiabile Ciborio di metallo dorato adorno di belle Statuette d' argento. Queſto ſi crede lavorato in Roma con diſegno di Michelangelo Buonarroti . La tavola eſprimente S. Benedetto in atto di ricevere varie oblazioni , è di mano di Franceſco Geſſi Bologneſe Scolaro di Guido . La S. Geltrude al ſuo Altare portata dagli Angeli in Cielo fu colorita da Andrea Barbiani . Il S. Mauro , che riſana un infermo , con altri Santi all' Altare oppo-

po-

posto, è copia di una tela del Bondì conservata entro al Monastero . Viene di seguito la Cappella di S. Ursicino M. con tavola copiata diligentemente da Domenico Cignani Ravennate dall' originale di Luca Longhi, che vedremo in Sagrestia . Poco distante sul pavimento della Chiesa ci viene indicato il luogo , dove il detto Santo consumò il suo Martirio . In ultimo vi è la Cappella della B. V. con l' Altare , e pavimento di pregevoli marmi . Le Statue rappresentanti la B. V. col Bambino, e alcuni Angeli sono lavoro de' mentoati Scultori Tuschini, e Bertos. Nell' anno scorso furono disotterrati i fondamenti del Portico anteriore esterno della Chiesa , il quale comprendeva in lunghezza due lati dell' ottagono , quello cioè , che è dicontro all' Altar maggiore , e l' altro dove sta l' altare di S. Vitale . Verso le estremità del Portico eranvi due Torri , una delle quali osservasi assai mutilata, e la corrispondente , che serviva da Campanile rovinò pel tremuoto del 1688. , e fu rifatta nel luogo istesso, come presentemente si vede in vaga forma . Passate al Vestibolo della Sagrestia, dove a mano sinistra presso la Porta sta incastrato al muro l' eccellente Basso rilievo, che esprime l' APOTEOSI, o sia Deificazione di AVGUSTO . Questo Basso rilievo fu in-

interpretato dal celebre antiquario Giambatista Passeri *Thesau. Gem. Antiq. Vol.* 3. *pag.* 139. Egli giudicò che appartenesse a qualche Tempio dedicato a Roma, e ad Augusto, e che servisse di parapetto all' Ara. Un così nobile Monumento vedesi espresso in due pezzi di marmo pario non interi, alti Pal. Rom. 4. 7. Il pezzo piu grande è lungo Palm. 5. 8., e l' altro Palm. 2. 3. Nel pezzo maggiore sono squisitamente scolpite le figure della Dea Roma, a cui vicino è Claudio Imperatore allora vivente, che da Lei impetra la Divinità a Giulio Cesare segnato sulla fronte di una stella; a Livia in sembiante di Giunone avente in mano l' immagine di un Fanciulletto, e ad Augusto di lei Marito sotto la figura di Giove. Nell' altro pezzo, o fragmento dimostrasi un Sacrifizio fatto ai Personaggi divinizzati. Il prelodato Passeri ci dà un Disegno esatto di questo Marmo. Altro Disegno impresso a rovescio inserì Serafino Barocci in fine del ricordato suo Libretto. La Sagrestia si vede adornata di due grosse Colonne di marmo greco venato, e molto piu di buone Pitture, fra le quali vi è il Martirio di S. Vitale espresso felicemente da Federico Barocci. Questa tavola si trova incisa in rame da Giambatista Cecchi Fiorentino. Il Quadro esprimente la

Ssma

Ssma Annunziata, quello con la B. V., e Bambino in trono, S. Barbara, S. Paolo, e altre figure; e il quadro col Martirio di S. Ursicino furono lodevolmente dipinti da Luca Longhi. Il Quadro col Martirio di S. Erasmo, e l' altro con la B. V., e Bambino in grembo, S. Caterina, e altri Santi sono lavoro di Giambatista Barbiani. Evvi pure un Crocifisso con la B. V., e S. Gio. Evangelista. S. Agata risanata dall' Apostolo di Gesù Cristo. La B. V. col Bambino in trono, S. Sebastiano, e altri Santi, Pitture tutte di buona maniera. Quì si conservano quattro Mitre ornate di pietre incise, che sogliono attentamente contemplare quei Viaggiatori, che si dilettano di riconoscere gli antichi Monumenti. La prima di dette Mitre, che è di tela d' argento ha dieci pietre grandi di Lapislazzalo incise di teste, e figure; cinque pietre minori con plasmi di Smeraldo; un Opalo in mezzo da ogni parte; e il rimanente delle gemme fino al numero di sessanta comprese le indicate, sono Corniole, Agate, Diaspri, e Amatiste tutte figurate. La seconda Mitra è di tela d' oro, e va adorna con due Occhj di Gatta orientali, di un vago Cammeo in Niccolo nel mezzo della parte d' avanti, e di altri Cammei, e Corniole al numero di venti parte

anti-

antiche, e parte moderne. La terza Mitra, che è parimente di tela d' oro, ha otto Cammei in Niccolo orientale, nove Corniole, ed altre nove Gemme non incise. Fra i Cammei è degno di considerazione quello rappresentante una mano, che tiene colle Dita un Orecchia con le parole greche al di sopra esprimenti *Memento Mei*. Di questo Cammeo parla il P. Pacciaudi nel *Tom.* 3. *delle Simbole del Gori pag.* 240. La quarta Mitra ha il fondo rosso con ricami d' oro. Essa è antica, ed è forse quella, di cui fa menzione il Tomai nella sua Storia alla pag. 26. Vedesi questa fornita di diciotto Cammei antichi, fra quali si distinguono un Ercole colle spoglie del Leone in Agata orientale assai diafana, e un Febo su di un Cocchio tirato da quattro Cavalli due rossi, e due bianchi. Sono però degni di osservazione anche gli altri esprimenti diverse Figure d' Uomini, e di Animali molto pregevoli. La stessa Mitra è guernita di sedici altre pietre parte incise, e parte brillantate. Si possono quivi osservare varie sagre Reliquie, ed una Croce di Cristallo nobilissima. Questa Basilica da molti Secoli viene custodita, e uffiziata da Monaci di S. Benedetto. Passò un tempo in Commenda, e nell' anno 1472. fu unita coll' annesso Monastero alla Congrega-

zio-

zione di S. Giustina ora detta Cassinense. Il Monastero è uno de' più magnifici della Città. Ha degli ampj Dormitorj con tre Clausiri, uno de' quali è imperfetto, sostenuti da Colonne di marmo con buona architettura. Avvi una copiosa, e scelta Libreria in ben ornate Scansie distribuite dentro una gran Sala, e Stanze unite. In testa al Refettorio le Nozze di Cana in Galilea con quantità di Figure furono espresse da Giambatista Bissoni Padovano. Interiormente sopra la porta vedesi una Tavola con S. Mauro, che risana un infermo, e molti Santi sull' alto, colorita dal Bondi uno de' bravi Scolari del Cignani. Nel Coro della notte vi è la tavolo molto lodata col Martirio de' Santi Giacomo, e Filippo di mano di Cammillo Procaccini. Prima di partire dal Monastero dovete osservare la singolare INFERMERIA, o sia *Museo Medico-Chirurgico* il primo, che intitolato siasi al culto della Medicina, e della Chirurgia. Contiene questo in varie Stanze disposti molti Ordigni, Suppellettili, Instrumenti, Macchine, ed altre artificiose Invenzioni per somministrare all' umanità i più pronti, ed efficaci mezzi per la guarigione della maggior parte delle Malattie più difficili, e tormentose, o almeno per l' alleviamento della loro gravezza. Raccolta in ve-

 rità

rità singolare, e commendata giustamente da' più accorti Viaggiatori. Ebbe principio circa l' anno 1746. dal benemerito P. D. Ippolito Rondinelli Ferrarese di gloriosa memoria Religioso di questo Monastero, che si prevalse molto dell' Opera, e del consiglio del Sig. Gaetano Bianchini Ravennate pubblico Professore di Chirurgia in Patria. Chi desidera maggiori notizie di tal Museo legga l' esatta Descrizione fatta dal P. Lettore D. Mauro Soldo Bresciano, ora degnissimo Abate Benedettino, in un Volume in 4. impresso in Faenza per l' Archi nel 1766., dove si viene indicando il particolar uso delle cose contenute nell' Infermeria, e se ne dà il Disegno in 72 tavole incise in rame. Produsse questo Monastero molti Soggetti illustri per Santità, e per Dottrina; e nell' anno 1511. fu onorato dall' Alloggio del Sommo Pontefice Giulio II. Partendo di quì si lascia a sinistra l' Abitazione della Nob. Famiglia Vitelloni, dove è una Venere di mano di Carlo Cignani con altre Pitture considerabili, e poco più avanti si vede l'

ABITAZIONE de' Marchesi Cavalli ornata di Quadri dipinti da Pietro Tempesta, dal Montagnana, da Alessandro Tiarini, da Francesco Mola, dal Bellino, dallo Spagno-

letto,

letto ; da Gio. Vanni , dalle Scuole di Raffaelio , e di Daniello da Volterra , dal Dossi , dal Pignoni , da Raffaello da Borgo S. Sepolcro , dal Bassano , e da Luca Longhi , di cui vi è una bella Tavola rappresentante la B. V. in mezzo , S. Vincenzo Ferreri , S. Francesco di Paola , e due Puttini opera assai lodata dal Fabri *Sac. Mem. pag.* 156. In questa Casa vi morì il Card. Legato Francesco Alidosio portatovi da' suoi Staffieri dopo di essere stato poco prima ferito da Francesco Maria dalla Rovere Duca di Urbino nella pubblica strada , dicontra quasi al contiguo Palazzo Rota . Proseguendo il nostro giro alla mano destra ci porteremo alla Chiesa Parrocchiale di

S. EUFEMIA detta *ad Arietem* , innalzata nel luogo, ove S. Apollinare nostro primo Pastore operò miracoli, e amministrò per la prima volta il S. Battesimo , come può ricavarsi dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 125. L' antica Fabbrica , che era di tre Navate sostenute da colonne di marmo , giusta lo stesso Scrittore *P.* 2. *pag.* 465. , fu fortificata da Martino nostro Arcivescovo , il che seguì in principio dell' ottavo Secolo. Mille anni dopo questa Chiesa cedeva omai alle forze del tempo , che le faceva guerra, onde nel 1748.

si pensò di rinnovarla da fondamenti nella forma presente con disegno del Cav. Gianfrancesco Buonamici. Ha tre Altari, il maggior de' quali vedesi ornato di prospetto da una grande tavola traforata di Alabastro. Dentro al medesimo sta riposto il Corpo di S. Eusemia V., e M. d' Aquileja, ritrovato appunto sotto l' Altar maggiore nell' anno 1686., con delle Ossa di S. Agata V., e M., della qual invenzione ne danno pieno ragguaglio i Bollandisti sotto li 3. di Settembre. La tavola esprimente il Martirio della Santa titolare è opera stimatissima di Antonio Burini Bolognese. Il Quadro posto al di sopra di detta tavola con S. Apollinare, e altre Figure fu colorito da Andrea Barbiani. Nella Sagrestia, che viene formata dall' Oratorio di *S. Maria libera nos a pœnis Inferni*, ritrovasi un Pozzo, colla di cui acqua, come porta l' antica tradizione, si crede, che S. Apollinare battezzasse quei felici Abitatori di questa Città, che abbracciarono i primi la Fede Cristiana. Su l' istessa strada in poca distanza vi giace a destra la Chiesa Parrocchiale dedicata a'

SS. GIO., e PAOLO, la di cui antichissima fondazione ci è ignota. Leggiamo presso Paolo Diacono *Hist. Longobard. Lib.* 3. che

che Venanzio Fortunato celebre Poeta del seſto Secolo ottenne di eſſere quì ſanato dal dolor degli occhj ad interceſſione di S. Martino Veſcovo Turenneſe. V' è memoria ancora, che nel VIII., e IX. Secolo i Ravennati ſi portavano in proceſſione a queſta Chieſa per una vittoria riportata contro una Flotta di Greci. Era queſta Fabbrica aſſai più grande, e di tre navate poſte ſu le colonne di marmo. Fu reſtaurata nell' anno 1758. con penſiero di Domenico Barbiani. Le Pitture a freſco della Cappella dell' Altar maggiore, e la Tavola con la B. V., e Bambino, e i Santi Gio., e Paolo ſono lavoro del P. Ceſare Pronti. Preſſo alla detta Cappella a mano deſtra vedeſi la parte anteriore dell' antico Pulpito di queſta Chieſa. Conſiſte queſta in un pezzo grande conveſſo di marmo greco venato, e in due ſtriſcie dell' iſteſſo marmo poſte una per banda. Queſte, e quello ſono adornati di Sculture rappreſentanti ſull' alto delle due ſtriſcie ſuddette i SS. Gio., e Paolo; e nel rimanente entro tanti piccoli riquadri ſtanno effigiati dei Peſci, de' Volatili, e Quadrupedi. E' queſto Pulpito un Opera fatta fare verſo la fine del VI. Secolo dal primo Stratore dell' Eſarco, il cui uffizio era di porre la ſella al Cavallo del Padrone, e di ajutarlo per ſalirvi ſopra.

L' Iſcrizione ſcolpita nella parte ſuperiore del pezzo conveſſo, dalla quale abbiamo l' età, e l' Autore del Pulpito iſteſſo, ſi legge in tal guiſa dal noſtro Sig. Dottor Zirardini nell' aureo ſuo Libro *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag.* 133.

De Donis Dei, & Sanctiſſimorum Johannis, & Pauli Adeodatus Primus Strator (o pure *Primicerius Stratorum*) *inluſtris Patricii, temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiſcopi fecit Indictione* XV.

Unito alla Chieſa vi è il Campanile piccolo sì, ma antico. Ritiene eſſo fin verſo la metà della ſua altezza la forma quadrata, e nel reſtante è orbicolare. Continuando il cammino per la via, che è quì dicontra ſi può oſſervare in Caſa Prandi un eccellente Quadro di Annibale Carracci eſprimente un Genio delle belle Arti. Fuori della Porta di queſta Caſa veggonſi due groſſi pali di Granito, del qual marmo ne dovette eſſer recata una gran copia in queſta Città, poichè s' incontrano frequentemente di eſſi Pali di differente altezza, e diametro, e di varie ſorti di Granito, coſa che ha fatto ammirazione a più Viaggiatori. Ritornate alquanto indietro, e prendete la ſtrada dove ſono le

CAP-

CAPPUCCINE, quali riconoſcono il loro principio da Giulia Paſcoli Ravennate, che negli anni 1675. in compagnia di altre divote Vergini ſi ritirò nella propria Caſa per vivere conforme alla prima Regola di S. Chiara. Accreſciute poſcia di numero, dilatata l' Abitazione, e ridotta a Monaſtero ottennero anche dal Sommo Pontefice la Clauſura. La Chieſa, che è dedicata al noſtro grande Concittadino, e Cardinale S. Pier Damiani, feceſi erigere nell' anno 1680. dal Cardinal Legato Lorenzo Raggi di ch. mem., e fu conſagrata due anni dopo dal noſtro Arciv. Fabio Guinigi. La tavola dell' Altar maggiore, che porta eſpreſſo il Santo Titolare preſentato da una corona d' Angeli al divin Salvatore, fu dipinta in Roma da valente pennello. Il Ciborio di vago diſegno, coſtrutto di diverſi Legni coloriti è opera del Sig. Abate D. Luigi Magnani Ravennate. All' Altar laterale la tavola con la B. V., e Bambino, S. Franceſco d' Aſſiſi, S. Chiara, e S. Antonio di Padova ſull' alto, e da baſſo S. Franceſco di Sales, e S. Luigi Gonzaga è di mano di Andrea Barbiani. Di quì paſſate ad oſſervare le

SCUOLE del Pubblico fatte riedificare da fondamenti nell' anno 1782. in più ampla forma,

ma, e coi necessarj comodi dall' Emo Sig. Card. Legato Luigi Valenti Gonzaga a spese della Comunità; fabbrica molto ben compartita, e vagamente adornata sul modello del Nob. Sig. Cammillo Morigia, il quale ha saputo rendere questo Edifizio, benchè di piccola mole, singolarmente magnifico. Nell' Oratorio interno sta impostata al muro dicontra all' Altare quella B. V. col Bambino di mezzo rilievo in marmo bianco, che ritrovavasi nella Cappella del Sepolcro di Dante, come ivi notai. Appresso segue la CHIESA PARROCCHIALE di S. PATERNIANO con tavola all' Altar maggiore rappresentante la B. V. col Bambino in braccio, e gloria d' Angeli, e di sotto S. Paterniano, e S. Giuseppe con due Puttini, che da alcuni si crede di mano di Luca Longhi, e da altri di Alfonso Petrazzi. All' Altar laterale la tavola con S. Gio. Angelopte genuflesso a piè dell' Altare, e S. Benedetto Abbate è lavoro di Filippo Pasquali. Con breve giro si arriva alla Chiesa di

S. DOMENICO, che anticamente si chiamò *S. Maria Galopes*, e forse fin dal tempo, che quì dimoravano i Greci. Ci mancano le notizie di sua origine. Benvenuto Abbate di S. Gio. Evangelista nel 1269. la

cedè

cedè ai Frati Domenicani, i quali poco prima avevano ottenuto dall' Arcivescovo Filippo Fontana l' Abitazione quì d' appresso in un Palazzo con Torre detta *Bacalaurii*. In tal tempo fu ridotta la Chiesa in piu ampla forma, come scrive il Rossi *Hist. Rav. Lib. 6. pag.* 443. Nell' anno poi 1693. venne restaurata, e abbellita sul disegno di Giambatista Contini Romano, riveduto, ed eseguito da Francesco Saverio Cicognini Ravennate, e nel 1703. ai 18. Novembre fu consacrata dall' Arciv. Raimondo Ferretti. E' di una sola vasta nave adornata con Pilastroni d' ordin Corintio, e di tre grandi Cappelle per parte. Entrando dalla Porta principale presentasi l' Altar maggiore di varj marmi composto, e ridotto in miglior forma con direzione del Nob. Sig. D. Giulio Costa, dal quale si è anche formato il disegno per la nuova costruzione dell' Altare di S. Domenico. La tavola in testa al Coro colla B. V., e Bambino, S. Maria Maddalena, S. Domenico, S. Pietro M., S. Raimondo in mezzo nel di sotto con altri Santi, è di mano di Niccolò Rondinelli; di cui sono anche le Pitture laterali nel Coro, ricavate da' portelli dell' organo vecchio, esprimenti da una parte la Vergine annunziata, e l' Angelo, che annunzia, e dall' altra parte S. Domeni-

co,

co, e S. Pietro M. Parimente è lavoro del Rondinelli la tavola posta nel Presbiterio *a cornu Evangelii*, ove vedesi effigiata la B. V. col Bambino, e i Santi Girolamo, Domenico, Giuseppe, e Francesco d' Assisi. L' invenzione della S. Croce all' Altare di S. Vincenzo fu espressa da Luca Longhi, del quale pure è la bella tavola nell' Altare a destra presso la porta maggiore, rappresentante la B. V., e Bambino, S. Paolo, S. Antonio di Padova, e un Puttino, che suona. All' Altare opposto è opera di Baldassarre Carrari, e di Matteo di lui Figliuolo Pittori Ravennati la tavola, in cui stanno effigiati la B. V. in trono col Bambino in braccio, S. Pietro, S. Bartolommeo, due Santi Vescovi, e tre Puttini. Questa Pittura meritò le lodi di Papa Giulio II., allorchè passò per Ravenna, come nota il Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 156. Quivi la testa di S. Pietro esprime il Ritratto del suddetto Baldassarre Carrari, e la testa di S. Bartolommeo rappresenta l' Effigie di Niccolò Rondinelli. Appartengono a questo Altare, e ai medesimi Pittori Carrari i due bellissimi Quadretti quadrilunghi esistenti in Sagrestia, in uno de' quali veggonsi coloriti de' Miracoli operati da S. Bartolommeo, e nell' altro il di Lui Martirio. Segue l' Altare della B. V. del

Ro-

Rosario, nella maggior parte intonicato di Diaspro di Sicilia di cava moderna, di Africano antico, e di Verdone di Egitto. I quindici Misterj del Rosario d' intorno alla Nicchia sono d' invenzione di Luca Longhi. Osservate per ultimo di fianco al Presbiterio la Cappella del Ssmo Crocifisso. Essa dall' antica Famiglia Artusini passò alla Nob. Casa Lunardi, dalla quale fu ceduta al Convento di questi Religiosi. A loro spese, e col soccorso di varj Benefattori nell' anno 1746., si rinnovò nella presente vaga forma sul modello di Domenico Barbiani. Ha il pavimento tutto ricoperto di diversi marmi coloriti. Nel Catino Andrea Barbiani vi espresse molti Angeli, che portano in trionfo gli strumenti della Passione del Redentore, e nei Pennacchj Mosè, Aronne, S. Pietro, e S. Paolo. L' Altare di ricchi marmi costrutto fu consagrato agli 8. Giugno 1755. dall' Arciv. D. Ferdinando Romualdo Guiccioli. Ad esso Altare serve di tavola una grande Nicchia ornata di scelti marmi, dentro alla quale si custodisce un Immagine miracolosa di un Crocifisso formato di legno, e ricoperto di un pannolino così bene incollato in tutte le parti, che sembra una specie di pelle. La Croce al di sopra è in due parti divisa a guisa di un Y. Questa Immagine conta molti Se-

coli,

coli, e indubitabilmente è singolare, ed unica, da collocarsi perciò fra i più pregevoli monumenti di questa Città, come giudica il P. Paolo Maria Pacciaudi nell'altre volte ricordata dotta sua Diatriba *De veteri Christi Crucifixi signo &c.* stampata nel Tom. 3. delle Simb. Letter. del Gori. E' certo, che questa sagra Immagine nell' anno 1512., memorabile a Ravenna pel funestissimo saccheggiamento sofferto dall' Esercito Francese, sudò sangue prodigiosamente, come attesta fra gli altri il gravissimo nostro Istorico Girolamo Rossi *Hist. Rav. Lib. 8. pag. 675.*, e come apparisce dalle macchie sanguigne, che tuttora si veggono sparse nel sagro volto, e per tutto il corpo. Per costante tradizione altresì abbiamo, che tale miracolo seguì in quel mentre, che un empia mano attaccò fuoco all' estremità del piede della Croce, il quale vedesi anche di presente alquanto abbruciato. Riscuote questa Effigie molta venerazione, e annualmente ai 12. di Aprile giorno del riferito saccheggiamento v' interviene con formalità il Magistrato de' Signori Savj per assistere ad una Messa cantata. Lateralmente a detta Nicchia veggonsi le Statue di marmo bianco di Carrara rappresentanti la B. V., e S. Gio. Evangelista lavoro di Giuseppe Bernardi Torretti Scultor Veneziano. Si può osser-

osservare nel Dormitorio superiore grande del contiguo Convento una Tavola di Francesco Longhi con la B. V. su le nubi, avente il Bambino in grembo, attorniata da Angeli, e da basso i Santi Sebastiano, Carlo Borromei, e Antonino. Nell' Atrio del Refettorio si possono vedere alcune tavole, fra le quali una di Luca Longhi esprimente la Coronazione della Madonna sull' alto, e di sotto S. Domenico, e S. Caterina da Siena; ed un altra di antico valente pennello con la B. V., e Bambino, S. Maria Maddalena, S. Caterina V., e M., S. Gio. Batista, S. Tommaso d' Acquino, e due Puttini. Fra gli Uomini illustri, che quì abitarono, si annovera S. Pio Papa V., il quale, quando era Frate, vi fu Lettore di Filosofia, e dicesi, che spiegasse ancora al Popolo le Epistole di S. Paolo. E' sepolto nel Claustro il celebre Pittor Luca Longhi con una bella iscrizione. Negli orti del presente Convento eravi il *Ponte di Austro*, il quale dovette essere nobilissimo, mentre il Re Teoderico vi pose sopra la famosa Statua del *Regisole*, che ora si trova in Pavia portata colà verisimilmente dal Re Liutprando, quando s' impadronì di Ravenna. Veggasi il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 146., *e* 247. Poco distante s' incontra la Chiesa Parrocchiale di

S. MI-

S. MICHELE dallo Storico Agnello *P.* 2. *pag.* 94. detta in *Frigiselo*, e da altri *in Aphricisco*, dal nome di quella Regione della Città, che ne' passati Secoli estendevasi quì all' intorno. Giusta lo stesso Scrittore al luogo citato, questa Chiesa si fece erigere da Bachauda insieme con Giuliano Argentario di lui Suocero circa la metà del Secolo VI., e l' Arcivescovo S. Massimiano la consagrò. Dividesi in tre navate, che una volta dovevano essere sostenute da colonne di marmo. Due soltanto ve n' ha al presente di greco venato. Sono circa dugento anni, che fecesi restaurare con l' aggiunta della Facciata adorna di marmi con disegno creduto del Sansovino. La Tribuna dell' Altar maggiore è vestita di antico Musaico. Nel concavo di essa tramezzo ai Santi Arcangeli Michele, e Gabbriello sta effigiato il divin Salvatore con una lunga Croce nella destra mano, ed un Libro aperto nella sinistra, che porta scritto *Qui vidit me vidit & Patrem, Ego & Pater unum sumus*. Sulla fronte della Tribuna nel di sotto si vede da un lato S. Cosma, e dall' altro lato S. Damiano. Sopra dell' arco in mezzo rappresentasi Gesù Cristo, che benedice colla destra, e sostiene colla sinistra il Libro de' Santi Evangelj. Appresso ha due Angeli uno per parte, aventi in mano una

Can-

Canna dorata. Dopo di questi seguono quattro altri Angeli alla destra del Salvatore, e tre alla sinistra, ciascuno con una Tromba in mano in atteggiamento di voler suonare. Si vollero quivi indicare i Sette Angeli mentovati nell' Apocalisse al Cap. 8., come riferisce il Ciampini *Vet. Mon. P.* 2. *Cap.* 7., ove dà il disegno del Musaico. Al di sopra del Musaico in fronte alla Tribuna evvi appeso un gran Quadro in tela con S. Michele, che reca ajuto alle Anime giuste, e tiene prostrato il Demonio, opera di Bernardo Zuccaro. Presso all' Altar maggiore veggonsi alcuni avanzi dell' antico Seliciato formati di diversi marmi antichi molto pregevoli. Il mentovato Bachauda ebbe sepoltura in un Arca di sasso dentro una Torre, che ritrovavasi poco di quì distante, come scrisse l' Agnello nel luogo citato di sopra. Secondo ciò, che dice il Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 290., rimpetto a questa Chiesa corrispondeva il Palazzo de' Polentani Signori già di Ravenna. Al presente vi è la Pescherìa con Fabbrica di Logge eretta dal Card. Ulisse Giuseppe Gozzadini, come si legge nell' Iscrizione soprapposta.

Fine della Seconda Giornata.

GIOR-

GIORNATA

TERZA.



ESsendo destinata questa giornata per osservare le Cose particolari del Distretto di Ravenna, che per la facilità, o brevità della strada suburbane possono chiamarsi; perciò usciremo in primo luogo fuori di

PORTA SERRATA di vaga architettura d' ordin toscano, ornata magnificamente alla rustica coi marmi dell' antica Porta aurea, come scrisse il Fabri *Rav. Ricercata pag.* 73. Per l' addietro questa Porta si chiamava *Anastasia*. Sotto il Governo de' Signori Veneziani si fece chiudere al riferire del Rossi *Hist. Rav. Lib.* 7. *pag.* 628., per lo che venne poi denominata *Porta Serrata*. Ritiene ancor di presente una tale denominazione, benchè Papa Giulio II. nel suo passaggio per Ravenna la facesse riaprire col titolo di *Porta Giulia*; e il Card. Legato Alderano Cibo circa la metà del passato Secolo le imponesse

se il nome di *Porta Cibo*, dopo di averla restaurata. Subito fuori di essa Porta volgendo alla mano destra per la strada, che tiene il Corrier di Venezia, in distanza di un quarto di miglio presso all' argine del Fiume Montone abbandonato ritrovasi la

ROTONDA maraviglioso, e superbo Edifizio, che sebbene non compiuto, e in parte interrato, è bastante a sorprendere chiunque lo guardi. Fu esso innalzato da Teoderico Re de' Goti per suo Mausoleo, come raccogliesi dal nostro Istorico l' Agnello *Lib. Pont. P.* 1. *pag.* 280., e da altro assai più antico Scrittore anonimo dato fuori prima da Enrico Valesio nella sua Edizione di *Ammiano Marcellino*, di poi ristampato dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom.* 24. *pag.* 635., e ultimamente dal nostro Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli a piè del Libro *Memorie sull' antica Rotonda Ravennate*. Dovette perciò questo Mausoleo esser ridotto a perfezione prima dell' anno 526., in cui quel Re Ariano finì di vivere colto da un micidiale flusso di ventre. Vedesi ideato con tal regolare, e proporzionata disposizione di tutte le sue parti, che il celebre *Polifilo*, altrove da me citato, ne' suoi misteriosi scientifici sogni *Lib.* 1. *cap.* 17. lo rassomiglia ad un son-

tuoso rotondo Tempio di elegante struttura da esso lui immaginato, e descritto. Quindi non è maraviglia, se alcuni dalla sola ispezione delle parti condotti l'anno giudicato opera de' migliori Secoli dell' architettura, come notò il ch. Vandelli nella sua eruditissima Dissertazione sopra la Rotonda di Ravenna; nè è da stupire, se cadde in pensiero al Sig. Conte Rinaldo Rasponi nell' Opuscolo intitolato *Ravenna liberata dai Goti* di farlo comparire con ogni sforzo Edifizio Romano. Inutilmente per altro; imperocchè con sodi, ed incontrastabili argomenti vi si oppose l' altre volte lodato Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli colle dotte *Memorie* sopra citate, dimostrando la nostra Rotonda opera, e Mausoleo del suddetto Re Teoderico. Di uniforme sentimento, per tacere di tanti altri, si mostrò altresì l' Uditore Giambatista Passeri nel Ragionamento, ch' ei scrisse molto giudiziosamente a questo proposito col titolo *Ravenna liberata dai Romani*, il quale si legge nel Tomo XVI. degli Opuscoli Calogeriani. Accennato il Fondatore del Mausoleo, veniamo a darne una succinta descrizione. E' questo Edifizio di architettura rustica in due ordini distinto, l' uno inferiore di figura decagonale, l' altro superiore di forma circolare. Vedesi costrutto di varj pezzi riquadrati di

di marmo bianco molto bene addossati. In ciascuno de' dieci angoli del piano inferiore sorgono altrettanti robusti pilastri, sopra i quali sono impostati sodi, e massicci archi formati da undici cunei dentati, talmente commessi, che si sostentano vicendevolmente con maraviglioso, e forse non mai altrove praticato artifizio, e pari fermezza. Fra un pilastro, e l' altro resta un certo intervallo, o sia vano, il quale coperto dalla volta degli archi suddetti forma un recettacolo, o grande nicchia in ogni lato del decagono. In uno di essi recettacoli corrisponde, e s' apre la Porta, per cui si ha l' ingresso nel vano interiore compreso dal sin quì descritro recinto. Figurasi da questo interno vano una Croce, e i muri, e volta sono fatti dell' istesso marmo, e lavoro, che osservammo nell' esterno. Alle estremità de' bracci della Croce si aprono cinque fori quadrati serventi da finestrelle. Il pavimento di questo piano era di piccole, e preziose pietre di diversi colori a figure composto, e volgarmente detto alla musaica, come nota l' Alberti nella sua Descrizione d' Italia. Quivi viene impedito il libero ingresso dall' acqua, che trapela dal fondo molto sotterraneo, come più sotto diremo. La Fabbrica, o vivo dell' ordine superiore, che oggidì rimane, è, come dissi, cir-

circolare . Osservavasi questo ne' passati Secoli cinto da una Loggia, o Portico sostenuto da Colonnette di scelti marmi piantate intorno al margine decagonale. Si veggono ancor di presente i pilastri risaltanti dal vivo dell' Edifizio opposti diametralmente ai siti, ov' erano le colonnette anzidette. Si osservano altresì le imposte degli archi della volta, che copriva la Loggia, su di cui credesi fosse un Terrazzo. Introduce nella parte interna una Porta situata appunto sopra quella del piano inferiore, e come quella ornata di un semplice stipite, e architrave. In questo interno girano all' intorno con qualche distanza due fascie, tramezzo alle quali sono distribuiti sette fori, o finistrelle. Quella dicontro alla Porta ha la figura di Croce, e le altre sono quadrate, alcune anno la centinatura al di sopra, alcune l' arco, eccettuatane la Finestra più grande, la quale è del tutto quadrata. Altri quattro fori più piccoli, bislunghi, e arcuati restano sopra la Porta, e illuminano anch' essi il luogo. Il Seliciato era di antichi marmi pregevoli, come lo indicano alcuni avanzi, che tuttavia esistono. Rimpetto alla Porta sta innalzato un Altare di fabbrica moderna, dedicato alla Vergine annunziata dall' Angelo. Di dietro all' Altare vi corrisponde una Nicchia alta

Palm.

Palm. Rom. 11. 3. , e larga Palm. 13. , la quale esteriormente interrompe alquanto l'andamento circolare di quest' ordine superiore del Mausoleo. Forse in questa Nicchia metteva capo una scala interna, se pure non fecesi costruire per collocarvi una qualche Urna, o Statua. Un enorme Sasso di un solo pezzo copre tutto il Mausoleo, o sia il descritto superior ordine circolare, e posa nel vivo dell' Edifizio sopra la Cornice. La sua interna parte forma un concavo, ed esteriormente è a proporzione convesso a guisa di una Cupola, o gran Catino. All' intorno del margine circolare veggonsi dodici risalti, o modiglioni egualmente distribuiti, tagliati nel vivo, e massiccio Sasso, lateralmente forati con capaci angolate aperture. Ne' prospetti loro sono intagliati a caratteri bislunghi i nomi de' quattro Evangelisti, e di otto Apostoli, cosa, che ha fatto credere ad alcuni, che sopra i detti risalti stessero piantate altrettante Statue, rappresentanti le Immagini de' Santi ivi nominati. Altri con più probabilità pensarono, che quei nomi servissero per avventura a determinare le chiamate degli Argani nel movere il Sasso. Nel mezzo vi è un piccol foro, che passa da banda a banda capace di una sottil fune. Poco lungi da questo nel convesso comincia un solco,

che va a finire verso la circonferenza, al quale corrisponde nel concavo interno un pelo, o piccola fenditura. Si crede più comunemente cagionata una tal offesa da un fulmine, che sopra vi strisciasse. Questo gran Sasso ha il diametro esteriore di Palm. Rom. 49., l' interiore di Palm. 41. La corda della curvità pal. 13. *6.* L' altezza de' risalti, o modiglioni è di palm. 7. 7. La loro apertura pal. 1. 7. La profondità del foro in mezzo al Sasso è di pal. 4. 4. Non è già tal Sasso di Granito, come malamente giudicarono l' Alberti, il P. Agostino del Riccio, e ultimamente Serafino Barocci. Un certo Cinericio cupo tendente al color del Piombo, che gli fecero acquistare col volger de' Secoli l' Acqua, il Sole, e l' Aria, poteva facilmente ingannare chiunque avesse voluto determinare l' intrinseca qualità del marmo dal guardar di lontano la sola superficie. Io ho osservato attentamente il gran Sasso, o Catino, e posso con sicurezza affermare, ch' egli è dell' istessa qualità di pietra, di cui è fabbricato tutto il Mausoleo, come già scrissero il Vandelli, e il P. Abbate Ginanni. La pietra poi, che compone tutto il Mausoleo si riconosce di un Bianco alquanto sucido. Paragonata questa coi marmi delle Cave presenti sì d' Istria, come di Verona, e del Furlo,

lo, si scorge assai diversa. Oltre di che i Corpi Marini, ed altri Impietrimenti, che in essa si sono scoperti all' occasione di varj risarcimenti fatti nell' anno 1781. pare, che comprovino ad evidenza la diversità della Cava. Varie Patelle di mole anche speciosa, alcuni Pettini, e molti Denti d' Ippopotamo, simili in tutto alli descritti da Monf. di Jussieu nelle Memorie dell' Accademia di Parigi dell' anno 1725. pag. 30., sono i Fossili piu appariscenti, che racchiudonsi in detti Sassi. Alcuni di quei Denti scannellati pel lungo, e falcati si ritrovano nelle pregevoli Raccolte di Cose naturali formate nelle loro Case dagli eruditi miei Amici il Sig. Ab. D. Andrea Corlari Ravennate pub. Professore di Eloquenza in Patria, e il Sig. Dottor Francesco Romiti, il primo de' quali mi ha molto giovato per la cognizione de' Marmi. Dell' Urna di Porfido, che dicesi stesse un tempo in cima alla Rotonda, ho già parlato alla pag. 79., e seg. Molte erudite quistioni spettanti a questo Mausoleo, che per brevità tralascio, si possono veder trattate e dal citato Vandelli, e dal P. Abbate Ginanni nella sua Dissertazione su la Rotonda stampata nel *Tom. 1. de' Saggi della Soc. Letter. Ravennate*. Gl' interramenti causati dai Fiumi, che scaricavansi nella Palude, che una volta estendeva-

devasi quì intorno, hanno sotterrato il Mausoleo ne' contorni sino all' imposta degli Archi dell' ordine inferiore. Scrive il Vandelli nella mentovata sua Dissertazione, che dalla Livellazione fatta nel Mese di Agosto 1734. si raccoglie, essere il piano inferiore di quest' Edifizio più basso del pelo infimo del Mare nello stato del suo riflusso ordinario, e diurno Pal. Rom. 5. 3., e nello stato del suo flusso circa Pal. 8. Le due Scale di Pietra d' Istria per salire al piano superiore vi furono aggiunte nell' anno 1780. con disegno del Nob. Sig· Antonio Farini Ravennate. Abbiamo dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 280., che da questa parte corrispondeva una Porta della Città, detta *Artemetoris*, e che questo Mausoleo, o il Monastero di S. Maria, il quale fu quì unito, si chiamava *ad Farum*, forse perchè il Mausoleo servì una volta da Faro, o perchè ebbe vicina una qualche Torre Farea. Nel detto Monastero abitarono lungamente i Monaci di S. Benedetto, passati poscia alla Chiesa, e Monastero di S. Vitale in Città, ai quali appartiene ancor di presente il Mausoleo. Fu quì sepolto con quasi reale pompa funebre Paolo Traversari Signore di Ravenna, come lasciò scritto il Rossi sotto l' anno 1240. pag. 416. Ripigliando il cammino verso la Città, in poca

ca distanza volgete a mano sinistra per la strada di nuovo aperta , la quale conduce a dirittura al

CANALE NAVIGLIO , che mette foce nel Mare Adriatico in distanza di circa sette miglia dalla Città nel Porto denominato della *Fossina* , o *Bajona* . Incominciò tal Canale a servire nell' anno 1737. , dopo che si dovette abbandonare il Porto Candiano a causa della Diversione de' nostri Fiumi Ronco , e Montone . La Darsena da una parte costeggia colle mura della Città mediante una via , e dall' altra parte sono stati innalzati nel 1782. da diverse Famiglie , e Negozianti nove Magazzini , con uniformità di disegno , d' invenzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia . Altri nove Magazzini consimili debbonsi costruire lungo la parte istessa della Darsena , e in mezzo ad essi 18. Magazzini si ha da erigere una Dogana di Mare , giusta la risoluzione presa dal Magistrato de' Signori Savj de' Mesi di Maggio , e Giugno 1780. Dallo stesso Magistrato nel Bimestre indicato si fecero aprire le due ampie Strade , una dalla parte della Rotonda , l' altra verso Porto fuori . La necessità , ed utilità delle dette strade , della costruzione de' Magazzini , dell' allargamento della Darsena , e di al-

altri ſtabilimenti ordinati dal Magiſtrato anzidetto furono giudizioſamente eſpoſti ad un Amico in una Lettera anonima impreſſa colla Data 15. *Gennajo* 1781. *Ravenna*. A piè del Canal Naviglio dà l' ingreſſo in Città

PORTA ALBERONI fatta erigere nel 1739. dal Card. Legato Giulio Alberoni, da cui preſe il nome preſſo il volgo; ſebbene dal cognome del Sommo Pontefice allora regnante ſe le deſſe il titolo di *Porta Corſini*. La bella ſtrada entro in Città, che quì imbocca, fu parimente ordinata dallo ſteſſo Signor Card. Legato per comodo del Porto.

In vicinanza poi della Città da queſta parte, che è poſta ad Oriente, ſecondo il Roſſi, e il Fabri vi fu anticamente un luogo piantato di Lauri, da cui preſe il nome la famoſa Via *Laurentina*, o *Lauretina*. Preſſo il detto luogo, in qualunque parte egli foſſe, come congettura il noſtro Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag.* 74., *e ſeg.* prima de' tempi Gotici eravi un Palazzo fabbricato da Valentiniano III., ove ſeguì l' uccisione di Odoacre Re degli Eruli, e Turcilingi, per opera, o commiſſione di Teoderico, a motivo di vera, o finta difeſa della di lui vita. Avanzate quindi il paſſo per la nuova ſtrada, che alla deſtra mano preſentaſi fuori

della

della Porta ſuddetta, quando vogliate portarvi alla Chieſa di

S. MARIA in PORTO diſtante due miglia incirca dalla Città. Il B. Pietro ſopranominato per la ſua umiltà il *Peccatore* della nobiliſſima Famiglia Oneſti di Ravenna, per voto fatto alla B. V. Maria in una tempeſta di Mare, negli anni 1096. incominciò ad innalzare la preſente Chieſa, come raccoglieſi fra gli altri dal Paſolini *Luſt. Rav. Part. 2. pag.* 35. Vedeſi eſſa ripartita in tre Navate rette da pilaſtri formati da mattoni, e da due Colonne di Roſſo di Verona. Gli archi delle tre Cappelle di proſpetto, e delle Fineſtre inferiori ſono di ſeſto acuto, e quelli delle Navate, e Fineſtre ſuperiori ſono rotondi, il che moſtra eſſere ſtata queſta Chieſa riſtaurata qualche Secolo dopo la ſua fondazione. Si eſtende in lunghezza Pal. Rom. 176., ed è larga Pal. 65. Nella Tavola dell' Altar maggiore vi eſpreſſe Franceſco Longhi l' Immacolata Concezione di M. V. ſu le nubi con alcuni Angeli, e di ſotto un S. Arciveſcovo, e S. Gio. Evangeliſta. Le tre Cappelle di proſpetto in teſta alle navate erano una volta tutte colorite di mano del famoſo Giotto. Tali Pitture ſono in parte perite col cadere dell' intonicatura de' muri.

Quel-

Quelle, che tuttora rimangono nella Cappella maggiore, e Presbiterio, esprimono fra l'altre cose *a cornu Evangelii* la Nascita, e Presentazione di M. V., e dalla parte opposta la di lei Morte, Assunzione, e Coronazione. Vedesi ancora rappresentata da questa parte la Strage degl' Innocenti. Nel volto del Presbiterio sono coloriti i quattro Ss. Evangelisti coi loro simboli, e quattro Dottori di S. Chiesa. Sotto agli archi stanno effigiati varj Santi Padri, e Santi Martiri. Alcune cose spettanti alla Vita di Gesù Cristo si scorgono d' intorno alla Tribuna, o Coro. Nelle Cappelle laterali rimangono delle Figure di Santi, e de' vestigj di alcuni Fatti di Storia sagra. Anche la Fronte della Cappella maggiore si vede ornata delle stesse Pitture, e così parimente un tratto del muro contiguo sopra del primo arco della nave di mezzo *a cornu Evangelii*. Pare da ciò potersi inferire, che tutta la Chiesa fosse similmente dipinta. A tal illazione dà qualche peso quanto scrisse di questa Chiesa, e Pitture Lorenzo Scradero nella sua brevissima descrizione di Ravenna stampata nella gran Collezione del Brumanno *Tom. 7. Part. 1. pag.* 38. *Cœnobium D. Mariæ in Porticu Canonicorum Familiæ Fristorianæ Regularium habitatio sumptuosissimum est; & habet Pi-*

ctu-

ctura insignes, inter quas in ambitu Templi Vineæ Christi Descriptio, in qua Cœli ardentis facies tam vivis coloribus in medio est expressa, ut oculos intuentium fulgore quodam perstringat. Ibidem Labrum ingens ex Jaspide, &c. Nella Nave laterale a mano sinistra entrando in Chiesa dentro un Urna di marmo greco, posta in alto, ornata di Bassirilievi di Figure, e altri ornamenti riposano le Ossa del mentovato B. Pietro Onesti. Sotto dell' Urna in una Lapide conficcata al muro si legge questa Iscrizione:

Hic. Situs. Est. Petrus. Peccans. Cognomine. Dictus
Cui. Dedit. Hanc. Aulam. Meritorum. Condere. Christus
Anno. Milleno. Centeno. Debita. Solvit
In. Decimoque. Nono. Defunctus. Corpore. Dormit
Quarto. Kalend. Aprilis.
Die autem III. Jul. 1721. Recogn.
Coram Illmo ac Revmo Archiep. Crispo Pr.
Ex Rogitu D. Petri Malandra.

Questo B. Pietro, che da alcuni Autori fu malamente confuso con l' altro nostro Concittadino S. Pier Damiani Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo d' Ostia, instituì quivi una Congregazione di Chierici Regolari dal nome della Chiesa chiamati *Portuensi*. Furono essi uniti nel 1420. con autorità di Papa Martino V. alla Congregazione de' Cano-

nici

nici Regolari di Frisonaglia detti poi Lateranensi. Da questo Monastero passarono ad abitare in Ravenna nel 1503., e trasferirono seco con solenne pompa la miracolosa Immagine della B. V. Greca. Una tal Immagine veneravasi in questa Chiesa con grande culto fin dall' anno 1100., nel quale dalla Grecia giunse sopra l' onde del Mare al lido in allora quì vicino, ove fu accolta dal B. Pietro, e suoi Compagni, come porta la tradizione, che di ciò abbiamo, e come ne scrisse il sopracitato Pasolini, e il Fabri nelle sue *Effemeridi sotto li* 21. *Dicembre*. Ebbe questa Chiesa il nome di S. Maria *in Porto* per esser stata fondata presso al famoso Porto Candiano. Esso, come altrove accennai, innoltravasi fra *Cesarea*, e *Classe*, ed era capace di 250. Navi. Ottaviano Augusto, che lo rimise, o ridusse in istato migliore, vi collocò una grossa Armata, la quale doveva scorrere i Mari Adriatico, e Jonio a difesa delle Provincie dell' Epiro, Macedonia, Acaja, Propontide, Ponto, Creta, e Cipro, come Vegezio, Svetonio, e Tacito ne fanno onorara menzione. Il nobilissimo Monastero, che era quì unito, aveva cinque Claustri, quattro de' quali furono demoliti circa gli anni 1500., e quel materiale servì per la costruzione della nuova Canonica, o Mona-

nafte-

nastero in Ravenna. Di presente è quì rimasto un solo piccol Chiostro con altre Fabbriche. Abitarono in questo Monastero fra gli altri due illustri, e Santi Prelati, cioè S. Aldobrando Vescovo di Fossombrone, e S. Ubaldo Vescovo di Gubbio.

Prima di partire osservate d' appresso alla Chiesa la grande Torre quadrangolare, che prende in mezzo, e serve di base al Campanile anch' esso quadrato. Viene questa riconosciuta per Fabbrica molto antica dai più intendenti, ed anche per *Torre Farea*. Essa è larga per lato Pal. Rom. 48., e dalla superficie dell' estremo terreno s' innalza Pal. 63. Il nostro Sig. Conte Francesco Ginanni, *Istoria delle Pinete Rav. pag.* 81., *e seg.* vi fece sopra molte erudite riflessioni. Resta dubbio, se questa sia quella famosa Torre Farea, che al dire di Plinio fu giudicata una delle maggiori, e più illustri, che si trovassero ne' Porti Romani. Se è vero, che quella si vedesse già demolita, come scrive lo Spreti nella sua Storia pag. 11., converrà dire essere molto verisimile, che la presente Torre edificata fosse, allorchè l' altra si rese inutile. La torbida de' Fiumi nell' interrare, e ristringere l' ampio vicino Porto, dovette variare la primiera sua direzione, e ridurla a questa parte, e così perdersi l' uso di quel

fa-

famoso Faro. Possiamo anche credere, che il Porto prendesse di poi altro andamento verso la Rotonda, e che ivi fabbricata fosse altra Torre Farea, quando la Rotonda istessa non avesse servito da Faro, come di quella parlando accennai. Nel ritorno alla Città portatevi a

PORTA NUOVA. Sono già scorsi due Secoli, da che Bernardo Rossi nel Trattato *De Actis Joannis Petri Ghislerii Cap. V.* lasciò scritto, che questa Porta ritrovavasi una volta fregiata di marmi Greci, de' quali essendone poi stata spogliata, così deforme divenne, che comunemente il *Portone* addimandavasi. Il Presidente Gianpietro Ghislieri nel 1580. le ridonò elegante forma con ornamenti di marmi, e colonne, e le diede il nome di *Porta Gregoriana* in onore dell' allora regnante Sommo Pontefice Gregorio XIII. Dal volgo per altro s' incominciò a chiamar *Porta Nuova*, come tuttavia si nomina. Fu ristorata nel 1653. dal Card. Leg. Gio. Stefano Donghi, il quale l' intitolò *Porta Pamphilia* dal Casato di Papa Innocenzo X. Il semplice ornato di questa Porta, risultante da due Colonne di Granito bigio, che posano su piedestalli, adorne di capitelli d' ordine corintio, con ben proporzionata cornice,

ce , si crede invenzione del celebre Cav. Gio. Lorenzo Bernini Fiorentino . Opera del di lui scarpello si è il Busto di Marmo bianco di Carrara rappresentante il testè mentovato Pontefice, appoggiato su di una palla fermata nel luogo della mensola . Quivi incomincia per Noi la Strada Romana , dove interviene con frequenza il Popolo al passeggio . In lontananza di un quarto di miglio incirca dalla Città, su la strada suddetta alla mano sinistra, si trova piantata una Colonna striata con Croce sopra di marmo comunemente detta la

CROCETTA . Ci conserva questa la memoria del sito , dove trovavasi l' illustre Basilica di *S. Lorenzo in Cesarea* edificata colla presidenza di Lauricio primo Gentiluomo di Onorio Imperatore , e con disegno di Opilione valentissimo Architetto , come lasciò scritto l' Agnello *P.* 1. *pag.* 262. , ove racconta quanto di curioso , e mirabile avvenne in occasione di tal Fabbrica . Nel 1553. fecesi distruggere la detta Chiesa , e le trenta bellissime colonne di marmo , che l' adornavano, toltene quelle due , che sono alla Porta maggiore della Chiesa di S. Maria in Porto in Città , si mandarono a Roma dal Card. Legato Girolamo Capo di ferro . Dopo di ciò P CE-

CESAREA è rimasta senza alcun vestigio. Piacemi nondimeno di quì soggiugnere, che Cesarea fu un forte, ed ampio Castello situato fra Ravenna, e Classe, e così ad esse congiunto, che sembrava una sola Città. La di lei fondazione dal Cluerio *Ital. antiq. Lib.* 1. *pag.* 306. si attribuisce a Cesare Augusto, da cui vuolsi, che il nome di Cesarea acquistasse. Avevasi l' ingresso, o comunicazione da Ravenna in Cesarea per le seguenti Porte, cioè la *Vandalaria*, o *Guandelaria*, *Porta S. Lorenzo*, e *Porta di Cesarea* secondo l' Agnello *P.* 2. *pag.* 340, o *Cesaria*, come si trova nominata presso il Rossi *Hist. Rav. pag.* 438. Di una Porta di Cesarea detta *ad Mediterranea*, che non sò a qual parte guardasse, fa menzione il Rossi medesimo *pag.* 176. Longino primo Esarca d' Italia per opporsi alle forze di Alboino Re de' Longobardi la fece circondare di fossa, o trinciera, e di una specie di muro, o steccato di pali, e legname, che l' Agnello *P.* 2. *pag.* 177. chiamò *Palocopia*, i di cui fondamenti vedevansi al tempo del nostro istorico Spreti, come egli attesta alla pag. 11. della sua Storia. Oltre alla Chiesa di *S. Lorenzo*, della quale di sopra parlai, ritrovasi memoria di altre Chiese di Cesarea. L' Istorico Agnello *P.* 2. *pag.* 122. nomina la Chiesa di

S. Ze-

S. Zenone in Cesarea , e dice, che fu riconciliata dall' Arianesimo da S. Agnello nostro Arcivescovo . Questa Chiesa presso il Rossi *luog. citat.* si chiama *S. Zenonis ad Puteum*, ed è probabile , che fosse d' appresso a quella Strada , che tuttavia dicesi *Via de' Pozzi*. In Pergamena dell' Archivio Arciv. *Caps. B. n.* 325. si legge , che l' Arcivescovo Enrico sotto li 29. Dicembre dell' anuo 1060. dona alla Badessa Linza , e Monastero di S. Andrea Apostolo *Monasterium quod nunc demolitum esse videtur, cui vocabulum fuit S. Laurentii, quod vocatur a Summo Vico, quod positum fuit foris Porta Pusterulæ S. Zenonis cum omnibus rebus &c.* Vado quindi pensando che il mentovato Monastero di S. Lorenzo spettasse a Cesarea, e che verso questa parte situata fosse la *Pusterula S. Zenonis* , la qual Pusterula potrebbe per avventura essere stata quell' istessa, che chiamossi in tempi più remoti *Summus Vicus*, di cui parla l' Agnello nel Cap. 2. della Vita di S. Damiano . Da que' rozzi Versi , che premessi furono al Pontificale di Agnello *P.* 1. *pag.* 62. *Ediz. del Bacchini* , e da quanto l' istesso Agnello scrive *P.* 2. *pag.* 443., parmi potersi dedurre , che il Monastero di *S. Maria ad Blachernas* , di cui fu Abbate il detto nostro Istorico , si ritrovasse in Cesarea . Anche il

P 2 Mona-

Monastero di *S. Donato in Monterione* appartener doveva a Cesarea, giusta il citato luogo di Agnello. Ricavasi dal Rossi *Hist. Rav. pag.* 438., che quivi eravi la Chiesa di *S. Ippolito*, e forse anche quella di *S. Paolo extra muros*. Il Fabri poi, *Sac. Mem. pag.* 225., pone la Chiesa di S. Maria in Porto fuori in Cesarea, ma non vedo con qual fondamento ciò asserisca. Riferisce il Rossi *Hist. Rav. pag.* 22., che in questo Castello si fermò S. Apollinare nostro primo Pastore, allorchè quà giunse per predicare, e stabilire la Fede di Gesù Cristo, e prese alloggio in Casa del Soldato Ireneo, il di cui Figliuolo, che era cieco, fu dal detto S. Pastore miracolosamente sanato.

Pe' luoghi occupati prima da Cesarea, e da Classe passava una Strada detta *Sablonaria*, e sarà stata vicina, e forse entrata per mezzo al Vico, o Borgo *Sablonaria*, dove fu fabbricato il Palazzo di *Ottone* il grande, quale è credibile fosse d' appresso alla Chiesa di S. Paolo, come notò il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 288. Ma lasciamo di ricordare ciò, che più non esiste, e per la Strada intrapresa arriviamo al

PONTE NUOVO innalzato sopra i due Fiumi uniti Ronco, e Montone con archi-

tet-

tettura del Capitan Antonio Zane di Fusignano. E' riuscito di così bella, e vaga forma, che il Matematico Bernardino Zendrini di Venezia scrivendo al Card. Leg. Giulio Alberoni, lo disse uno de' più famosi Ponti della nostra Italia. Ha sette grandi Archi, cinque de' quali solamente restano aperti, ed occupano tutta la larghezza dell' Alveo, che è di Canne Romane 37., e mezzo. S' incominciò la Palizzata di questo Edifizio ai 22. Luglio 1735. Alli 10. Giugno dell'anno 1736. pose la prima pietra con solenne sagra cerimonia il Canonico Domenico Majoli, e di poi nel breve tempo di sei Mesi, e dieci giorni, cioè alli 20. Dicembre dell' anno istesso si vide compiuto, come sta notato in due Iscrizioni de' quattro Pilastroni. I mentovati due Fiumi Ronco, e Montone scorrevano prima d' appresso alle mura di Ravenna, a cui portarono non rare volte gravissimi danni colle loro innondazioni. Si determinò pertanto di allontanarli dalla Città più di un miglio, con approvazione, e soccorso del beneficentissimo Sommo Pontefice Clemente XII. di San. Mem. Il nuovo Alveo s'incominciò a scavare ai 16. Marzo 1733. sotto la direzione de' Matematici Eustachio Manfredi di Bologna, e del prelodato Zendrini. Nell' anno 1739. la divisata Diversione dell'

 acque

acque restò pienamente eseguita con la considerabile spesa di circa dugento mila scudi di Moneta Romana. Per eternare poi la memoria di così magnifica impresa, oltre alla Statua del predetto Pontefice coll'iscrizione eretta nella Piazza maggiore di Ravenna, si pubblicò ancora colle stampe il Ragguaglio Istorico della Diversione di questi due Fiumi, composto dal Prevosto Filippo Bellardi. Varcato il Ponte si scorgono le due Basiliche di S. Severo, e di S. Apollinare, che sono le sole Fabbriche avanzateci di Classe. E giacchè v'è del cammino prima di giugnervi, descriverò frattanto con brevità cosa fosse anticamente

CLASSE. Era questa una delle tre parti, in cui ne' passati Secoli dividevasi Ravenna. Si univa a Settentrione con Cesarea, e fu un tempo per la Popolazione, pel Commercio, e per le Fabbriche così cospicua, e bella, che meritò presso gli Scrittori il nome di Città non meno, che di Castello. E' molto verisimile, che dagli Alloggiamenti quivi stabilmente collocati per i Soldati dell'Armata navale Romana avesse sua origine, come l'ebbero varie Città nobili dell'Impero Romano, e succedesse ai *Castri Pretorj*, giacchè appunto l'Armata navale del nostro Porto *Praeto-*

ria

via Classis denominavasi . Al servigio di detta Armata era quivi l' *Armamentario*, o *Arsenale* per custodirvi le Armi , ed eranvi anche i *Navali* , dove stavano , e si fabbricavano le Navi , su le quali cose leggasi la più volte lodata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav. alla pag.* 282., *e seg.* Concorsero di poi i Mercatanti a renderla Città maggiormente ampia , e ricca , invitati dalla sicurezza , e frequenza del vicino famoso Porto. Scorrevanle intorno piu Fiumi , e videsi cinta di un forte Muro.. Le di lei Porte , le Contrade, o Regioni , i Ponti , i Palazzi , che l' adornavano ; il Campidoglio, i Templi di Giove , e di Apolline, le Carceri, che dovevano essere della Curia, e de' Magistrati Municipali di Ravenna , dove fu rinchiuso S. Apollinare , trovansi già in parte illustrati nella testè citata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav.* Nè punto si diminuì il suo splendore, e la sua magnificenza nei tempi degl' Imperatori Cristiani , particolarmente nel quinto , e sesto Secolo ; poichè vi si eressero molte sontuose Chiese al culto del vero Dio . Le sole Basiliche di S. Apollinare , e di S. Severo, che tuttavia esistono fanno di ciò un ampia prova . Di esse parlerò più sotto a parte . Delle altre Chiese ora affatto distrutte, che appartenevano a Classe, o a' suoi

d' intorni, delle quali ho incontrata menzione specialmente presso l' Istorico Agnello, ne pongo quì il semplice nome. Sono queste le Chiese di *S. Probo*, di *S. Eufemia ad Mare*, di *S. Raffaello in Regione Salutaris*, di *S. Sergio juxta Viridarium*, di *S. Eleucadio*, di *S. Giovanni ad Titum*, o *ad Pinum*, la Basilica *Petriana*, che non aveva simile per ampiezza, e preziosità d' ornamenti, con un Battistero di maravigliosa grandezza edificato da S. Pier Grisologo, cinto da doppj, e alti muri, a cui si univano le Cappelle di *S. Matteo*, e di *S. Giacomo* Apostoli. Vi fu anche vicina alla detta Basilica una Cappella, o Chiesa dedicata ai Santi *Cosma*, e *Damiano*. Ebbe inoltre la Città di Classe più Monasterj di Monaci, e il suo Clero come distinto dal Clero di Ravenna, giusta l' osservazione del Bacchini *ad Pont. Agnel. P.* 1. *pag.* 236., e per qualche tempo vi abitarono gli Arcivescovi Ravennati, dal che dedusse il Biondi, che Classe avesse il suo Vescovo a parte. Ritrovossi in somma Classe in uno stato assai florido, e invidiabile per tal modo, che ben presto si mosse in altrui il desiderio di dominarla, e possederne le sue Ricchezze. Leggiamo perciò nell' Agnello *P.* 2. *pag.* 228., *e* 409., che per tre volte fu riscattata con molto denaro da Giovanni VI.;

e se-

e secondo altri IV. di questo nome nostro Arciv., e che per tradimento de' suoi Cittadini da Liutprando Re de' Longobardi venne depredata, e quasi affatto distrutta. I fondamenti delle Basiliche, e altre Fabbriche, che, di presente quà, e là si scuoprono restarono sepoltl nelle torbide, e sedimenti de' Fiumi circonvicini, cosicchè di Classe sono rimaste le sole due sopranotate Basiliche di S. Apollinare, e di S. Severo. Sarete già arrivati colà, dove alquanto fuori di Strada Romana a mano destra si presenta la detta Chiesa dedicata al nostro S. Arcivescovo di Colomba

S. SEVERO. S' incominciò questa a fabbricare dall' Arcivescovo Pietro IV., e secondo altri III. di tal nome nella Regione di Classe detta *Vico Salutaris*, e la terminò circa il fine del sesto Secolo il di lui Successore Giovanni IV., o come altri vogliono III. per quanto ricavasi dall' Agnello *P.* 2. *pag.* 173., *e* 192. Aveva la facciata posta ad Occidente; ma allorchè si abbandonò la strada, che passava da quella parte, chiamata comunemente la *Via Reina*, di cui parlasi nella Storia delle Pinete Ravennati alla pag. 84., si trasferì essa facciata a Levante verso l' odierna Strada Romana. Si crede, che que-

questa Chiesa fosse una volta assai più grande. Presentemente ritrovasi di una sola Navata lunga Pal. Rom. 120., e larga 56. Fecesi restaurare nel 1754., e vi fu eretto un Altare di scelti marmi con due Colonne di Greco venato. La tavola, che è di mano di Andrea Barbiani rappresenta sulle nubi la B. V., e Bambino con S. Apollinare, e di sotto S. Severo, S. Guido Strambiati, e due Puttini. Scrivono il *Rossi*, e il *Fabri*, che i più nobili ornamenti, che quì trovavansi furono venduti dall' Abbate Commendatario nell' anno 1450. a Sigismondo Malatesta Capitan generale de' Veneziani, il quale se ne servì per adornare la Chiesa di S. Francesco in Rimino. Dalla Cappella di S. Roffillo, che era quì contigua giusta l' Agnello *luog. cit.* il mentovato nostro Arcivescovo Giovanni levò il sagro Corpo di S. Severo, e lo collocò in mezzo alla Chiesa presente, dove stette finchè negli anni 836. fu trasportato a Magonza. Si celebrò in questa Chiesa il secondo de' due Concilj tenuti in Ravenna l' anno 967. colla presenza del Sommo Pontefice Giovanni XIII., di Ottone il Grande Imperatore, e di molti Vescovi d' Italia, Germania, e Francia. In tal Concilio s' instituì il Vescovado di Magdeburgo Città d' Allemagna nella Sassonia inferiore, della qual insti-

instituzione parlasi *apud Labbeum Tom.* XI. *Concil. a col. 909. ad 916.* Fuori di Chiesa a sinistra si vede l'avanzo di un antica Torre quadrangolare, che doveva servire da Campanile. Essa è larga da due lati Pal. Rom. 30. incirca, e dagli altri lati Palm. 32. Stava quì unito un Monastero di Monaci di S. Benedetto assai antico, ricco, e munito di Privilegj Imperiali, massimamente di Ottone I., Corrado III., e Federico I. Succedettero a detti Monaci i Cisterciensi nell' anno 1112., e abitaronvi più di tre Secoli; indi passò in Commenda. Nell' anno poi 1456. l' ottenero i Monaci Camaldolesi, i quali con facoltà di Papa Calisto III. l' unirono al Monastero di S. Apollinare in Classe. In questo già distrutto Monastero di S. Severo fiorirono fra gli altri Personaggj illustri, il B. Sergio Onesti Padre di S. Romualdo, e il suddetto S. Guido Strambiati del Territorio di Ravenna, ornamento, e splendore dell' Ordine Monastico, il quale fu poi Abbate di Pomposa. Continuando il viaggio, in distanza di un miglio da questa Chiesa, e di circa tre miglia da Ravenna, ritrovasi la rinomatissima Basilica di

S. APOLLINARE in Classe, ripiena da capo a piedi d' Iscrizioni antiche, e moderne, e di Tabelle stampate, dalle quali un abbondan-

dante istruzione si può ritrarre delle particolarità quì contenute. Ne esibisco non pertanto un Epilogo, acciocchè nulla manchi al maggior comodo del Forestiere. La fondazione di questa Basilica si attribuisce dal nostro Istorico Agnello *Part.* 2. *pag.* 68. a Giuliano Argentario, attese le premurose instanze dell' Arciv. S. Ursicino. Il Rossi *Hist. Rav. pag.* 17. vuole, che si edificasse nel luogo, dove trovavasi il Tempio di Apolline, d' ordine di Giustiniano Imperatore. Ridottasi a compimento l' Arciv. S. Massimiano la consagrò solennemente negli anni 549., come parimente lasciò scritto l' Agnello *P.* 2. *pag.* 95. Andava cinta ne' passati Secoli di un ampio Quadriportico, del quale è rimasta la sola parte anteriore, o sia l' Ardica larga 30. Palmi Romani, ora confusa con l' ampia Fabbrica, che forma l' esterior facciata della Basilica. In essa Ardica, o Portico lateralmente alla Porta maggiore si sono formate da non molti anni in quà due Cappelle, l' una dedicata a S. Pietro Apostolo, l' altra a S. Sofia M. Delle tre Porte, che erano di prospetto vedesi aperta unicamente la maggiore suddetta, a cui tre gran pezzi di marmo greco servono di stipiti, e da Architrave. *In* questo stanno conficcati cinque grossi chiodi di bronzo della figura di un dito, che anti-

ca-

camente sostenevano le Cortine, o Veli, coi quali si ornavano gli archi, e Architravi delle Basiliche in occasione delle Feste più solenni. Entrate quindi nella Chiesa, chè è lunga Pal. Rom. 249. 6., e larga Pal. 133. 3. Tre navate la compongono spartite da ventiquattro Colonne di finissimo marmo greco in due fila distribuite, alte Pal. Rom. 20. XI., e del diametro di tre palmi all'incirca. Hanno esse i Capitelli, e Basi d' ordin corintio, e veggonsi graziosamente venate pel traverso, e in tal guisa accompagnate colle macchie loro, che sembra quasi superfluo il ricercare un maggior lusso in simil marmo. La singolare bellezza di queste Colonne si è vieppiu manifestata dopo che si fecero lustrare dal dotto P. Abbate D. Gabbriello Maria Guastuzzi, all' occasione ch' ei distribuì d' intorno alle tre navate la Serie cronologica de' nostri Arcivescovi, ad imitazione di quella de' Sommi Pontefici di S. Paolo fuori di Roma. Subito dentro della Porta maggiore vi si presenta in mezzo della nave principale un antico piccolo Altare di marmo greco, il quale si crede fosse dedicato alla B. V. Maria dall' Arciv. S. Massimiano. Innalzasi sopra di questo un Ciborio, o Baldacchino sostenuto da quattro colonnette di Porfido alte Pal. Rom. 7. X., e grosse Pal. 1. I.

Dall'

Dall' Arcivescovo Mauro nel settimo Secolo si collocò di sotto ad esso Altare il Corpo di S. Apollinare, e vi stette fin che nell' anno 1173. fecesi disotterrare dal Card. Ildebrando Grassi Leg. Apostolico, e si trasferì nello Scurolo della Confessione sotto la Tribuna maggiore. Poco dopo il principio del Secolo Decimo S. Romualdo, in età d' anni 20. facendo orazione d' avanti a questo Altare, ebbe per due volte l' apparizione di S. Apollinare, e fu in tal modo chiamato all' Ordine Monastico. In capo alla Navata maggiore si ascendeva al Presbiterio per due Scale, come presentemente si fa nella Chiesa di S. Gio. *della Sagra* in Ravenna. Nell' anno 1723. furono queste Scale distrutte, e sostituita la moderna estesa per tutta la larghezza della Navata. Vedesi in mezzo al Presbiterio l' Altar maggiore isolato, di antichi scelti marmi costrutto, e fornito di Bronzi dorati lavorati da Tommaso Zelingher Ravennate. Per entro ad esso Altare vi riposa il sagro Corpo di S. Apollinare diletto Discepolo di S. Pietro Apostolo, primo nostro beatissimo Pastore, Protettore, Padre, e Apostolo dell' Emilia trasferitovi nell' anno 1725. dall' Urna, che ora ritrovasi nello Scurolo della Confessione. All' intorno dell' Altare reggono un Baldacchino quattro singolarissime Colonne di

Bian-

Bianco, e Nero orientale d' ineſtimabil valore, alte Pal. Rom. 13. 7., e del diametro di Pal. 2. 2. Nel muro d' intorno all' inferior parte della Tribuna, o ſia dell' odierno Coro ſono diſpoſte ſei Lapidi, ove leggeſi la Vita, e Martirio di S. Apollinare, colle Invenzioni, e Traslazioni del di lui ſagro Corpo. Il rimanente del muro ſin ſotto al Muſaico ſta veſtito di groſſe, e larghe tavole di marmo greco venato. Abbiamo memoria, che anche i muri delle navi laterali erano ricoperti ſimilmente di marmi, traſportati in Rimino nel 1450. da Sigiſmondo Malateſta Signore di quella Città. La Cattedra di marmo greco dell' Arciv. S. Damiano, il quale morì negli anni 705. fu in due parti diviſa ne' Secoli infelici, ed ora oſſervanſi le dette due parti collocate nell' eſtremità del ſedile del Coro. Su tal Cattedra leggonſi inciſe le ſeguenti parole *D. N. Damianus Archiepiſcopus Fecit*. Di antichiſſimo Muſaico va adorna tutta la Tribuna maggiore. Nella di lei più alta parte del concavo rappreſentaſi la Trasfigurazione di Gesù Criſto fatta ſul Taborre. La mano, che eſce dalle nuvole ſignifica il Sommo Dio, che moſtra il ſuo diletto Figliuolo effigiato in piccolo nel mezzo della Croce racchiuſa in un gran Circolo ceruleo ſtellato. Le cinque lettere greche in

cima

cima alla suddetta Croce esprimono le parole: *Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio*. Ai piedi della Croce si legge: *Salus Mundi*; e dai due bracci pendono la prima, e l' ultima lettera dell' Alfabetto greco significanti, essere Cristo il nostro Principio, e Fine. Lateralmente al detto Circolo, o Corona veggonsi Mosè, ed Elia, e di sotto tre pecorelle, che additano i tre Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, i quali furono presenti alla Trasfigurazione. Osservasi in appresso S. Apollinare ritto in piedi in atto di predicare, vestito con l' antica Pianeta, e col Pallio Arcivescovale. Verso di lui parte a destra, e parte a sinistra sonovi dodici Pecorelle rappresentanti i Fedeli, che attenti stanno alle parole del loro S. Pastore. Nel muro sotto il concavo della Tribuna *a cornu Evangelii* tutti i nostri Scrittori vi hanno creduta descritta la Storia dell' Arciv. Reparato, il quale in Costantinopoli ottenne molti privilegj dall' Imperadore Costantino Pogonato per la Chiesa di Ravenna. Più verisimilmente per altro ravvisar vi dobbiamo disegnata a chiare note la Consacrazione di questa Basilica fatta, come dissi, dall' Arciv. S. Massimiano, per la quale l' Imperador Giustiniano concedè Privilegj. In fatti nel Musaico contemporaneo della Basilica di S. Vitale, dove accen-

nai

nai rappresentarsi la di lei Consagrazione, l' Arcivescovo ha come quì i suoi Assistenti a sinistra con simile vestito, in eguale atteggiamento aventi il Turibolo, e Vaso in mano. Seguitano frammessi ai Finestroni, i Ritratti de' Santi Arcivescovi Severo, Orso, Ecclesio, e Ursicino vestiti pontificalmente col Libro de' Santi Evangelj nella sinistra, e in atto di benedire colla destra. In ultimo dalla parte dell' Epistola stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge, cioè del gran Sacerdote Melchisedecco, di Abele, e di Abramo. L' arco della Tribuna è brillante per un vago nobile fregio, che lo adorna. La Fronte del medesimo arco, e Tribuna è tutta ricoperta parimente di antico Musaico diviso in cinque ordini. In mezzo al primo vi sta espresso il Salvatore, che con la destra benedice, e stringe colla sinistra il Codice degli Evangelj. Da una banda, e l' altra del Salvatore veggonsi l' Uomo, l' Aquila, il Leone, e il Bue notissimi simboli de' Santi quattro Evangelisti. Nell' ordine secondo del Musaico molte Pecorelle escono dalle due Città di Betlemme, e Gerusalemme, nella prima delle quali nacque, e nella seconda sparge il suo sangue il Divin Redentore in vantaggio de' Fedeli espressi sotto la Figura delle Pecorelle. Da ambe le parti del terzo or-

dine v' è una Palma simbolo della Vittoria. Nel quarto ordine si veggono i due Arcangeli Michele, e Gabbriello, e nel quinto due Ss. Apostoli. A questa Tribuna, o piuttosto alla descritta effigie del Beatissimo Pastore, e Fondatore della Chiesa Ravennate S. Apollinare fanno nobilissima gloriosa Corona le Immagini, o Ritratti di tutti i di lui Successori sino a' nostri giorni, che incominciò a colorire Domenico Barbiani, poi continuò Giambatista Roberti di Forlì, e che sono distribuite, come notai, per le tre Navi del Tempio con Serie cronologica ordinata su le traccie de' più accreditati Scrittori. Si vede da ciò, che la Chiesa di Ravenna, la quale si vanta della singolare prerogativa di essere la Primogenita della Chiesa Romana, ha anche il rarissimo Privilegio della Successione non interrotta de' suoi Arcivescovi dal principio della Fede Cristiana sino al presente. Sotto della Tribuna, o Coro corrisponde la Confessione, a cui danno l' ingresso due Porticelle nelle navi laterali. Quivi ritrovasi l' Urna di marmo greco, ove come dissi, stette un tempo il sacro Corpo di S. Apollinare. Di fianco all' Urna veggonsi conficate ai muri due grandi tavole di Africano d' Egitto, dal che potrebbe dedursi, che ancora nel restante i detti muri fossero una volta di scelti mar-

mi

mi vestiti . Diamo ora una girata interiormente alla Chiesa , e principiamo dalla Nave laterale *a Cornu Evangelii* dell' Altar maggiore . A capo di essa Navata v' è la Cappella della Ssma Croce , che chiamavasi *Sancta Sanctorum* . Fu un tempo proibito alle Donne l' entrarvi, perchè dentro vi si conservavano de' Corpi Santi , e molte insigni Reliquie . Subito fuori di questa Cappella a mano destra ritrovasi l' Altare di S. Felicola, su di cui quattro Colonne di marmo greco scannellate reggono una macchina , o Ciborio marmoreo . Tal Macchina fecesi alzare in onore del S. Vescovo di Ravenna Eleucadio in principio del nono Secolo da un certo Pietro Sacerdote , il quale vi fece sopra scolpire il suo proprio nome . In questa , e nelle altre Navate stanno disposte dieci nobili Urne di marmo greco fregiate di ornati , e di altre Sculture , rappresentanti varj Simboli . Sono le più grandi alte col coperchio circa 7. Pal. Rom. , lunghe più di 10. Palmi, e larghe 5. all' incirca . Si levarono tali Sarcofagi , o Urne dall' Ardica , o Portico della Chiesa , dove si seppellivano i Cadaveri de' gran Personaggj ne' primi Secoli Cristiani , quando non era permessa entro le Chiese la Sepoltura . Quattro di dette Urne Veggonsi distribuite nella presente Navata . Si crede

che la prima fosse il Sepolcro dell' Arcivescovo Giovanni V., e per altri VII. di tal nome, il qual visse nell' ottavo Secolo. Assegnò questo Prelato molti Beni, ed Entrate a questa Chiesa, come si rileva dalla Lapide, che incomincia † IN N. PATRIS ET FILII &c. fitta al muro sopra dell' Urna medesima. In mezzo alla Navata, e fra le due Urne seguenti sta impostata al muro l' Iscrizione † OTHO III. ROM. IMP. &c., con cui si notifica come l' Imperatore Ottone III. colla sua rarissima, ed esemplare penitenza decorò questo Tempio, abitandovi in continue Orazioni per una intera Quaresima. L' ultima Urna porta scolpita la memoria, che servì di sepolcro al nostro Arciv. S. Felice, morto sul principio dell' ottavo Secolo. Passate nella nave di mezzo, dove ai lati della Porta maggiore si osservano due Urne delle più grandi. Stanno quì appese al muro due Tele di Andrea Barbiani, esprimenti la Missione, che l' Apostolo S. Pietro fece di S. Apollinare a Ravenna, perchè vi predicasse il Vangelo, ed uno de' molto crudeli Martirj sofferti dallo stesso Santo. Nell' altra Navata laterale, corrispondente alla mano destra di chi entra in Chiesa per la Porta maggiore, si trovano parimente ordinate quattro antiche Urne. Nella prima di *loro* fu sep-

pel-

pellito un Arcivescovo Giovanni, nell' altra l' Arciv. Grazioso come avvisano le parole sopra incisevi. Appresso osservasi nel muro un Finestrello con graticcio, il quale c' indica il venerando luogo, dove stette quasi per cinque Secoli sotterrata l' Arca col sagro Corpo di S. Apollinare, quivi collocato dai novelli Cristiani, giusta la testimonianza dell' antichissima Lapide soprapposta † IN HOC LOCO STETIT ARCA &c. Seguono le altre due Urne, nell' ultima delle quali leggesi scolpito, che vi ebbe sepoltura l' Arciv. Teodoro. Questi verso la fine del settimo Secolo restituì la Chiesa di Ravenna all' ubbidienza del Romano Pontefice. Incontrasi poscia l' Altare dedicato a S. Gregorio Papa quotidianamente privilegiato per le Anime de' Defunti, con suo Baldacchino sostenuto da Colonne di marmo. In capo alla navata si entra nella Cappella del Patriarca S. Romualdo, la quale servì un tempo da Sagrestia. Oltre alle notate Urne Sepolcrali, altre quì ne furono, che per le vicende de' passati tempi, o rimasero infrante, o altrove furono trasferite. Di fatto ci avvisa l' Agnello *P. 2. pag. 277.*, che il lucidissimo nobil Sepolcro di Porfido dell' Arciv. Mauro fu portato in Francia dall' Augusto Lotario I., dove lo fece servire da Mensa di Altare. Altri ornamenti

pregevoli o perirono per l' ingiuria de' tempi, o ci furono involati. Fuori de' muri di questa Basilica l' Arciv. Giovanni IV., e secondo altri III. edificò dai fondamenti, e ornò di Musaico una Cappella ad onore dei Santi Marco, Marcello, e Felicola, dove egli fu sepolto secondo, che scrive l' Agnello *P.* 2. *pag.* 192., della qual Cappella non è rimasto alcun segno. Altra Fabbrica antica esteriormente non vedesi presso la Chiesa, fuorchè una Torre circolare servente da Campanile posta a Settentrione, alta Pal. Rom. 161., e col diametro esteriore di Palm. 44.

Celebrarono quivi da principio i divini Ufizj i Preti secolari, ai quali succedettero circa l' anno 755. i Monaci di S. Benedetto. Ebbero questi quì unito un nobilissimo Monastero copioso di rendite, e munito di amplissimi Privilegj non solo da' nostri Arcivescovi, ma da molti Sommi Pontefici, e Imperadori. Nell' anno poi 1138. vi furono introdotti i Monaci Camaldolesi, i quali sebbene a cagione dell' aria insalubre, e per i danni sofferti nell' orrendo saccheggiamento dell' Esercito Francese si ritirassero dentro a Ravenna poco dopo il principio del Secolo XVI., non mancano però di tenere tuttavia uffiziata la Chiesa, di conservare la sua singolare bellezza, e di accrescerla di nuovi Orna-

men-

menti . Nell' enunciato Monastero vi fu Monaco , poi Abbate *Onesto* creduto della Famiglia nobilissima de' Duchi di Ravenna , il quale divenuto nostro Arciv. morì negli anni 927. Vi fiorì anche il *B. Incognito* Monaco Converso , che colle sue parole , e orazioni guadagnò alla Religione , e a Dio il nostro *S. Romualdo* mentre era giovine di Mondo; onde vestitosi quì Monaco passò alla dignità di Abbate , e di Fondatore dell' Ordine Camaldolese. Quivi parimente condusse vita monastica un certo *Marino* per parte di Padre Fratel cugino di S. Pier Damiani; ed è opinione di gravi Autori , contradetta però da altri , che il famoso Canonista *Graziano* fosse Monaco di questo Monastero . Con pochi passi potete introdurvi nella

PINETA, che anticamente stava più d' appresso a Ravenna , essendosi insensibilmente allontanata alcun tratto, e avendo presa maggior estensione in proporzion del terreno derelitto dal Mare ne' suoi recessi . Per testimonianza di antichi Scrittori ritrovasi essa Pineta assai rinomata fin dal Secolo quinto dell' Era Volg. anche presso straniere Nazioni. Credesi perciò nata in età rimotissima , e che già avesse avuti i natali prima che fosse quì stabilita la formidabile Armata navale de' Ro-

mani . Pare altresì molto verisimile , che i Romani istessi per la costruzione delle loro Navi di questi Pini si servissero , e che per avventura ne ordinassero la seminazione , affine di renderli piu copiosi . Questa Selva di Pini è di fórma bislunga irregolare . Dalla nuova Città di Cervia si estende sul lido del Mare Adriatico circa 25. miglia fino al Fiume Lamone non molto lungi dalla foce del Pò , chiamata *Spineticum* , ove dicesi fosse un tempo edificata la Città antichissima di Spina . La di lei larghezza maggiore si calcola intorno a tre miglia , e la minore poco più di un miglio . Vien posseduta quasi tutta da' Ecclesiastici Regolari. Produce ogni anno , l' un per l' altro computato , circa dieci mila staja nostre , o sieno due mila Rubbj Romani di Pinocchi stimati i migliori d' Italia . La situazione è amena per leggiadre Vedute , varietà di Pascoli , di Caccie , di Pescagioni , e per i diversi piccoli Porti , che vi forma il Mare; cosicchè la Pineta Ravennate ha meritato d' essere celebrata da valenti Scrittori , e di essere chiamata dell' Italia tutta l' ornamento , e il decoro. Molti Sommi Pontefici intenti a conservarla spedirono Brevi , coi quali molte vantaggiole provvidenze decretarono , e sotto pena della Scomunica riservata alla S. Sede proibirono il ta-

gliar-

gliarvi Pini, Cespugli, e Spini verdi. Si consulti l' *Istoria Civile, e Naturale delle Pinete Ravennati* piena di moltissime rare Notizie di Antichità sagra, e profana del nostro Territorio, e ricca di nuove, e singolari osservazioni sui naturali Prodotti del medesimo, opera postuma del celebratissimo Conte Francesco Ginanni Patrizio Ravennate, impressa in Roma da Generoso Salomoni nel 1774. Ritornate a Ravenna, e quindi sortite per

PORTA SISI così comunemente chiamata, benchè il di lei antico nome sia *Porta Ursicina*. Il Fabri, *Sac. Mem. Part.* 1. *pag.* 314. riferische, che si denominò ancora *Porta di Sarsina* per guardare verso quella Città. Nel Pontificato di N. S. Pio Papa V. acquistò il vago ornamento di due Colonne di Granito d' ordine Dorico poste sui piedistalli, e coperte da cornice, e frontone alquanto pesanti. Fu restaurata nel 1649., come si legge in una Lapide fitta sopra dell' arco dalla parte posteriore. Fuori di questa Porta corrisponde uno de' Borghi della Città detto di *S. Rocco* dal titolo della Chiesa Parrocchiale, che vi edificò l' Arciv. Cristofano Buoncompagni negli anni 1583., ove trasferì il Parroco di S. Lucia, ed Eulalia, che risedeva in S. Agata

gata Maggiore. Prima però dovette chiamarsi *Borgo*, o *Castello di S. Pietro*, a cagione dell' antica Chiesa dedicata ad esso Santo, che quì ritrovavasi, ora distrutta, eccettuata la sola Facciata, che peraltro fu rinnovata, posta verso la fine del Borgo alla mano sinistra. Scrivono i nostri Storici il *Rossi*, e il *Fabri*, che nel 1188. furono nella detta Chiesa di S. Pietro introdotti i Frati Ospitalarj Crociferi, i quali vi abitarono sin circa la metà dello scorso Secolo. Pare molto verisimile, che quivi fosse quel Monastero di S. Pietro nominato *Orfanotrofio*, che innalzò Amalasunta Figliuola del Re Teoderico, come nota l' Agnello *P. 2. pag. 67.*, e di cui parla il Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag. 212.*, *e seg.* Al fine del Borgo s' apre una Porta detta volgarmente il *Portone*. Questa è merlata, e mostra qualche antichità considerabile nei muri laterali, e in quelle parti, dove non fecesi ristaurare. Sopra dell' arco, che guarda verso il Borgo sta incisa in un marmo la seguente Memoria.

B. CARD. CAETANVS
LEGAT. VIAM STRAVIT
SVBVRBIVM A FLVMINIS
INIVRIA LIBERAVIT MDCXI.

Vado

Vado pensando, che tal Porta, o Portone sia un avanzo di quel Castello, che la Comunità di Ravenna donò al nostro Arciv. Filippo Fontana; giacchè in pergamena dell' anno 1256. dell' Archivio Arciv. *Capſ. F. n.* 2275. contenente l' Instrumento di Donazione si danno questi Confini: *Syndicus constitutus a Consilio generali Raven. fecit Donationem &c. Philippo Sanctæ Rav. Ecclesiæ pro se, & suis Successoribus de Castro facto, & faciendo ad Portam Sancti Mamæ..... & Munitionibus factis & faciendis, construct. & construend. ad dictam Portam Sancti Mamæ, incipiendo a Turre constructa in Muro Civitatis super Foveam versus Portam Gazzi, & a dicta Turri usq. ad Portam Ursicinam, cum dicta Porta, & cum omnibus Turribus & munitionibus suis factis, & faciendis in muro Civitatis & super Foveam ...... Castri prædicti infra prædictos Confines &c.* Di quì col viaggio di due miglia incirca potete portarvi ad osservare la

COLONNA de' Francesi, che il Presidente di Romagna Pier Donato Cesi Vescovo di Narni, poi Cardinale fece innalzare nel 1557. sull' argine del Fiume *Viti*, o *Ronco* rimpetto al luogo, dove seguì il celebre fatto d' armi degli Eserciti uniti di Papa Giulio II.,

e di

e di Ferdinando Re delle Spagne contro le Truppe di Lodovico XII. Re di Francia sotto li 11. Aprile dell' Anno 1512. con la morte di circa venti mila Uomini fra ambe le parti, e di Gastone di Fois famosissimo Capitano de' Francesi, i quali essendo rimasti vittoriosi, nel dì seguente senza badare ai Patti, con cui si erano arresi i Ravennati circa le ore 12. Italiane entrarono furtivamente in Ravenna, e crudelmente la saccheggiarono. Questa Colonna, o Pilastro è quadrangolare costrutta di marmo bianco, e ornata di Bassi rilievi eccellentemente scolpiti. Vedesi coperta di un Capitello d' ordine Jonico con Guglietta sostenente una Palla. Nel mezzo di ciascuno de' quattro lati della Colonna v' è un Medaglione con una delle seguenti Iscrizioni. Le altre quattro sono incise nel Piedistallo, che presentemente sta sotterrato per essersi alzato l' argine del Fiume. Mi piace di quì riferirle tutte interamente, per soddisfare alla nobile curiosità dell' erudito Viaggiatore.

Videbis Hospes huc parum attolens Caput inscriptus iste quid velit Lapis sibi; Recenset illam nempe Cladem maximam Galli, atque Iberi Exercitus Æmiliam quæ pene totam maculavit Sanguine.

Heus

Heus Viator illic trans Flumen castrametatus olim Gasto Foisseius Galliarum Ductor Ravennam oppugnat, Murum aperit Tormentis, & conatur irrumpere.

Reiectus ab Oppidanis Amnem illac traiicit, Acies instructas huc ducit, & cum pro Rege Hispano, & Pontificio Exercitu indicto Bello confligit.

Heù Cladem horrendam, ille percelebris Ager est Viator, in quo acerrime utrinque pugnantium viginti pene Hominum millia conciderunt.

Hinc post cruentam Gallorum Victoriam Gastone perempto Hispanorum reliquiæ evaserunt. Postremo capitur Ravenna à Victoribus ac diripitur. Abi.

Gesta fuerunt hæc pridie idus Aprilis Anno a partu Virginis supra sesquimillesimum duodecimo, Julio II. Pont. Max. Christianorum Remp. gubernante.

Hac Petra Petrus Donatus donat, Iberos
Gallosque hic cæsos, Cæsius enumerat.

Paulo IV. Pont. Max. sedente, Petrus Donatus Cæsius Episc. Narn. Utr. Sign. Refer. dum Æmiliæ præsideret, locumque hunc conflictus Ravennatis celebritate clarum diligenter explorasset, ne tantæ rei memoriam vetustas Temporum aboleret,

hoc

hoc erecto Marmore conservandum curavit .

Il Fiume , che quì scorre coi nomi di *Viti*, e di *Ronco* anticamente chiamossi Fiume dell' *Acquidotto* . Nel di lui letto, non lungi dalla Chiesivola della *Madonna* di *Campadello* , e dicontra quasi alla Chiesa Parrocchiale di *S. Bartolommeo in Longana* , si scoprono nella calata dell' acqua alcuni pezzi di muro assai antico , e forte. Sembra esso muro l' avanzo appunto di un qualche *Acquidotto* , e forse di quello , che l' Imperator Trajano fece edificare a benefizio del nostro Popolo , e che ristaurò il Re Teoderico , il quale nel 502. introdusse di nuovo l' acqua buona in Ravenna . Su di tali cose si può leggere la più volte lodata Opera *Degli Antic. Edif. Prof. di Rav. alla pag.* 257., *e seg.* Nel portarvi in Città tenete la Via, che conduce a

PORTA S. MAMANTE dal volgo detta *Porta S. Mano* . Fu questa riedificata, e decorosamente ornata di marmi con Pilastri , e Cornice d' Ordin Toscano nell' anno 1612. sotto il Pontificato di Paolo V. , dal cui Casato chiamar dovevasi *Porta Borghesia* , giusta gli ordini del Card. Domenico Rivarola allora Legato, espressi nella Lapide soprapposta .

sta. Ha però ritenuto l' antico suo nome acquistato dalla Chiesa, e Monastero di *S. Mamante*, che in poca distanza fuori della Porta ritrovavansi, dove presero quartiere le Milizie Francesi, allorchè nel 1512. diedero il sacco alla Città. Due anni dopo atterrata affatto la Chiesa, e Monastero, nell' istesso luogo si eresse ad onore di *S. Mamante* la presente Chiesiuola; ed a' Frati Min. Osservanti di S. Francesco, che quivi abitavano, fu assegnata la Chiesa, e Monastero di *S. Apollinare Nuovo* in Ravenna.

Volgendo alla mano destra subito fuori della suddetta Porta, si trova il Mulino del Pubblico rialzato da' fondamenti nel 1770. con nobil disegno del Sig. Dionigi Monaldini Patrizio Ravennate. Dalla seguente lepidissima Iscrizione incisa in marmo, si rileva, che esso Mulino ricevette altra Ristravrazione nel tempo, che quì signoreggiavano i Signori Veneziani.

Hieronym. Donatus Præf
A fundamentis instauravit
Institor Molendinarius
Diligenter Molas & reliqua Instrumenta
Curato
Frumenta citra Dol. M. & supinam
Indiligentiam servata & molita

Resti-

Restituito
Præter Cupulam nihil
Eximito
Si quid Dol. M. exemeris triplum
Reddito
XL. Num. Exolvito
Collum & manus ambas in Columbari
Conclusas per diem legitimam
Teneto
Sed heus Tu qui molenda Frumen contuleris
Edicto ne Fidito
Nec ob id securus Accedito
Manus oculatas Habeto
Et scito Institores Molendinarios
Ex Edicto puniri posse non corrigi.
1493.

Dovette questo Mulino appartenere per l' addietro ai Polentani Signori di Ravenna; mentre sembra compreso nell' Investitura registrata alla *pag.* 73. *Diacept. Vet.* dell' Archivio Arciv. per gli atti di Tommaso Porcellini sotto li 13. Luglio 1363. *D. Guido de Polenta fuit investitus ab Ecclesia Raven. de medietate integra Molendinorum sitorum tam in Civitate Raven. quam foris dictæ Civitatis, a Porta Gagii usq. ad Pontem Albarelli, & ab ipso Ponte usq. & juxta Portam S. Mamæ in Flumine Aquæductus, &* ite-

rum ab ipso Ponte Albarelli usq. & juxta Portam Anastasiam in Fluvium Comunis &c. Trasferitevi poscia a

PORTA ADRIANA nome derivante da un' antica illustre Famiglia, secondo che scrivono i nostri Storici. Dal Card. Legato Girolamo Capoferro circa la metà del Secolo XVI. fu traslatata verso Settentrione. Negli anni poi 1583. il Card. Legato Guido Ferreri la restituì al luogo primiero dov' è di presente. Abbiamo dal Rossi *Hist. Rav. pag.* 780., che il detto Card. Ferreri nel rifarla si servì dei marmi dell'antica Porta Aurea da esso distrutta, e che perciò le diede il titolo di *Porta Aurea Nuova*. Conservò peraltro, e ritiene tuttavia la prisca sua denominazione. Vedesi costrutta con buona architettura, fregiata di due Colonne d' ordine Dorico, aventi nella anterior parte de' piedistalli scolpiti a tutto rilievo due Leoni relativi all' Arme di Ravenna. I due pezzi circolari di marmo conficcati ai muri laterali di prospetto alla Porta hanno degli ornati di vago intaglio, dai quali una qualche idea formar si potrebbe della qualità delle Sculture, che adornavano l' antica Porta Aurea, giacchè tali pezzi, come presentemente si veggono, ad essa appartenevano. Non voglio

passar sotto silenzio la notizia di un *Contestabile* della presente Porta, recataci da Antonio Bonfilj Cittadino, e Notajo Ravennate. Si legge in suo Rogito delli 18. Novembre 1512., che il *Nob. & egregius Vir. Ser. Joannes fil. q. D. Francisci de Cormino de Tarvisio olim Comistabilis Portæ Andrianæ Civitatis Ravennæ*, cede a D. Pietro Sacrati la *Chiesa dell' Annunziata*, situata su la Strada Faentina lungi di quì circa un quarto di miglio.

Introduce questa Porta in quel luogo de' Contorni di Ravenna anticamente chiamato *Tauresio*, dove osservasi un Borgo assai popolato, e grande, che fecesi restaurare dai Signori Veneziani nel 1443. Si nomina indistintamente *Borgo di Porta Adriana*, o *di S. Biagio* dalla Chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di esso Santo, che l' Arciv. Cristofano Boncompagni cominciò quivi ad innalzare circa gli anni 1600., e che fu poi condotta a termine in tempo del Successore Sig. Card. Pietro Aldobrandini. Sta unito alla detta Chiesa un Oratorio, o Cappella, al cui Altare la Tavola rappresentante la Natività di Maria V. è di buona maniera, e forse della Scuola di Guido. In mezzo alla Strada principale del Borgo vedesi la Chiesa di *S. Francesco di Paola* eretta negli anni 1647., dove

dove la tela col Santo Titolare ritto in piedi fu colorita da Giambatista Barbiani.

Prendendo la Strada sul Fiume Montone abbandonato, risguardante a mezzo giorno, ritrovasi poco distante alla mano destra il *Casino Anziani*, che ha la Sala nobilmente dipinta di mano del P. Cesare Pronti. Più avanti si presenta la Chiesa della *Madonna del Torrione* edificata in questo Secolo su di un Baluardo dei muri della Città. La Cappella maggiore è graziosamente ornata con Stucchi in figure lavoro di Giuliano Garavini, e con Pitture a fresco di Domenico Barbiani. Nell' Altar laterale a mano sinistra entrando in Chiesa, si venera un bellissimo Crocifisso di rilievo formato di legno di Sambuco. Continuando il viaggio intrapreso per poco più di due miglia si arriva alla

CHIUSA. Fabbrica fortissima, e grandiosa innalzata sopra il Fiume Montone con modello del Cap. Gianantonio Zane, affine di rattener l' acqua al servizio del Mulino del pubblico. Ne gittò la prima Pietra il Card. Legato Bartolommeo Maffei ai 24. Ottobre del 1733., e restò compiuta nell' Agosto dell' anno 1739. Vi si posero in opera cinque milioni di Mattoni, e fu guernita di Marmi in tal modo, che il Matematico Ber-

nardino Zendrini scrisse sembrare Opera degli antichi Romani . Veggasi il *Ragguaglio Storico della diversione dei due Fiumi il Ronco , ed il Montone dalla Città di Ravenna* altrove da me citato , a piè del quale ritrovansi i Disegni in rame di questa Fabbrica , ed anche del Ponte Nuovo .

Fine della Terza , e Ultima Giornata.



IN-

INDICE

De' Luoghi, e d' altre cose principali accennate nel presente Libretto.

A

Chiu

S. Gio-

Mu-

Pa-

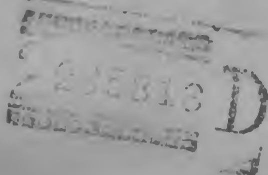
Ra-

R

S

S. Ste-

FINE.



PIANTA TOPOGI

sono semplicemente indic...

...useppe Cap.[no] Fuatini Publico Perito e Perito Idrostatico della Legazione di ...



Anacrotalo. Uccello delle Paludi di Ravenna.

Variazioni

accadute nei Monumenti della Città
di Ravenna
dall'anno 1791 al 1810.

quali possono servire di Annotazioni all'
operetta del Sig. Ab. Francesco Beltrami intitol.
Il Forestiero Istruito ec.

Con aggiunta di altre Notizie relative ai
Monumenti, Città, ec. ec. posteriori
al 1810 —



Abitazione Bertolini. Li Quadri sono stati venduti, e dispersi dagli Eredi.

Cavalli. Essendo seguita una permuta con l'Abitazione già delli Sig. del Corno, come la 150, ed oggi del S. Alvaro Coppi, sono state rispettivamente trasportate le Pitture accennate in queste Abitazioni.

Vitelloni. Non esistono più li Quadri indicati, che forse saranno stati trasportati a Bagnacavallo ove attualm. dimora il S. Vitelloni. Una parte della facciata di q.ta Abitazione fu inalzata nel 1793. con disegno, ed assistenza del Sig. D. Benedetto Fiandrini Ravegnano Monaco Benedettino.

S. Agnese. Parrocchia concentrata in quella di S. Gio. in Fonte nella Cattedrale. L'arca di Greco, che formava la mensa dell'Altare, e che racchiudeva le ossa di S. Exuperanzio, e di un altro santo anonimo, fu trasportata in Luglio 1807. all'Altare del SS. Crocifisso in Duomo, e vi fu collocato anche il Corpo di S. Massimiano, che era nel Coro della demolita chiesa di S. Andrea.

S. Andrea. Questo celebre e rinomato Monastero fu

demolito nel 1802. La Chiesa anni bellissima fu ce-
rata nel 1810. Il Coro era decorato [illegible] dall'[illegible]
Pagno 1500, e nei mattoni del med.o si trovò in ma[rmo]
il nome di Consoli ed Imperatori Romani, e seguen[ti]
di Adriano Aug. innalzar al Trono l'anno di [illegible]
Le Colonne che adornavano q.ta Chiesa sono provvisoria-
mente depositate nella soppressa Chiesa di S. Agnese a di-
sposizione del Governo. Li due Quadri delle Ali
laterali furono collocati, uno in S. Gio. Evangelista
in luogo del Quadro celebre di Nicolò [illegible]
rappresentante [illegible], e S. Giovanni, ora
trasportato a Milano, e l'altro in S. M.a in [illegible]
rappresentante S. Scolastica, e Geltrude, ove era il
Quadro detto del Correggio, egualm.e trasportato a Milano.
Col materiale di q.to Monastero fu fabbricata la casa d'
angolo della strada de' Cappuccini che conduce a detta
Piazza; un muro dell'orto del S.r [illegible] a [illegible]
cioni, e vari altri muri, e fabbriche p. Città.
Questo insigne Tempio, e Monastero esisteva nella
anticam.e detta Eccelana, indi Porcenile vicolo,
detta di Ladroni, in [illegible] vicus, ed ora
della Madonna del Torrione. Restava di costa [illegible]
Tre erano Piedi di Parigi 560. dalle mura della
Città dalla parte di Sud-Ovest il suo Recin-
to, e Tese 88 1/6, o Piedi 530.5.6. dalla

parte laterale di Nord-Ovest dalla seguente mura Urbana. Di questo luogo memorando più non esiste che il muro circondario per metà dell'altezza distrutto.

SS. Annunziata nelle Mendicanti. Confraternita soppressa – Indi Demolita

SS. Annunziata in fine del Borgo di Porta Adriana di ragione della Famiglia Corelli. Chiesa demolita

S. Apollinare in Classe. Al tempo dell'antica città Romana vi esisteva il celebre Porto. Soppressi i Monaci Benedettini di S. Romualdo rimase questa Chiesa quasi in abbandono. Sulla fine circa del 1808. veniva ufficiata da due PP. Pagamenini, che pertanto venivano da destinati a motivo anche dell'aria poco salubre per la vicinanza delle Risaje erette nel 1802. nei Prati limitrofi alla Valle Standiana e per l'atterramento di una parte di Pini, che esistevano fra il Nord-Est e Sud-Est.

S. Apollinare in Veclo. Parocchia concentrato in S. Vitale

S. Apollinarino. Detto un tempo S. Maria della Rac-te demolita da fondamenti nel 1804. Dal S. Carlo Bal-

41. delli Sig.ri della Municipalità, che si dè un muro laterale ove esisteva parte della sua abitazione, e nel Piazzale in linea capitale dell'Andito del Tempio innalzò una Bottega.

S. Vittore Abate. Chiesa soppressa. Vedi (p) 44.

S. Anna. Confraternita soppressa.

82 S. Apollinare nuovo. Convento soppresso li 12. Maggio 1810. Vedi sotto

45. S. Andrea. Vedi add.e (p) 1. = Le Colonne di questa Chiesa nel 1816 furono da Mons. Ter.i Gli Economi accordate a Mons. Arcivescovo Codronchi per adornarne la Metropolitana, o il Palazzo Arcivescovile.

82. S. Apollinare nuovo. Nel 1817 furono rimessi li Min. Con.ti in parte del Convento, che era stato già ridotto per abitazione di Particolari, e in parte demolito.

In Maggio del 1822 fu terminato il Deposito di scelti marmi del Card. Alessandro Malvasia di Bologna Legato di Ravenna morto li 12 Sett.e 1819. Il lavoro fu qui eseguito da Mastro Michelini Riminese con disegno mandato da Bologna, ove furono lavorate le Statue soltanto.

19. Buon Gesù. Ridotta a Magazzeno. Le Pitture dell'Urna di marmo sono state trasportate presso il Sig. Ippolito Lovatelli le prime in Città, l'altra nella Chiesa privata della sua abitazione in Villa detta la Rambona pretendendosi la sua Famiglia discendere delle [illegible] scolpite in d.a Urna — Ora è stato demolito

S. Barbara. Soppressa e concentrata la Parrocchia in S. M.a in Porto.



201 Canale Naviglio. Non è mai avuto effetto la
costruzione degli altri nove Magazzeni, e della Dogana
A di Mare. Dopo la mutazione di Governo fu allargata
la Darsena fino alla prima voltata, e fatti i muri
da ambe le parti con marmi, e selciata la strada su-
periore dalla parte di Magazzeni.

91 S. Paolino. Soppressa la Chiesa, e Confraternita.

71 S. Chiara. Ridotta ad uso profano, unitamente
al vecchio Monastero specialm.e per le Filiere artificiali (?)
La porzione del nuovo Monastero eretto con disegno
del S. Camillo Morigia ha servito dal 1807. in poi
per uso del Teatro Civico.

11 Chiesa Metropolitana. All'altare del SS. Crocifisso
furono collocati i Corpi di S. Exuperanzio (?), e di altro santo
+ che erano in S. Agnese, e quello di S. Massimiano che
trovavasi in S. Andrea.
Sopra la Porta maggiore è stato pure collocato nel 1809 (?)
+ il Quadro del Bononi, che era nel Refettorio di S. Giò.
della Sagra. * Vidi avanti 15 @ 14

44 Collegio de Nobili. Rimase chiuso anni dopo il
cambiamento di Governo. E attualm.e affittato a vari
Inquilini. Ora ridotto a quartiere Militare
ad uso del Distretto.

52 S. Croce - Parrocchia soppressa, e concentrata in S. Vitale - Continua però la Chiesa ad essere sussidiaria -

S. Crigino - Confraternita soppressa -

S. Carlo - Confraternita soppressa - È in Borgo -

Cristo delle Mura - Chiesa atterrata - venne atterrato

S. Catterina del Seminario vecchio - Soppressa fin sotto il Governo Pontificio, e indi atterrata Vedi Seminario Arcivescovile - nel Beltrami

44 Cappuccini - Soppressi li 12. Maggio 1810 - A

Convertite - Soppresse li 12. d.

Cappuccine - Soppresse li 12. d. = Vedi avanti @ 7

21 Corpus Domini - Soppresso li 12. d. Demolita la Chiesa nel 1813 -

11 * La Campana maggiore del Duomo fu rifusa nel 1806 nel peso di lb 4223. dalli Bolsini di Lonco freddo - Vedi Torre del Pubblico @ 29.

44 A Cappuccini - Rimessi nel 1818, e ristaurata la Chiesa, e Convento ridotti a quartiere militare

A Canale Naviglio nel 1819 - fu scavato fino al Canal Naviglio, facendo allungare i muri della Darsena con lo squero, e Scaricatore, e fatte altre operazioni di necessità, e di ornato. Nel Nov.e 1829 - fu cominciata la strada che lungo questo Canale deve giungere fino al Porto, raddrizzandola, innovando alcune Botte, e facendo Ponti ove bisog-

D.

4 S. Domenico. Sono state concentrate in questa Chiesa le Parrocchie di S. Michele in Africisco, S. Materniano, e S. Eufemia.

L'Altare di S. Domenico posto in faccia a quello della B. V. del Rosario incrostato di ricchi marmi fu rinnovato con disegno del S. Camillo Morigia. Il Quadro di d. Altare è dipinto da Gaetano Gandolfi Bolognese.

Il Convento serve per abitazione di molti Inquilini. In tempo della Repubblica vi fu trasportata la Pescheria. Non molto dopo fu rimessa ove era prima, e dove trovasi al presente.

Acque Canal Naviglio. C. 7.

[illegible]. Questo lavoro era stato già ordinato dall' Emo Legato a Latere [illegible] fin dal principio che assunse il Governo nel 1724. Il Canale mediante lavori grandiosi venne ridotto alla forma attuale in questi ultimi anni 1860 e segg.

77 S. Eufemia. Parrocchia concentrata in S. Domenico. Serve tuttora come di Oratorio.
Vedi @ 44.

G.

Cappuccine = Vedi addietro. @ 7.

Avendo Monsig.r Arcivescovo Codronchi ottenuta la Chiesa di S. Apollinare in Vecchio, e l'annessa Casa Parrocchiale, vi furono rimesse nel 1823. Colle elemosine date da diversi fu ridotta la d.a Casa a Convento, e l'Orto confinante fu regalato dal S.r Cav.r Giuliano Monaldini. Quantunque nel 1827. non sia interam.te completo tale Convento, pure è più comodo, e migliore di quello, che avevano prima della soppressione avvenuta li 12. Giug. 1810. p. il cambiamento di Governo.

F.

92 S. Francesco. Questa Chiesa è stata rifatta 3
nuova anni addietro con disegno del Sig.r Pietro Zucca-
ghini, circa nel 1796. Il Quadro dell'altare maggiore
è di Giuseppe Santi Bolognese.
Le Parrocchie di S. M.a Maddalena, e SS. Vincenzo ed Anas- 2
tasio sono concentrate in q.ta Chiesa. S. M.a Maddalena serve
ora ancora Chiesa Oratorio. 2
Il Convento è stato soppresso li 12. Magg.o 1810.
Nel 1822. furono in q.to Convento collocate senza Clau-
sura le Monache di diversi Ordini. 10
Nella Piazza di d. Chiesa li 15. Sett.e 1821. fu eretta
la Statua di Bronzo di Papa Alessandro VII, che
dalla Piazza Maggiore fu levata alla venuta de'
Francesi, e posta dentro la Dogana, ove fin ora è 13
stata custodita — La d.a Statua in questi ultimi
anni è stata levata

43 S. Giò delle Catene. La Parrocchia di S. Vittore è stata concentrata in q.ta Chiesa. Il Convento è stato ridotto ad uso di Abitazione di Particolari.

112 S. Giò Decollato. Serve ora di Offizio p. Notaro, È stato unito al Palazzo regio come abitazione

32 S. Giovannino. La Chiesa e Convento sono stati ridotti ad uso profano essendosi incominciato l'atterramento, e poscia compito del tutto

40 SS. Giò e Paolo. La Parrocchia è concentrata in Duomo. Resta però ancora, come una delle quattro sussidiarie.

123 S. Giò della Sega. La Parrocchia di SS. Nicandro e Marciano è concentrata in q.ta Chiesa. Il Quadro del Bononi che era nel Refettorio è stato collocato nella Chiesa Metropolitana. Quello che era nella Cappella a mano destra entrando del celebre Niccolò Rondinelli rappresentante Galla Placidia e S. Giò. fu trasportato a Milano, e in suo luogo vi fu collocato uno di Quadri della Chiesa di S. An-drea.
Il Campanile fu rovinato nel Coro da un Ful-

mine li 4. Agosto 1784. che fu poi rinnovato.

La Canonica è stata in parte demolita, e specie il Refettorio nel 1810. e ridotta per uso di Abitazione per Carcerieri. *

43. S. Giovanni. soppressa la Chiesa, e Confraternita

S. Giuseppe. Chiesa e Confraternita soppressa

S. Giorgio. simile

S. Giorgino in Sinseda a lato della Rotonda demolito.

S. Giacomo e Filippo di ragione della Casa Lovatelli Francesco, soppresso.

41 S. Girolamo. Resta tuttora chiuso. †

~~S. Giustina. Chiesa e Confraternita soppressa.~~

Riaperta dopo tornato il Governo Pontificio.

† li 21. Giugno 1827. fu riaperta q.ta Chiesa, e ristaurata dalla munificenza di Monsig. Arcivescovo Falconieri.

* Questa Canonica fu in seguito comprata da Monsig. Arciv. Codronchi, e ridotta per Ospitale civile con vistosissima spesa e di compra, e di ristauri, lasciando con ciò una memoria di sua generosità.

L. @16.

130 Madonna in Orto. di ragione de' Monaci Benedettini Classensi. Fu venduta al S.r Antonio Ghiberti, e dal med.o demolita a riserva della Cella ove entro l'Immagine della B. Vergine la quale fu comprata coll'Orto annesso dal S.r D. Feliciano Covelli ex Canonico di S. Giò della Sagra, e non vedeo demolito questo monumento.
Il bel Sarcofago fu levato dal S.r Ghiberti per [illegible] un Abbeveratore de' Cavalli.

137 S. M.a in Cosmedin. La Facciata bislunga aggiunta nel 1608. è stata ridotta, e uso de Rimessa artificiale.

106 S. M.a Maddalena. Parrocchia soppressa. Resta tuttora come Oratorio, ed è concentrata in S. Franc.o

190 S. Michele. Chiesa soppressa, e la Parrocchia concentrata in S. Domenico.

141 Museo Sarti. Alienato, e le circostanze della Famiglia.

141 SS. Nicandro e Marciano. Parrocchia concentrata in S. Giò della Sagra. Resta tuttora come Oratorio.

~~S. Nicolò. Il Convento vien abitato da In-~~ 1
~~quilini.~~

S. M.a in Foris. Parrocchia soppressa.

S. Marta. Confraternita soppressa, e ridotta la Chiesa 2
ad uso profano.

S. M.a in Coelos eo. Parrocchia soppressa

S. Maria del Ponte in Borgo Porta lisi soppressa.

S. Mammante fuori di Porta S. Mammante so-
ppresso.

Madonna delle Mura. Confraternita soppressa.

5. Metropolitana = Nell'Altare del SS. Sacramento
@6. nel 1817. Monsig.r Arcivescovo Codronchi vi
fece collocare a sue spese un magnifico Ciborio
lavorato in Roma con finissimi marmi, e metalli
dorati, ornato al di dentro con Pietre preziose.
Si dice, che costasse circa tre mila Scudi.

9. Nel 1814. fu terminato l'Altare di Sette-Castelli
fatto ricostruire a spese di d.o M.r Arciv.o Codron-
chi, servendosi de' scielti marmi e delle due Co-
lonne di verde antico detto verdaglio della mag-
gior bellezza, di quali era costruito ed ornato
l'Altar maggiore della demolita Chiesa di
S. Andrea = Vedi addietro S. Andrea
N.o 45 — Segue avanti @ 33.

41 SS. Nicandro, e Marciano. La Parrocchia è concentrata in S. Pietro della Segra. La Chiesa resta tuttora come Oratorio.

2 S. Niccolò. Il Convento resta abitato da Inquilini. La Chiesa serve come Oratorio.

In seguito, licenziati gl' Inquilini, fu rinnuovato il Convento, e ritornarono ad abitarlo i pochi Religiosi rimasti, che poi ripresero l'Abito li 28. Agosto 1820. giorno di S. Agostino. Nel 1828. fecero altri ristauri al Convento e Chiesa. — Alla soppressione delle Corporazioni religiose il convento fu ridotto ad ufficio d'Intendenza di Finanza e la chiesa a Magazzeno ———

O.

S. Omobono. Chiesa, e Confraternita soppressa; e 1
ridotta ad uso profano.

L.

Il Lavatojo Pubblico fuori le mura nella strada che
da Porta Sisi va a Porta S. Mamante sul Canale
del mulino fu eretto, e terminato in Giugno 1827. 6

14

44

05

111 Palazzo Apostolico. Risiedono in questo Palazzo attualm.^e il Magistrato, il Vice-Prefetto, il Tribunale di prima Istanza, il Giudice di Pace, il Cancelliere del Censo, il Regio Procuratore, e diversi altri Uffizj. Vedi @ 21.

36 Palazzo Arcivescovile. La Sala col Museo Lapidario è stata ristaurata nel 1809. con disegno del Villa Imolese.

114 Palazzo del Magistrato di Savj. Nell'appartamento dove risiedeva il Magistrato vi ha posto l'Uffizio il Comandante Colonnello della Guardia Nazionale. Vedi @ 21.

44 Palazzo Malpigli delle Torre. La Facciata fu terminata anni addietro, ed ultimamente fu innalzato a mano sinistra, entrando, un braccio collo stesso ordine di Architettura, fino alla strada di dietro a d.^o Palazzo.

105 Detto della Tesoreria. Nelle stanze a pian terreno vi è ora l'Uffizio del Registro, e delle Ipoteche. Gli appartamenti superiori sono affittati a diversi Inquilini – ora se ne serve il Regio Governo

4 S. Paterniano - Soppressa la Chiesa, e Par-
rocchia concentrata in S. Domenico.

5 Piazza Maggiore. Le Statue di Pontefici Clemente XII. e Alessandro VII. restano tuttora sotto la soppressa Chiesa di S. Sebastiano, che serve di Dogana. In cima delle Colonne coi SS. Protettori anni addietro fu fatta la Meridiana. = Vedi avanti = @41.
Gli avanzi delle Porte di Pavia sono stati trasportati nel Salone del Palazzo vecchio del Magistrato.

Porto in Città. In questa Chiesa è stata concentrata la Parocchia di S. Barbara.
Il Quadro del Coreggio, che esisteva in una delle Cappelle, fu trasportato a Milano, e vi fu colocato in suo luogo il Quadro rappresentante le SS. Scolastica, e Geltrude, che era in S. Andrea.
La Canonica serve in parte p abitazione a diversi Inquilini, ed in parte p le Neviere artificiali, e Quartiere di Soldati. 41
La Libreria è stata concentrata in quella di Classe.
Le due Fontane artificiali sono scomposte, e trasportate in Classe. Vedi @42.

103 Porto fuori Chiesa. Ottaviano Augusto ri-
unì e ridusse in stato migliore il famoso Porto Can-
diano, che inoltravasi fra Cesarea e Classe, ed era
capace di 200. Navi, e vi collocò una grossa Armata,
come Vegenzio, Svetonio e Tacito ne fanno onorata
menzione. Ora è totalm.te interrito, ne vi resta al-
cun orma fuorchè l'antica Torre che serve di Campa-
nile a d. Chiesa, come che sia quella giudicata da
Plinio.

La Chiesa unitam.te alla Tenuta che apparteneva
ai RR. PP. di Porto fu acquistata nel 1798. da diversi
Concittadini.

Porte della Città.

Cessato il Governo Pontificio furono fatti abassare
dalla Repubblica tutti li Stemmi, che adornavano
queste Porte

24! Porta Adriana. Li due Leoni relativi all'Arma di
Ravenna furono in parte spezzati da soldati
Cisalpini. Sortendo da questa Porta a mano si-
nistra trovasi il Mercato delle Bestie sotto la mura
pochi anni sono formato, e adornato di viali
di

20

Loggie, e di un'elegante Fabbrica in fondo a co-
modo de' Commercianti.

37 Porta Gazza. Fu murata ne' primi tempi
della Repubblica.

233 Porta Sisi. Alla Porta, o Portone in fondo
del Borgo di q.ta Porta è stato sostituito un'Ar-
co fatto erigere dall'Em.o Card. Valenti Gonzaga con
disegno del Sig. Camillo Morigia.
La Strada che segue, e che porta a Forlì fu in-
cominciata li 27. Luglio 1764. Il primo Ponte
di legno detto delle Tavelle fu rifatto, e portato più
in retta linea della strada nel 1809.

S. Pietro in Borgo Porta Sisi soppresso. Vi
era anticam.te un Monastero di Frati Ospitalieri Cro-
ciferi innalzato da Amalasunta fuori di q.ta Porta
chiamata prima Ulicina, e poi Sisina.

Nel 1813. Dalla strada, che traversa il Borgo
e che va da P.ta S. Mamante a P.ta Nuova, fu al-
largato il Borgo, atterrando le Fabbriche per
mettervi possibilm.te in linea col restante
del Borgo.

36 = Palazzo Arcivescovile = Vedi add.° = @ 17.
Nel 1817. fu ristaurato nell'Appartamento nobile, e incominciata la nuova Scala.

111 Pall.° Apostolico. Ritornato il Governo Pontif.° il Magistrato è passato novam.te ad abitare nel Pall.° vecchio della Comunità. Il d. Pall.° poi è stato ristaurato e nell'Appartam.to dell'Emo Legato, Monsig.r Vice-Legato, negl'Uffizj ed Abitazioni de' Famigliari. Vedi @ 17. e 41.

114. Pall.° del Magistrato. Nel 1816. fu dipinta da Pittori Bolognesi la Sala del Maggior Consiglio già dipinta dal Compagnini. Vedi @ 17. e 4

202. Porta Alberoni = Nel 1817. fu selciata di nuovo la Strada dal Corso fino alla Porta, fatti i Marciapiedi, e messi i Pali di Marmo.

208. Porta Nuova. Nel 1812. fu selciato di nuovo il Borgo, fatti i Marciapiedi, e messi il Pali di Marmo. Ritornato il Governo Pont.° fu rimessa l'Arma, e il Busto di Marmo sopra la Porta.
Nel 1819. alla fine del d. Borgo fu incominciato il pubblico Passeggio.

Porta Adriana
@ 41. Vedi avanti

53. S. Romualdo. La Chiesa è una delle quattro sussidiarie. Il Monastero ha servito finora di Ginnasio. Alla venuta del S. Principe Eugenio Napoleone Vice-Re d'Italia seguita li 2. Agosto 1805. si ottenne che fosse permutato in Liceo Convitto, quale però fino a tutto Maggio 1810. non è stato ancora attivato. Le Scuole Pubbliche furono qui trasportate, come lo furono egualm.te tutte le Librerie de' soppressi Monasteri e Conventi, delle quali però fu fatta una scelta delle Opere più particolari, o mancanti nella Libreria di d. Monastero, ritenendo i duplicati, e furono venduta o permutata con altri Libri da acquistarsi, e sempre più ampliare questa insigne Biblioteca, la conta sopra 40m Volumi, e 700. Cod.MSS. ed altre Ediz. del 1485. Sotto li Monaci Camaldolesi erano già state aggiunte a questa molte altre Stanze, le quali ora si sono intieram.te terminate ed abbellite.

In questo Monastero esiste attualm.te anche l'Uffizio della Congregazione della Carità. Vedi @42.

173 Rotonda. Occorrendo di ristaurare q.to illustre Tempio S. A. R. il Principe Vice-Re nella citata sua venuta ne ordinò il lavoro. Nella scavazione p piantare il legname p la costruzione dell'armatura si trovò in un Zoccolo verticalm.te innalzato un Marmo rappresentante uno Stipite d'altezza palmi Rom. 9 1/2, di fronte 2. con vera scolpita una semicolonna di basso rilievo con capitello Egizio Gotico con scultura in ambidue rabescata e di merito volgare. Su di esso poggiar doveva una cornice e suo architrave con ulterior ornamento. Nell'opposta fronte risulta altra semicolonna scancellata egualmente. Nei due lati maggiori di Pal. 3. e 6. eravi scolpito in basso rilievo una Croce, che stendevasi p tutta la lunghezza del marmo, e sua larghezza. Su cui lati simetricamente risaltano dei fori quadrati indicanti l'impronta dei ferri, che dinotavano

4.
la ricorrenza di una Cancellata p impedire l'avvicinamento alla Tomba tanto dagli Antichi scrupolosam.te rispettata, e distrutta. Fu rinvenuto questo recinto con base Attica-Gotica, in faccia alla stanza mortuaria terrena distante Pal. 4 $\frac{1}{2}$ dall'angolo destro della decagonale figura.

In diverse epoche cangiò questo Tempio denominazione. Fu chiamato S. Maria ad memoriam Regis, indi S. Maria ad Pharum, poi S. Maria in Rotunda, come tuttora viene volgarmente chiamato.

~~3. Strade~~

25.

83 Scuole del Pubblico. Sono state tras=portate nel soppresso Monastero di Classe, o S. Romualdo. Serve attualm.e questa Fabbrica p. Quartiere di Giandarmi.

09. S. Sebastiano, e S. Marco. La Facciata di questa Chiesa fu rinnovata, e terminata con disegno del S. Camillo Morigia in sett.e 1749. Soppressi i PP. Serviti dopo il cambiamento di Governo si è fatta servire q.ta Chiesa p. uso di Dogana. Il S. Marco di mezzo rilievo in marmo, è stato colocato nel muro rialzato quasi nello stesso luogo ove era l'Altare nell'occasione di essersi alzata, e ingrandita la loggetta p. formare una stanza ad uso di uffizio della Dogana. Li Quadri del Guercino sono conservati nel Palazzo Pubblico, e la B. Vergine di mezzo rilievo è stata colocata sopra la ringhiera del vecchio Palazzo Municipale.
Il Convento serve di Abitazione privata.

217 S. Severo. Soppressa.

117 Suffragio. È uno delle quattro sussidiarie, e serve a S. Giò Della Loggia. Vidi @ 43.

133 Spirito Santo. Serve ora come Oratorio. Essendosi dovuto ristaurare le volte della Tribuna nel 1808, si sono in conseguenza perdute le Pitture a fresco dell'Agresti. Il Convento annesso è stato ridotto ad uso di abitazioni private.

Strade. ₮ La Strada che và a Porta Sisi, per la Portà e Forlì fu incominciata li 27. Lug.° 1764. Le altre Strade che girano intorno alla Città furono ristaurate in occasione della venuta ocurata di S. M. Imp. Napoleone I. in Maggio 1805.

S. Sergio, e Bacco in Città. Demolito

S. Sergio, e Bacco in Villa della Madonna dell'Albero. Demolito.

S. Stefano. Soppresso li 12. Mag.° 1810.

₮ Le sud.e strade che girano intorno alla Città in parte ristaurate, furono interam.e si-

livellata, e sabbiata nel 1817. specialm.te quella che incominciando da Porta Settata, e traversando da S.ta Adriana giunge fino a Porta S. Mamante.

Nel 1831. poi si cominciarono a brecciare q.te Strade, e a porvi i pali di marmo ni marciapiedi in luogo di quelli di legno.

Altre Strade poi, specialm.te quelle che portano a Cervia, S. Alberto, e Ravenna sono state pariment.e livellate, raddrizzate possibilm.te, e sabbiate.

149 Teatro Pubblico. Ristaurato nel 1803.

Essendo caduto il Terrazzo sopra al Caffè nella fabbrica annessa fu ingrandita la Sala superiore pel quanto occupava questo Terrazzo. E stata poi in seguito dipinta, ma non ancora terminata nel Maggio 1810, con disegno del S.r Giuseppe Cappi-ni, ed Eseguita nell'ornato da Gaetano Ferrari Ravennate e nelle figure dal S.r Candolfi Bolognese Nipote di Gaetano tenore del Teatro di S. Domenico.

142 Torre del Pubblico. Nel 1406 fu rialzata di 9. Piedi Parigini.

~~Terrazzo ... Giugno li 12. Magg.o 1810.~~

La Campana maggiore rotta, ebbe Guido Albonani si rilevò sotto al Governo Pontificio. Fu rifusa in tempo della Repub.a Cisalp. dal S.r Baldini di Romagna, fondendola nel Magazz.o della Comune al Canale Naviglio. Non molto dopo si ruppe novam.e, e ritratta nel sud.o alzamento della Torre fu rifusa dallo stesso S.r Baldini nel Convento di S. Ant.o Ord.e sotto al Direttore del Palazzo di Teodorico, aumentandone il peso fino a lb 4713. Gli ornati, figure e lettere furono fatti sotto la direzione del S.r Giuseppe Cappini. Nella

30. stessa occasione fu rifusa anche la Campana maggiore del Duomo per ordine di Monsig.r Arcivescovo Codronchi nel peso di lb 4223. —

1821. Le Teresiane, che già erano ritornate ad abitare il
234. loro Convento, ripresero l'Abito nel Sett.e 1819. Avendo poi acquistato il Convento già delle Monache di S. Stefano, nel 1826. si cominciò a ristaurarlo unitam.e alla Chiesa, dovendo le med.e in esso passare.

161. S. Vitale. Soppressi i Monaci Benedettini, fu ridotto il Monastero ad Quartiere di Soldati. Furono venduti tutti i suppellettili, che erano nel-li cetrini, tanto ad uso di Monaci, che della Chiesa. La copiosa Libreria fu incorporata in quella di Classe. Le quattro Urne si inegiste per la curiosità, e vaghezza delle pietre preziose, e di varis-simi Camei, che si pretende fossero ritrovati nelle Urne di Onorio, e Teodosio Fratelli, e Costanzo sposo di Galla Placidia vedova di Astolfo Re Goto, collocate in numero di tre nel monumento dedicato a SS. Nazario e Celso, Tumulo dei pre-lodati Sovrani Imperiali, furono da un Officiale Francese portate via, e forse ritenute, e appropriate a se stesso. Li due Quadri del Longhi esistenti nella sagristia furono traslocati a Forlì ad annobilire quel Palazzo Pubblico.

Lo Scalone del Monastero fu fatto costruire in nuova forma nel 1790. con disegno di un

2.
loro Avanzo D. Benedetto Fiandrini Bolognese 19.
nel luogo ove esisteva porzione dell'antica
Fodina, che serviva d'ingresso al Tempio, ove
fu rinvenuto un coperchio di Urna sepolcrale;
ed un pezzo di pavimento di Mosaico antico appar-
tenente al cad. Vestibolo.
Il Museo Fisico resta tuttora in d. Monastero.
N.° 13. E' stato in seguito trasportato nell' Ospitale.
7. S. Vittore. Parrocchia concentrata in S. Giò
delle Catene. Serve ancora come Oratorio.
Vedi @ 44.
SS. Vincenzo ed Anastasio. Parrocchia con-
centrata in S. Francesco, e soppressa la Chiesa.

@ 14.

19. Metropolitana.

Nel 1819. All'Altare di S. Appollinare furono poste due Colonne di occhio di pavone antico di fondo rosso, che erano in S. Andrea, segandole e riducendole più sottili per la dovuta proporzione

Parimenti all'Altare della Resurrezione furono mes= se due Colonne, che erano in S. Andrea, di Rosso= nozzetto antico, riducendole come le sud.te

Nello stesso anno furono fatte di nuovi marmi le due Pile dell'Acqua Santa.

Nel 1821. L'Altare di S. Orsicino fu redificato con scelti marmi, e due Colonne di rosso antico detto Affricano di Egitto listato di un bianco slavato, che erano in S. Andrea.

Dopo la venuta in q.ta Città del Sommo Pontefice Pio VII. accaduta li 16. Aprile 1814., li Sig.ri Canonici ottenero dalla stessa Santità Sua la Croce d'oro, come i Vescovi.

Il giorno 22. Aprile 1823. nell'anzidetta Cappella sette Candel= lieri già ceduta a Monsig. Arciv. Codronchi, e rinnovata nel 1819 fu levato il Quadro di S. Giacomo Ap.lo del Marchesi, e rimesso tutto fatto a spese del sud.o M.r Arciv.o, rappresentante l'Ascensione di N. S. con S. Giacomo Mag. Ap.o, e S. Antonio di Padova, di mano N. N.

Li quattro Quadri posti nel Coro nel 1821. sono dipinti nel Forestiere in Ravenna del Rauni.

Dicesi che costassero m.le Scudi.

Segue

Nel 1829. fu incominciato, e terminato nel 1830. Il Deposito di Monsig.r Arcivescovo Codronchi posto nella navata sinistra entrando. Le due Statue della Religione, e della Carità sono del Nro Concittadino Gaetano Monti Nipote di altro Monti rinomato Scaltore. Il d. Gaetano passato da Roma ove morì il Zio, a Milano da circa 20. anni addietro è considerato per uno di migliori Scultori de nostri tempi. Il Gesso di una graziosa Danzatrice regalato a q.sta Accademia di Belle Arti è levato dalla Statua da lui scolpita. Li ornati del Deposito sono di Cristofaro Michelini eccellente Artista qui stabilito da diversi anni.

Nel Giugno 1832. fu terminata la copritura della Cupola col rame come lo era prima non moltissimi anni addietro ma mal travagliata.

Nota

delle Chiese, e Conventi soppressi a tutto Maggio 1810.

1 S. Agnese. Fondi demolita
2 S. Andrea. Demolita la Chiesa, e Convento
3 SS. Annunziata nelle Mendicanti demolita
4 SS. Annunziata in Borgo S. Sisi. Demolita
5 S. Apollinare in Veclo
6 S. Apollinarino. Demolito
7 S. Antonio Abate
8 S. Anna — Siù s. Leonardo in Posterula — Demolita
9 Buon Gesù. Ridotto a Magazzeno — Demolito
10 S. Barbara. idem
11 S. Carlino
12 S. Chiara. Chiesa, e Monastero ridotto ad uso prof.
13 S. Croce. Una delle 4. Parrocchie
14 S. Crispino
15 S. Paolo in Borgo S. Sisi — Demolito
16 Cristo delle Mura. Demolita
17 S. Caterina del Seminario vecchio. Soppressa sotto il Governo Pontif.º — Demolita

18 Cappuccini – Demolito

19 Cappuccine

20 Convertite – Demolito

21 S. Domenico · Il Convento ridotto ad uso prof.°

22 S. Eufemia · Serve come Oratorio.

23 S. Francesco

24 S. Giò delle Catene · Convento ridotto ad uso prof.°

25 S. Giò Decollato · Ridotto a magazzino

26 S. Giovannino · Chiesa e Convento rid.° ad uso prof.°

27 S. Giò della Sagra · Canonica in parte demolita.

28 S. Giustina

29 S. Giuseppe

30 S. Giorgio

31 S. Giorgino in Siusede · Demolito

32 SS. Giacomo e Filippo.

33 S. Girolamo = Riaperta, e ristaurata dalla *

34 Madonna in Orto · demolita in parte

35 S. M.a in Cosmedin · [illegible] ridotto ad uso prof.°

36 S. M.a Maddalena · Serve come Oratorio

* munificenza di Monsig.r Arcivescovo Falconieri il giò 21. Giugno 1827. —

37 S. Michele

38 S. M.a in Foris Ridotta a magazzeno

39 S. Marta.

40 S. M.a in Celorco

41 S. M.a del Ponte

42 S. Mammante

43 Madonna delle Mura.

44 SS. Alessandro, e Marciano. Serve come Oratorio

45 S. Omobono — Magazzeno

46 S. Paterniano Magazzeno

47 Porto in Città. Canonica ridotta ad uso prof.

48 S. Pietro in Borgo S.n Siri Magazzeno

49 S. Romualdo. Monastero serve a Liceo. La Chiesa è una delle 4. sussidiarie.

50 S. Sebastiano.

51 S. Severo — Demolita

52 Suffragio. È una delle 4. Sussidiarie

53 Spirito Santo. Serve come Oratorio.

54. SS. Sergio e Bacco in Città. Demolito.

55. SS. Sergio e Bacco in Villa. Demolito.

56 S. Vitale. Monastero ridotto a Caserma.

57 S. Vittore. Serve come Oratorio — Chiesa Parocchiale

58 S. Vincenzo ed Anastasio — Magazzeno

59 Corpus Domini — demolito

60 S. Stefano

61 Teresiane — demolita

62 S. Apollinare de' Min.ri Osservanti

63. SS. Giò e Paolo. È una delle 4. Parrocchie.

64 S. Nicolò. Serve come Oratorio — ora soppresso.

Inondazione della Città per la rottura dei due Fiumi che scorreano attorno alla med.ª, il Viti, o Ronco, ed il Montone, seguita li 27. Maggio 1636. Fabri sac. Memorie = Addizione alla Chiesa di S. Antonio @ 44 =

Diversione delli sud.i due Fiumi in f.º @ 213.

Fiera di Maggio.

Per antica consuetudine si fa in Ravenna la Fiera. Aveva luogo dal primo alli 8. Maggio. In seguito si è portata alli 15. Fu confirmata q.ta concessione con speciale Chirografo in data di Roma 14. Sett.e 1723. dalla Santità di Papa Innocenzo XIII. a mezzo dell' Em.o S.r Card.e Albani Camerlengo. Questa Fiera ebbe effetto anche nelle variazioni di Governo Francese, Austro Britanno, Austriaco provvis.o All' Epoca che la Santa Sede ricuperò le tre Provincie di Romagna, Bologna, e Ferrara l'Em.o Pacca Camerlengo si degnò di confirmare la d.a Fiera secondo le antiche consuetudini, il che fu pure comunicato a questa Magistratura dalla Delegazione Appostolica residente in Forlì con Dispacci

40.

24. Aprile 1616. A. 77. che allora governava l'intiera Provincia di Romagna, divisa poi nelle due Legazioni di Ravenna, e Forlì.

241. Porta Adriana = Vedi addietro @ 79.
La Strada che porta a Faenza fu nel 1816. incominciata a selciarsi, e deve continuarsi fino a Faenza, passando pe' Stanzi, e liveandola possibilm.te per renderla più breve, e comoda.
Deve rendersi calessabile anche quella che porta a Lugo, facendo il Ponte sul fiume di Traversara, ossia Lamone. Nel 1817. furono messi i Stali di marmo dalla Porta fino alla fine del fabbricato di d.o Borgo.

107. Piazza Maggiore = Vedi addietro @ 14.
Li 14. Giugno 1817. fu novam.te innalzata la Statua di Clemente XII. nel solito sito fra le due Colonne.
Il Palazzo Apostolico posto in q.a Piazza fu fatto ristaurare dall'Emo. Macchi Legato nel 1831. con nuovi ornati alle fenestre ringhiera di marmo al piano dell'appartamento nobile pavimenti tutto rimodernato, e fornito di magnifiche mobiglie.
L'altro Palazzo della Comune egualm.te fu abbellito nella facciata nel 1832.

150. S. Maria in Celos^{co} già Parocchia soppressa; Nel 1827. al p.mo Luglio ebbe incominciamento una Congregazione di Giovanetti. Il Sig.r Luigi Povera il di cui fratello era Parroco di q.ta Chiesa divenuto Propvietario nel cessato Regno d'Italia la cedette a Monsig. Arciv.o Falconieri, e questi la destinò per la sud. Congregazione, e nel g.no 21. Giugno 1828. la consacrò solennem.te, intitolando q.ta Congregaz.e = Congregazione del Sangue Preziosissimo di N.S.G.C. e di Maria Vergine Addolorata =

70. Porto in Città. Vedi @ 18.
Li Canonici nel 1828. presero novam.te possesso della Chiesa e Canonica, e li 6. Sett.e dello stesso anno furono ripristinati.

53. Classe, o S. Romoaldo. Vedi @ 22.
Nel Giugno 1827. s'incominciò la fabbrica sopra le Scuderie del Monastero per l'Accademia delle Belle Arti. Li 26. Nov.e 1829. fu fatta la solenne apertura coll'intervento dell'Emo Legato Card. Macchi, Monsig. Arc.o Falconieri, Magistratura, Autorità Civili, ed altri Distinti Personaggi.
Sulla fondazione di q.ta Accademia, Descrizione delle Statue, Quadri ecc., Regolamenti della med., Pro-

Programmi per i Concorsi ai Premj annovali, o triennali degli Artefici, Esposizione, e descrizione delle loro opere, non che degli Alunni, si possono vedere le stampe fatte, e che si fanno annovalm.te per il mese di maggio.

97. La Statua di marmo rappresentante un Guerriero conficata nel muro in Braccio Forte, fu trasportata in q.ta Accademia nel 1828.

117. Suffragio. Vedi @ 27.
La Cappella a sinistra dell'Altar maggiore fu dalla munificenza dell'Emo Sig. Card. Rivarola già Legato fu variata e adornata nel 1828. per colocare nell'Altare la Statua della SS. Verg. Addolorata. Vedasi la Notificazione 18. Lug. 182 per l'Incoronazione di d. Statua. La Corona è d'oro con pietre preziose. Dicesi che fra questa, ristauro della Cappella, apparatura di tutta la Chiesa, e sacre funzioni in d. occasione, la spesa sorpassasse quattro mila scudi.

243. Madonna del Torrione.

In poca distanza da questa Chiesa fuori delle mura fu fatta innalzare nel 17 da Monsig.r Arcivescovo Falconieri una Chiesa con annesso fabbricato di stanze, ed altri comodi per uso de' Giovani della Congregazione eretta in S. M.a in Coloseo; il tutto di ottima Architettura del nostro Concittadino N. Mattezzi. Dicesi che sorpassasse la spesa di quattro mila Scudi.

79 S. Eufemia @ 9. Nel 1832 è stata questa Chiesa novam.te fatta Parrocchia, essendo in addietro stata concentrata in S. Domenico.

56 S. Agata Maggiore. Nel 1832 fu nominato il Parroco separatam.te da quello di S. Apollonia, come lo era in addietro.

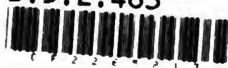
47. S. Vittore @ 32. Nel 1832 è stata questa Chiesa novam.te fatta Parrocchia, essendo in addietro stata concentrata in S. Gio. Batta.

S. Antonio Abate @ 4. Nel 1832 è stata q.ta Chiesa novam.te aperta.

233. S. Rocco Chiesa Parrocchiale in Borgo Porta Sisi. Nel 1830. si è incominciata la nuova Chiesa più internam.te, dovendosi atterrare l'attuale quasi cadente per farvi un piazzale. Questa sarà eseguita sul disegno del Professore Sig.r Ignazio Sacci Direttore di q.ta Accademia di Belle Arti.
Il modello della med.a eseguito in legno da un nostro Artista vedesi nelle stanze di d.a Accademia – Poscia venne rifatta con disegno del Sig.r Luigi Bezzi

44 La Chiesa e convento dei Cappuccini vennero profanati e guasti, indi ridotta ad uso di quartiere militare per il Distretto ottavo.

46.


B.5.2.463



